

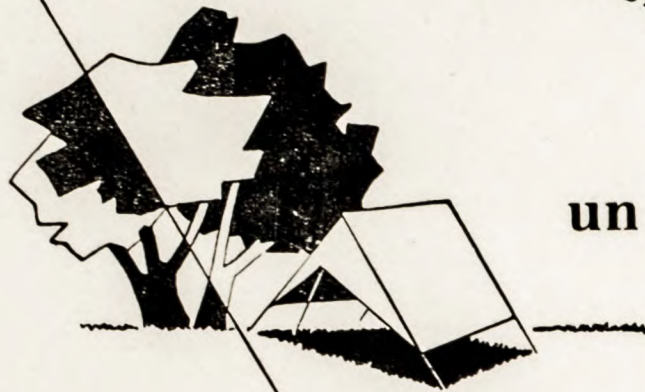


CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVII - N. 7-8

TORINO 1958

anche nel silenzio dei boschi:



un campari

All'ombra dei boschi l'appetito generalmente non manca.

*Ma non per questo
in viaggio, nelle passeggiate, nei campeggi
dovrete rinunciare al piacere
del vostro abituale Campari.*

*Qualche bottiglietta di Campari Soda
sarà per voi non soltanto
un delizioso preludio alla colazione al sacco
ma vi offrirà anche
il più efficace rimedio contro la sete.*



CAMPARI
Soda

sempre perfettamente dosato

Davide Campari - Milano



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVII

LUGLIO 1958 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>Fulvio Campiotti - Jean Bich</i>	Il Cerro Paine (continuazione e fine)	pag. 205
<i>Francesco Cavazzani</i>	Un re né monarchico né repubblicano	» 217
<i>Piero Rosazza</i>	La classica Pigne d'Arolla	» 221
<i>Carlo Re</i>	La medicina in montagna	» 224
<i>A. Gozzano, N. Crozzoli, P. Operti</i>		
°	Un vessillo sul Gasherbrum IV	» 231
<i>R. Cassin, T. Gobbi, F. Maraini</i>	Lettere dal Baltoro	» 231
°	La causa Compagnoni-Club Alpino Italiano	» 238

Tavole fuori testo

Le Torri del Paine (Foto della Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche)
Pizzo Recastello (Foto Carminati-Zogno) - *Ghiacciaio di Breney* (Foto Berruto) - *Dalla vetta della Pigne d'Arolla versante del Dix* (Foto Berruto) - *Dalla vetta della Pigne d'Arolla: il Colle di Breney e la Pointe de Breney* (Foto Berruto) - *Inizio della discesa del Ghiacciaio di Breney* (Foto Berruto)

In copertina: *Salita al Chardonnet* (Foto di Hecker Detlef - Colonia; da foto a colori segnalata alla 2ª Biennale Internazionale di Fotografia di Montagna - Trento 1957).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbale dell'Assemblea straordinaria dei Delegati, Bologna 19 gennaio 1958 (pag. 194) - Spedizioni extraeuropee (pag. 244) - Soccorso Alpino: 2° Corso istruttori al Col d'Olen - Corso valanghe (pag. 246) - Rifugi ed altre opere alpine (pag. 248) - Bibliografia (pag. 250) - Scheda per indagine sui rifugi (pag. 256).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

Verbale dell'Assemblea straordinaria dei Delegati

BOLOGNA - 19 Gennaio 1958

Sono rappresentate 131 Sezioni con 362 voti.

L'Assemblea è aperta alle ore 10.15.

Il Presidente Generale dr. Giovanni Ardeni Morini rivolge a tutti gli intervenuti il saluto del Club Alpino Italiano.

Viene designato a fungere da Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione ospitante, Ing. Bortolotti, ma questi, convalescente, ringraziando, declina l'incarico, che viene deferito all'On. avv. Virginio Bertinelli.

Sono nominati scrutatori i signori:

prof. Federico Tempo (Torino)

dr. Rizzetti (Torino)

ing. Reggiani (Bologna)

sig. Mombelli (Milano); quest'ultimo, per rinuncia propria e con l'approvazione dell'Assemblea sarà sostituito, in inizio di riunione, dal dr. Gandini (Milano).

Su suggerimento del Presidente dell'Assemblea viene deciso di discutere il punto 2 dell'O. d.G. insieme al punto 4 in quanto gli argomenti sono tra loro collegati.

Si dà pertanto la precedenza al punto 3 riguardante la relazione del Consiglio Centrale sulle necessità del bilancio sociale, con discussione ed approvazione del bilancio preventivo 1958.

IL PRESIDENTE GENERALE, premesso che il bilancio preventivo è stato calcolato esclusivamente su quelle che sono le effettive entrate della Sede Centrale, dopo aver rilevato che queste entrate sono assolutamente insufficienti per lo svolgimento di tutte le attività che il Sodalizio si propone, passa ad illustrare dettagliatamente il bilancio preventivo nelle sue varie voci e termina aggiungendo che il Consiglio Centrale, con una maggioranza di 32 su 35 membri lo ha giudicato insufficiente, ma lo ha approvato perché «i miracoli con la finanza non si fanno».

Aperta la discussione sulla relazione del Presidente, nessuno domanda la parola ed il bilancio preventivo 1958, posto in votazione, viene approvato per alzata di mano, a grande maggioranza.

Esaurito questo punto dell'O.d.G., si passa a trattare gli argomenti indicati ai n. 2 e 4 dell'Ordine del giorno stesso.

IL PRESIDENTE DELLA ASSEMBLEA, a questo punto, propone che il Presidente Generale dia lettura della relazione della Commissione nominata a Verona e, come appendice alla rela-

zione, riferisca a nome del Consiglio Centrale, sulle necessità del bilancio.

IL DELEGATO MOMBELLI (Milano) non è d'accordo e propone che si discuta prima il n. 2 e successivamente, dopo che l'Assemblea si sarà espressa sul n. 2, si passi alla relazione del Consiglio Centrale sulle necessità del bilancio sociale.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA accoglie la proposta di Mombelli come conforme all'O.d.G. ed invita il Presidente Generale a leggere la relazione della Commissione nominata a Verona.

*Verbale della Commissione Giuridica del C.A.I.
(Riunione del 18-1-1958 a Bologna)*

«L'Assemblea dei Delegati tenutasi in Verona il 14 aprile 1957 nominava una Commissione perché esaminasse gli schemi di legge proposti per la riforma del C.A.I. e ne prospettasse i necessari adeguamenti allo scopo di assicurare:

a) la salvaguardia dei principi di democrazia e di autogoverno della Sede Centrale e delle Sezioni e dei diritti di proprietà contenuti nello Statuto 1946/1952;

b) la limitazione dei controlli dello Stato ai soli contributi dallo stesso conferiti al C.A.I. e ciò al fine di concedere quanto risultasse strettamente indispensabile per ottenere dallo Stato il necessario contributo perché la associazione potesse anche svolgere funzioni di utilità pubblica, ferma tuttavia restando la salvaguardia dei principi suddetti.

La Commissione si riuniva al completo il giorno 11 maggio 1957 a Torino e provvedeva — secondo il mandato ricevuto — ad apporare agli schemi di legge già proposti gli adeguamenti che, pur tenendo conto dei nuovi compiti e della necessità di offrire allo Stato un controllo delle somme che si fosse obbligato a stabilmente corrispondere al C.A.I. per lo svolgimento di tali compiti, fossero atti ad assicurare la salvaguardia dei principi affermati dall'Assemblea di Verona.

Sorto il quesito se interpellare l'Autorità Governativa prima della convocazione dell'Assemblea Straordinaria prevista dal penultimo capoverso dell'Ordine del Giorno di Verona, la Commissione suggeriva al Presidente Generale Dr. Ardeni Morini di sottoporre lo schema da essa elaborato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri raccomandandogli di farsi assistere da due membri della Commissione

la Dolomite

MONTEBELLUNA

al servizio degli alpinisti e delle guide dal 1897 ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente di vittorie alpine, tra le quali :

- la 1ª ascensione dello spigolo SO del DRU (spigolo Bonatti)
- la 1ª ascensione del GRAND PILIER D'ANGLE del M. BIANCO
- la 1ª ascensione invernale della via Major al M. BIANCO
- la 1ª ascensione invernale della parete O del DRU

ed è stata adottata dalle seguenti spedizioni extra europee :

- SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K 2
- SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all' ELBURZ
- KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins
- SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA
- SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE
- SPEDIZIONE BONATTI-MAURI 1958 al CERRO TORRE
- SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE
- SPEDIZIONE GHIGLIONE-PIROVANO 1958 in COLUMBIA

così da meritare nuovamente la fiducia per le attuali :

- 2ª SPEDIZIONE ITALIANA AL KARAKORUM 1958 - GASHERBRUM IV
- BRITHIS CAUCASUS EXPEDITION 1958

CALZATURIFICIO G. GARBUIO

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

stessa per caldeggiare l'accettazione delle modificazioni richieste designando detti membri nelle persone degli Avv. Negri e Montanari.

Il progetto formulato dalla Commissione veniva pubblicato sullo «Scarpone» n. 11 in data 1-6-1957 non ad opera della Commissione stessa, mentre la Sede Centrale provvedeva a distribuirlo a tutte le Sezioni ed a pubblicarlo sulla «Rivista Mensile».

La Presidenza convocava quindi per il giorno 11 Giugno 1957 a Parma i due suddetti membri della Commissione in quanto ivi sarebbe stato esaminato e discusso col dr. Mennini, Capo Divisione del Commissariato per il Turismo, il progetto predisposto dalla Commissione; senonché il convegno non poté avere luogo perché il dr. Mennini comunicò che il Direttore Generale del Commissariato per il Turismo, Ecc. Micali, rifiutava di prendere in considerazione il progetto stesso in quanto recante «modifiche sostanziali al progetto governativo».

Nel Settembre la Presidenza apprendeva e comunicava ai membri della Commissione che il Ministro del Tesoro, per discutere la riforma, poneva come condizione il riconoscimento esplicito della qualità di Ente Pubblico.

Successivamente il Consiglio Centrale, nella seduta di Trento del 12 Ottobre 1957, esprimeva l'avviso ed il voto, che la Commissione si facesse ricevere dall'alto Commissario per il Turismo al fine di direttamente accertare e chiarire l'esatto stato della situazione e delle trattative: i membri della Commissione venivano in conseguenza, con telegramma del Presidente in data 22 Ottobre 1957, direttamente convocati in Roma per il giorno 25 Ottobre 1957 avendo l'Ecc. Romani informato di essere disposto a riceverli.

L'avv. Amman, ritenendo che i contatti della Commissione con la Autorità Governativa fossero esclusi dal mandato ricevuto e che comunque la condizione del riconoscimento della qualità di Ente Pubblico, posta come insuperabile, contrastasse con l'indirizzo segnato dall'Assemblea di Verona, declinava l'invito, giustificando tempestivamente tale atteggiamento,

condiviso e reso noto dagli avv. Montanari e Pascatti, mentre Guido Rivetti declinava l'invito per precedenti improrogabili impegni.

La relazione della Commissione fino a questo punto è unanime: separatamente il Presidente ed i membri avv. Negri, ing. Apollonio, avv. Mezzatesta e avv. Menoni riferiscono come segue sugli esiti dell'incontro con l'Eccellenza Romani.

I cinque membri che si sono recati in Roma sono stati con molta cortesia ricevuti dall'On. Romani, Commissario per il Turismo, assistito dal dr. Giandolini della Divisione III.

Ognuno dei partecipanti alla riunione ha liberamente espresso il proprio pensiero. L'On. Romani faceva presente che il Ministero del Tesoro gli aveva scritto di prelevare i fondi utili al Club Alpino Italiano dall'assegnamento annuo di 300 milioni di lire stanziati per soccorrere tutti gli Enti Pubblici Italiani, che prendessero iniziative turistiche.

Non solo dichiarava che non poteva attribuire 100 milioni al Club Alpino Italiano, perché altrimenti non avrebbe potuto sovvenire adeguatamente altri Enti, ma aggiungeva che era opportuno, dopo le elezioni di primavera, che il Club Alpino si rivolgesse al Parlamento per ottenere una sovvenzione diretta mediante una proposta di Legge.

Aggiungeva ancora, per il noto schema di Disegno di Legge, che non vi era un rifiuto categorico di discussione ma che tutto poteva essere ancora discusso in armonia.

Auspitava un accordo con lui medesimo, successivamente alle elezioni di primavera, dopo esame con gli altri Ministeri ma col suo preponderante parere.

Aggiungeva che attualmente dai fondi del Commissariato Turismo non avrebbe potuto dare se non le «briciole».

Interviene il Delegato SAVIOTTI per proporre che ad integrazione della relazione ed a chiarimenti di tutti gli intervenuti, si rilegga lo schema di legge elaborato dalla Commissione nominata a Verona. Ne dà lettura ancora il Presidente Generale.

RABARBARO
ZUCCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



ALPINA PIRELLI

la suola delle guide alpine la suola dei lavoratori

prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine.

Per la semplicità dell'applicazione, la robustezza, la flessibilità, la sicura presa su qualsiasi terreno e per la lunga durata viene preferita, anche nelle sue derivazioni:

tipo

ROCCIA

e tipo

APRICA

oltre che

dagli scalatori più esigenti da numerose categorie di lavoratori.

Nella buona, come nella cattiva stagione, per tutti e per tutte le esigenze

suole a forte rilievo

PIRELLI

Schema di Provvedimento Legislativo

«Il giorno 11 maggio 1957 in Torino nei locali della Sezione di Torino del C.A.I., Via Barbaroux 1, si è riunita la Commissione con la presenza di tutti i suoi membri.

Dopo ampia ed esauriente discussione ha raggiunto unanime accordo su tutti gli argomenti trattati nella riunione ed ha pertanto proceduto alla elaborazione dell'allegato schema di provvedimento legislativo e relative modifiche statutarie nello spirito e secondo le direttive dell'ordine del giorno dell'Assemblea di Verona.

La Commissione stessa ha suggerito al Presidente Generale dr. Ardeni Morini di sottoporre lo schema da essa elaborato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, raccomandandogli di farsi assistere da 2 membri della Commissione stessa per caldeggiare l'accettazione delle modificazioni richieste e di cui agli allegati.

Art. 1 - Il Club Alpino Italiano è dotato di personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Art. 2 - Il Club Alpino Italiano ha il compito di mantenere in efficienza il complesso dei rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri da esso apprestati.

Cura altresì la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e la organizzazione e disciplina dei servizi di soccorso agli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti, per qualsiasi causa, ed il recupero delle salme dei caduti in alta montagna.

Art. 3 - Oltre all'esame di cui al numero 2 dell'art. 237 del regolamento di P. S. approvato con R.D. 6-5-1940 n. 635, le guide e portatori debbono esibire un certificato di idoneità tecnica alle rispettive professioni da rilasciarsi dal Club Alpino Italiano.

Art. 4 - È approvato l'allegato nuovo statuto organico del Club Alpino Italiano, formato da numero 48 articoli, vistato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 5 - A decorrere dall'esercizio finanziario 1956-57 è autorizzata la istituzione di uno stanziamento annuo di L. sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, da erogare a cura del Commissariato per il Turismo a favore del Club Alpino Italiano, a titolo di concorso nelle spese dipendenti dalle funzioni svolte da quest'ultimo.

Alla copertura di tale onere sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1956-57, mediante

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6 - Fanno parte di diritto del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, con i poteri di cui al comma seguente, un ufficiale superiore delle truppe alpine designato dal Ministero della Difesa, e 4 funzionari, con qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe, designati rispettivamente:

— dalla Presidenza del Consiglio dei Mini-

Siate razionalmente previdenti!

Partendo per il MARE, il CAMPEGGIO, la MONTAGNA, la CAMPAGNA, una GITA munitevi di

AMUCHINA

Per il pronto soccorso di ferite, scottature da fuoco e da sole, piaghe, morsicature di animali e di insetti.

Per la disinfezione igienica della bocca, naso, gola e dei genitali.

Per la disinfezione contro il tifo, colera ed altre infezioni intestinali, dell'ACQUA DA BERE: una o due gocce di «Amuchina» per ogni litro d'acqua prima di berla.

Per la disinfezione delle verdure e della frutta: lasciarle 10 minuti in acqua e «Amuchina» (un cucchiaino di «Amuchina» ogni due litri di acqua).

LAVANDINI - STOVIGLIE - BIANCHERIA: disinfettarli con soluzione: «Antisapril» 1% prima di usarli.

AMUCHINA R.M.I. 100-43 - ANTISAPRIL R.M.I. 99-41



produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze



ZEISS IKON A. G. STUTTGART

CONTINA III

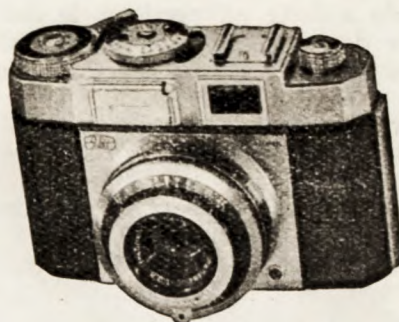
*Con esposimetro e valori di luce
ottica scomponibile*

CONTINA II

Con esposimetro e valori di luce

CONTINA I

Con valori di luce



CONTINA III

Richiedete l'opuscolo F 282 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540.425 - 598.151 - 598.706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

stri - Commissariato per il Turismo; dal Ministero dell'Interno; dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

I sopraddeiti rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato avranno voto deliberativo solamente nelle decisioni riguardanti la utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente: qualora essi esprimano voto contrario riguardo a detta utilizzazione, le deliberazioni relative dovranno essere sottoposte alla approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Art. 7 - Agli effetti di qualsiasi imposta tassa o diritto, escluse le tasse postali telegrafiche e telefoniche, il Club Alpino Italiano ed i suoi organi periferici sono equiparati alle amministrazioni dello Stato.

La equiparazione alle amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente.

Art. 8 - Il Presidente del Consiglio può, per gravi motivi, nominare un Commissario straordinario per la gestione del contributo di cui all'art. 5 e per la durata di 6 mesi. La gestione commissariale può essere prorogata per non più di 6 mesi.

Art. 9 - Resta salva, ai sensi e nei limiti dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle regioni a statuto speciale nella materia di cui alla presente legge.

Art. 10. - Rimane abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

Proposta di modifica allo Statuto del C.A.I.

Art. 1 - Il Club Alpino Italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, è la libera associazione nazionale che ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane.

Il Club Alpino Italiano ha inoltre il compito di mantenere in efficienza il complesso dei Rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri da esso apprestati.

Il Club Alpino Italiano cura altresì la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e la organizzazione e disciplina dei servizi di soccorso agli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti, per qualsiasi causa, ed il recupero delle salme dei caduti in alta montagna.

Art. 19 - Il Consiglio Centrale, eletto dall'Assemblea dei Delegati, è composto dal Presidente Generale, da 3 Vice Presidenti e da 31 Consiglieri.

I membri del Consiglio Centrale durano in carica 3 anni e, ad eccezione del Presidente Generale, del Segretario e Vice Segretario centrale, saranno rinnovati per 1/3 ogni anno. Tutti possono essere rieletti.

Per le deliberazioni riguardanti la utilizza-

zione di contributi statali fanno parte di diritto del Consiglio Centrale, con i poteri di cui al comma seguente, un ufficiale superiore delle truppe alpine designato dal Ministero della Difesa e 4 funzionari, con qualifica non inferiore a quella di consigliere di 1^a classe, designati rispettivamente: dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

I suddetti rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato avranno voto deliberativo solamente nelle decisioni riguardanti la utilizzazione del contributo statale; qualora essi esprimano voto contrario riguardo a detta utilizzazione, le deliberazioni relative dovranno essere sottoposte alla approvazione della presidenza del consiglio dei ministri».

Ultimata questa lettura il Delegato VALDO (Vicenza), ritornando sulla questione procedurale, propone — contrariamente a quanto voluto dal Delegato Mombelli — che alla relazione della Commissione nominata a Verona faccia seguito la relazione sulle richieste di finanziamento per il fabbisogno proposto dal Consiglio Centrale, in modo che i Delegati facciano una discussione unica ed un esame unico di tutto il problema.

Il Delegato MOMBELLI si oppone.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA pone la questione in votazione con il risultato di una decisione favorevole ad una discussione unica.

A questo punto prende la parola IL PRESIDENTE GENERALE dr. Ardenti Morini, il quale — premesso che il giorno prima nella riunione del Consiglio Centrale, 32 membri su 35 si erano dichiarati d'accordo con il Presidente su quanto fatto e sull'indirizzo da dare al Sodalizio; dopo aver professato un cordiale e sincero rispetto verso coloro che hanno dissentito dalle idee sue e degli altri 32 membri del Consiglio Centrale, ricorda che la necessità di una riforma e della ricerca di una nuova regolamentazione era già stata sentita dal suo predecessore Bartolomeo Figari che, insieme all'Assemblea



LA CAPANNA

MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

Sconto 10% ai soci del C. A. I. in regola col tesseramento

5

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

Tende

per alta

Montagna



BOSCHI

STAMPA E SVILUPPO DEI FILM
INTERNAZIONALI



ROMA 412

VIA SALUZZO 16 TEL 786909 786928
C/CP 1/31671 CCIA 145861

*Laboratorio di fiducia per filme bianco-nero
e colore Specializzato nello sviluppo dei ne-
gativi scena e colonne sonore, stampa dei
controtipi e positivi, riduzione da 35 a 16 m/m.*

PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.

dei Delegati aveva deciso di avvicinare lo Stato perché riteneva che il C.A.I. fosse un Ente di importanza nazionale il quale assolveva compiti che lo schiacciavano; e prima ancora, nel 1944 la stessa necessità era già stata sentita da Guido Bertarelli — reggente durante il Governo Badoglio — il quale pure invocava l'appoggio dello Stato.

Dopo di che, entrando nel vivo dell'argomento all'ordine del giorno, dice che l'esame dello Statuto deve essere abbinato all'esame del bilancio perché Statuto e Bilancio sono il fondamento dell'attività dell'Associazione; e, riferendosi al momento attuale ed alle prospettive prossime, si chiede: «può ogni scopo dell'art. 1 dello Statuto essere attuato con i mezzi di bilancio che abbiamo?». La risposta unanime del Consiglio Centrale ed anche di molti Presidenti di Sezione è stata: no. Ed allora il problema è rimasto questo: «insufficienza finanziaria del C.A.I. rispetto agli scopi da raggiungere».

IL PRESIDENTE GENERALE prospetta quindi le soluzioni possibili:

1) ricercare la collaborazione morale con lo Stato, presentando il C.A.I. come una forza nazionale che assolve compiti nazionali e non societari soltanto e sollecitarne l'appoggio finanziario; in questo caso bisogna accettare la clausola del parziale controllo.

2) troncamento completamente le trattative con lo Stato ed affrontare la situazione con le sole nostre forze: tesi questa che, a sua volta, trova due soluzioni opposte:

a) aumentare le quote sociali da versare alla Sede Centrale;

b) limitare l'attività del C.A.I.

IL PRESIDENTE GENERALE, in proposito manifesta l'opinione che l'aumento delle quote sociali non potrà essere risolutivo in quanto può prevedersi una adeguata riduzione dei Soci (che evadrebbero verso altre Associazioni). Infatti tra i 79.900 Soci molti appartengono a categorie sociali in cui anche un modesto contributo annuo può costituire gravezza. Pensa che sia da respingere una limitazione dell'attività (il Delegato Musitelli di Bergamo ha proposto di ridurre i fondi già scarsi assegnati alle Commissioni e di esonerare il C.A.I. dal compito del soccorso alpino) in quanto dirigenti e soci del Sodalizio, volendo essere fedeli interpreti dello Statuto, devono invece tendere ad un maggior sviluppo delle attività sociali.

Aggiunge ancora che, decidendo di troncamento le trattative con lo Stato, verrebbero a cessare tutte le speranze di notevoli agevolazioni fiscali di cui usufruiscono specialmente le sezioni, anche in virtù dell'attuale legislazione (legge 1072 del 17-5-1938).

Conclude dichiarandosi favorevole ad un limitato intervento dello Stato onde conciliare il soddisfacimento dei fini statutarî con le esigenze del bilancio; ma, come legale, fa presente che per la legislazione vigente il C.A.I. è oggi un Ente Pubblico, come hanno confermato l'avvocatura Generale dello Stato, la Corte dei Conti ed insigne Maestri del Diritto.

Dopo la relazione del PRESIDENTE GENERALE, il PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA apre la discussione.

AMMAN (Milano), membro della Commissione nominata a Verona, riferisce che la Commissione, riunitasi a Torino ha trovato l'unanimità «sul filo del rasoio» su quattro punti essenziali:

1) l'art. 1 che dice «Il C.A.I. è dotato di personalità giuridica»; senza pronunciarsi se pubblica o privata;

2) che i funzionari dei vari Ministeri, che entrano a fare parte del Consiglio, possono deliberare soltanto sull'erogazione del contributo dello Stato;

3) che il Commissario, che eventualmente debba essere nominato, ha soltanto la gestione di quello che riguarda il contributo dello Stato;

4) che il lavoro della Commissione si è svolto sotto un miraggio di cento milioni.

MITOLO (Bolzano) esprime il punto di vista delle sezioni dell'Alto Adige del C.A.I., che coincide con quello esposto dal Presidente Generale. Ritiene infatti che una posizione giuridica chiara e precisa e l'appoggio dello Stato non possono che dare maggiore prestigio, maggior sicurezza e maggior tranquillità al C.A.I. In particolare un preciso riconoscimento della personalità giuridica pubblica sarebbe utile per dare maggiore autorità alle Sezioni dell'Alto Adige che si trovano in concorrenza, in lotta con l'Alpenverein, associazione che già ha un riconoscimento internazionale nel campo del soccorso alpino e che tende a rivendicare rifugi che oggi appartengono al C.A.I.

(segue a pag. 240)

Il fiasco
che è un
trionfo



chianti Melini
1705

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
R I S E R V A O R D I N A R I A L. 675.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

COTONIFICIO

Fossati
Felice

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ :

Massaua Bleu **10**

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

"FELIXELLA"

la camicia dell'alpinista e di ogni sportivo




Mod. LINO LACEDELLI
L. 16.500



Mod. LINO LACEDELLI
L. 16.500

La Ditta
Lino Lacedelli - K 2 Sport
(Cortina d'Ampezzo)
ha realizzato
per gli sportivi della neve
e della montagna
la nuova giacca coibente,
che mantiene il calore,
appositamente confezionata
con le particolari
caratteristiche di durata,
leggerezza,
impermeabilità
e costo.



BUONO SCONTO

di L. 1.000

per i Soci del C. A. I.

Il sottoscritto

.....

(indirizzo esatto)

richiede una giacca trapuntata modello
«LINO LACEDELLI»

taglia
(taglie 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56)

colore
(colori: nero - rosso - celeste)

La spedizione verrà fatta in contrassegno
in porto, I.G.E. compresa.

N. B. - Il «Buono Sconto», compilato in
ogni sua parte, deve essere inviato alla
Ditta K 2 SPORT - LINO LACEDELLI
Cortina d'Ampezzo (Belluno)

Il Cerro Paine

di Fulvio Campiotti e Jean Bich

(Continuazione e fine)

Un giorno la violenza del vento fu tale che un anemometro collocato sull'asta di una tenda non ce la fece più a tener dietro alla velocità del vento e il suo meccanismo, divelto dall'eccessivo vorticare, partì in volo e andò a sbattere contro una parete molto lontana. Preso in pieno da una forte ventata mentre si trovava sulla morena fra i campi base e I Camillo Pellissier fece una volta un perfetto salto mortale in aria, cavandosela con qualche ammaccatura. Più bella ancora è capitata a Pierino Pession quando, dopo la vittoria del Paine, salì con *Naido*, al campo II per recuperare tutto il materiale possibile. L'ordine di Monzino era di non esporsi a rischi inutili e piuttosto di abbandonare tutto come era stato fatto per il campo III. Ma i due giovani portatori trasgredirono l'ordine per eccesso di zelo e recuperarono tutto, perfino le corde fisse fra il campo II e il campo I, il che ritardò la loro discesa destando qualche allarme fra i compagni che li aspettavano con trepidazione. Pierino e Leonardo recuperarono tutto meno un chiodo da ghiaccio che il biondo Pession si trovò ripetutamente fra le mani quando i sacchi erano ormai chiusi e pronti per il trasporto. Con stizza buttò allora l'inutile attrezzo nella voragine sottostante; ma con sua grande sorpresa se lo vide passare davanti al naso e volare in su, sollevato dal vento, come se un foglietto di carta fosse e non già un pezzo di metallo d'un certo peso.

Ha dell'incredibile anche l'avventura vissuta da Monzino durante il trasferimento del campo base dal lago Gray alla zona delle Torri. Un giorno il milanese tornava al campo per prelevare gli ultimi uomini e carichi. Montava un cavallo da sella e lo accompagnava Juanito, un ragazzo di quattordici anni ma già abile cavaliere. Insieme i due spingevano avanti otto *cargueros* in libertà guidandoli con la voce e con lunghe fruste. Monzino e Juanito stavano attraversando

una radura piana, erbosa e scoperta fiancheggiante un laghetto quando all'improvviso il primo vide con la coda dell'occhio il ragazzo sollevarsi in alto come se una mano gigantesca lo avesse strappato via dalla sella. A giocare un simile scherzo era stato un colpo di vento. Per non fare la stessa fine il milanese saltò a terra e si stese bocconi, tenendo la briglia. Ma dovette subito lasciarla perché le raffiche assalirono il suo cavallo spostandolo via via fino al laghetto benché l'animale tentasse di resistere puntando al suolo le quattro zampe. La stessa sorte subì il cavallo di Juanito. Loro malgrado le due bestie furono trasportate per un centinaio di metri. Per difendersi dal vento gli altri otto cavalli, i *cargueros* cioè, si inginocchiarono, come fanno d'abitudine quando sono scariichi, sulle zampe davanti e allungarono il collo a terra.

Con un vento simile, che soffia senza requie giorno e notte, le guide valdostane sono riuscite lo stesso a superare le difficoltà già tremende delle montagne che hanno attaccato. Era impossibile portare gli occhiali perché voleva dire coprire gli occhi con una benda impenetrabile. Le facce, anche soltanto da un campo all'altro, diventavano maschere di ghiaccio. Sovente gli scalatori dovevano assicurarsi alla roccia con chiodi in più per non essere portati via dalle raffiche. In certi passaggi il vento li inchiodava anche per un quarto d'ora nella medesima posizione. Basti dire che sulla Torre Nord nei primi settantacinque metri della salita Bich ha piantato un chiodo ogni trenta-quaranta centimetri più che altro perché lui e i suoi compagni di scalata non venissero strappati via dal vento implacabile.

Secondo Monzino la spedizione non ha vissuto momenti particolarmente drammatici, ma la sua permanenza sulle Ande Patagoniche è stato un dramma continuo. Lui e i suoi uomini sono stati costantemente in pe-



Campo I sul Paine.

ricolo e anche se il morale di tutti, dopo la certezza che il Paine non era stato violato dagli argentini, si risollevo e si mantenne poi alto, le speranze in un successo non furono mai molte. A demolirle a mano a mano che rinascevano ci pensava il maltempo con la sua caparbia ostinazione nell'ostacolare e frustare ogni tentativo.

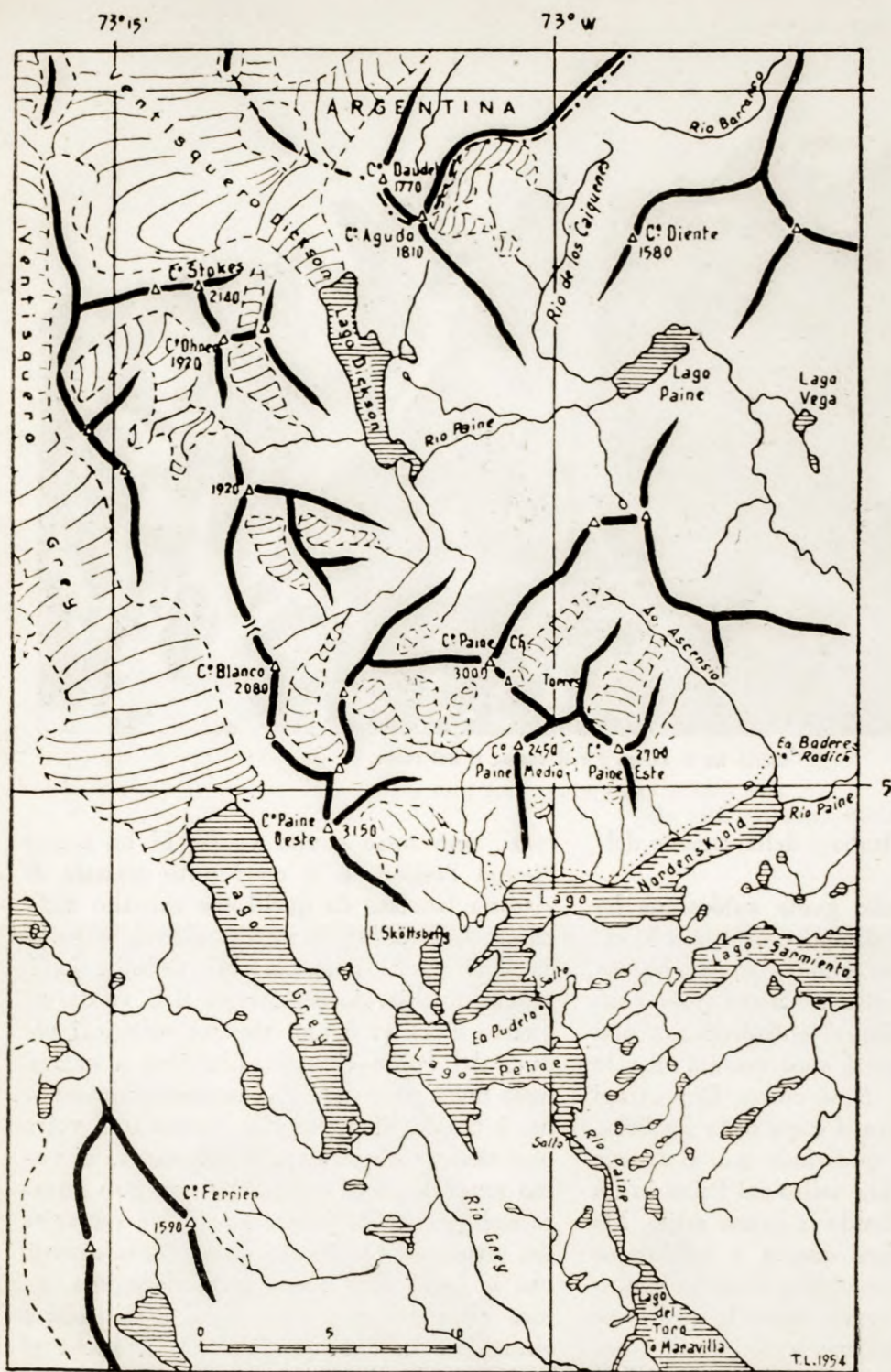
In una lettera datata 10 dicembre, inviata all'avv. Buonocore, Monzino, dopo aver fatto sapere che il campo base era montato da sette giorni, scriveva che alcune cordate capitanate da Jean Bich avevano piantato i campi I, II e III con durissimo lavoro per i rifornimenti compiuti a rotazione. Successivamente Bich e *Naido*, dopo incredibili sforzi, erano arrivati a cento metri dalla vetta. Poi avevano dovuto ripiegare per mancanza di viveri e di attrezzi e perché il tempo, che si era mantenuto buono per tre giorni, era ridiventato pessimo. Oltre il campo I, posto a metri 2300, era caduta molta neve e il vento aveva demolito i campi II e III per cui c'era tutto da rifare.

Più sconsolante ancora il contenuto della lettera datata 19 dicembre. Da due giorni, scriveva il capo della spedizione, tutti

gli scalatori erano ridiscesi al campo base dopo cinque giorni di permanenza ai campi I e II. Era già stato scavato un *igloo* alla base della vetta per piantare il campo III, ma poi gli uomini avevano dovuto battere in ritirata con viveri e attrezzature, ricacciati in basso dal vento violentissimo che aveva danneggiato le tende e dal gelo. Anche il secondo tentativo era fallito per l'inclemenza del tempo. Per gli alpinisti del campo II era stato pericoloso il ritorno al campo base.

Bich e i suoi compagni non si diedero per vinti. Il 22 e 23 dicembre tornarono di nuovo all'assalto. Furono ancora respinti. Ma il 25, poiché il tempo lascia sperare in un miglioramento, sono di nuovo all'attacco. In serata due cordate si portano al campo II. Il 26 Bich e *Camillotto*, sfruttando una breve schiarita, esplorano una nuova via di salita lungo la porzione di parete che fiancheggia la cresta Est Nord-Est. Quando rientrano al campo la decisione è presa: sarà lungo tale via che si cercherà di arrivare in cima.

L'indomani, 27 dicembre, due cordate partono dal campo II per l'attacco decisivo.



La zona del Paine. Il campo base del Paine Principale od Ovest era sulle rive del Lago Grey, a ponente del Paine Ovest. (Schizzo di Tito Lucchini)

La cordata di punta è formata da Bich e Naido; quella di rinforzo da Camillotto, Gobbi e Pierino Pession. Il tempo è molto instabile, ma c'è una relativa calma di vento. Gli scalatori si innalzano dapprima lungo l'estrema porzione destra della parete Est superando un dislivello di circa duecento metri e vincendo fortissime difficoltà di roccia e di ghiaccio. Le condizioni della montagna

sono pessime; quelle del tempo vanno peggiorando. Raggiunta così la cresta Est Nord-Est, al disopra del suo primo salto verticale di ghiaccio, le cordate la percorrono, sempre impegnate al massimo per le difficoltà di ghiaccio. Alle 16 Bich e Leonardo sono in vetta. Alle 17,30 anche la cordata di rinforzo è in cima dove, infisse con un chiodo da ghiaccio, vengono piantate le fiamme coi



Salita tra il campo I e il campo II del Paine.

colori del Cile, dell'Italia e della regione della Valle d'Aosta.

Alla vittoria delle guide valdostane ha contribuito anche il comportamento di Monzino. Pur essendo un buon alpinista ha capito che si trattava di una scalata troppo superiore alle sue possibilità e di proposito non ha voluto intralciare i suoi uomini che lo volevano insieme a ogni costo. Dai campi alti la radio chiamava il capo della spedizione. E il capo della spedizione non si faceva trovare. Se mai sarebbe salito sul Paine in un secondo tempo ripetendo la prima salita. Ma prima bisognava fare questa a qualunque costo. Anche a prezzo di una dolorosa rinuncia da parte di chi aveva ideato la spedizione e poteva avere il desiderio legittimo di giungere in vetta con la prima cordata.

Nella notte sul 27 dicembre il milanese sentì che i suoi uomini avrebbero attaccato la mattina dopo e che forse sarebbe stata la volta buona. Alle 7,30 eccolo partire dal campo base con Marcello Carrel, Pacifico Pession e Nava. Al campo I si aggregano ai quattro anche Barmasse e il ten. Aranda e tutti salgono verso il campo II. Alle undici di sera quelli che montano dal basso intravedono nella oscurità fasciata di nebbie due

razzi, uno rosso e uno verde. Li ha accesi Pierino Pession. È il convenuto segnale di vittoria lanciato da quelli che tornano dalla cima. Alle 23,45 Marcello Carrel, seguito dagli altri che sono con lui, si infila nella grotta di ghiaccio del campo II dove da un quarto d'ora vi hanno trovato rifugio i reduci dal Paine Grande. L'ultimo a calarsi nella buca, provando una intensa commozione, è Guido Monzino che ancora una volta non riesce a dissimulare la sua natura di uomo sensibile ed emotivo, che non può restare indifferente di fronte alle facce stravolte dei vittoriosi. Quei volti dicono chiaramente che la lotta deve essere stata durissima. La loro vista induce segretamente il milanese a rinunciare in cuor suo alla vetta, anche se la via di salita è ora attrezzata e Bich e compagni rifarebbero subito l'ascensione col loro capo.

Ci pensa poi anche il maltempo a rendere impossibile la ripetizione dell'ascensione. Il 28 dicembre la tormenta riprende a infuriare: Monzino scende al campo base coi vincitori. E infurierà il 29 e il 30, obbligando ad abbandonare il campo II anche gli ultimi che vi erano rimasti con la speranza di toccare a loro volta la vetta. Fra questi il



Le Torri del Paine; a destra la Torre Nord.

(Foto della Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche)



Alba sulla Torre Centrale e sulla Torre Nord (al centro).

(Foto della Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche)



Pizzo Recastello versante Ovest (m 2888) - La via di salita descritta nell'articolo di F. Cavazzani si svolge al disopra del nevaio visibile ai piedi dei Corni Bruciati.

(Foto Carminati - Zogno; per cortese concessione della Sezione di Bergamo del C.A.I.)



« Plateau » del Paine. Si smonta il campo II per sostituirlo con un « igloo ».

ten. Aranda il cui arrivo sulla cima quale testimonianza ufficiale sarebbe stato desiderabile per ovvie ragioni. Il 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, vede tutti i membri della spedizione riuniti al campo base per l'ordine esplicito del capo della spedizione che vuol salutare in lieta compagnia il nuovo anno festeggiando nello stesso tempo la prima vittoria. Il che sarà fatto con una copiosa bevuta: furono asciugate dodici bottiglie di cognac e sei damigliane di vino da dieci litri l'una.

Nei cinquantadue giorni in cui gli scalatori italiani rimasero nel Gruppo del Paine ebbero soltanto una giornata relativamente senza vento: appunto il 27 dicembre che vide la capitolazione del Paine Grande. Negli stessi cinquantadue giorni Monzino e i suoi uomini videro una volta soltanto il sole. Esso fece la sua comparsa alle ore 12.30 del 17 gennaio 1958 quando la cordata di punta formata da Bich e Pierino Pession arrivò sulla cima della Torre Nord, raggiunta mezz'ora dopo dalla seconda cordata Camillo Pellissier-Leonardo Carrel. Fino a quel momento una tormenta di neve aveva ostacolato la rischiosa arrampicata dei quattro valdostani che tornarono alla base alle diciotto, finalmente premiati da un pomeriggio di bel

tempo. Monzino, che aspettava con ansia al campo 3 bis — Bich, lasciando la tenda la mattina alle cinque, aveva detto che lui e i suoi compagni non erano sicuri di tornare — poté vedere infine dei panorami andini sconfinati che lo entusiasmarono e impressionarono allo stesso tempo.

Bisogna convenire che un pomeriggio di sole su due mesi di brutto tempo è un po' poco. Il guaio è che laggiù un simile andamento delle condizioni meteorologiche costituisce la regola, non l'eccezione. Monzino ne ha avuto conferma nelle testimonianze di coloro che vi abitano in permanenza. Una simile constatazione valorizza l'impresa della *Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche* e accresce l'importanza dei risultati ottenuti. Nello stesso tempo ci dice anche che forse la Torre Sud e la Torre Centrale rimarranno per sempre inviolate. Per affrontare con probabilità di successo le loro levigate e verticali pareti bisognerebbe poter contare su una permanenza alla loro base di sessanta giorni con quindici giornate di bel tempo stabile. Il che, salvo un miracoloso comportamento del dio Tempo che laggiù finora è stato un desposta, rappresenta una cosa impossibile.

Fulvio Campiotti
(C.A.I. Sez. S.E.M.)

LA TORRE NORD

RELAZIONE TECNICA

Partiamo dal Puesto Pudeto il giorno 5 gennaio, il capo spedizione Guido Monzino, Camillo Pellissier, Leonardo Carrel, Pierino Pession ed io, per raggiungere l'altra sponda del lago Gray dove si trova il furgoncino, il quale ci porta fino alla estancia Radic situata non molto lontana dalle Torri del Paine.

Giunti verso le 11,30, scarichiamo il bagaglio, mangiamo e verso le 2 ci inoltriamo nella valle che conduce verso le nostre torri. La marcia dura parecchie ore; il tempo va guastandosi, e così decidiamo di piantare una tenda, vi sistemiamo tutta la roba dentro e ci accingiamo a ritornare. Ci coglie un forte acquazzone e verso sera, completamente bagnati, raggiungiamo le case della estancia. Qui gentilmente gli operai ci accendono un bel fuoco ove possiamo asciugare i vestiti e tutti insieme ci sistemiamo a dormire in un grande stanzone.

Il mattino seguente alle 2,30 mi alzo per vedere il tempo; piove ancora e continua fino alle 11; pranziamo e in seguito si riparte, in 4 persone, con un altro carico: Jean Bich, Camillo Pellissier, Leonardo Carrel, Pierino Pession. Non può seguirci Marcello Carrel perché indisposto, e il nostro capo rimane a curarlo.

Raggiungiamo il campo I e proseguiamo sul lato destro orografico per una buona ora e mezza e qui sistemiamo un'altra tenda, dove Pellissier ed io passiamo la notte, mentre Carrel e Pession ridiscendono

al campo I. L'indomani essi risalgono due volte dal campo I al II, mentre Pellissier ed io proseguiamo verso le torri, raggiungendo il colle che separa la torre Sud dalla Centrale.

Qui ci attende ancora una sorpresa; constatiamo che la roccia delle Torri è tutta ricoperta di uno strato di ghiaccio di almeno 3-4 cm. Visto che le pareti di questo versante sono inaccessibili, decidiamo di scendere quel colletto e perlustrare le torri dall'altro versante.

Un vento impetuoso ci schiaffeggia da tutte le parti e pure dobbiamo scendere un canale con un dislivello di 800 m circa. Qui ci spostiamo a destra su delle placche granitiche innevate, con una pendenza non eccessiva; ma il più grande nemico è il vento, che rischia di farci rotolare a valle ogni momento. Proseguiamo a sbalzi, correndo per un tratto e poi buttandoci pancia a terra, per non farci strap-pare dagli appigli.

Dopo tre ore di questa lotta snervante riusciamo a trovare un posto un po' riparato in mezzo a due sassi e col cannocchiale studiamo la possibilità di una via di accesso ad una delle torri. Di qui ci nasce la speranza di poter accedere al colle che separa la torre Nord dalla Centrale.

Riprendiamo la strada in senso inverso; raggiunto il versante Est troviamo così forte il vento con folate di neve e ghiaccio, che a una distanza di 5 m non riusciamo a vederci, e parlare diventa inutile tanto forte è il frastuono.

Nel tardo pomeriggio arriviamo nei pressi del



Sopra: Leonardo Carrel sulla vetta principale del Paine.



A destra: Nell'interno dell'igloo.



Sulla parete terminale di ghiaccio del Paine

campo II; scorgiamo con piacere l'avvicinarsi di due persone, che riconosciamo essere il sig. Monzino e il dott. Nava, il fotografo; gli altri sono rimasti al campo a montare altre tende. Qui troviamo pure Marcello Carrel rimesso dalla sua indisposizione e Pacifico Pession che ci ha raggiunti.

Passiamo la notte al campo II Pellissier, Pacifico, Pierino, Naido ed io, mentre il signor Monzino, Nava e Marcello scendono a dormire al campo I.

L'8 gennaio tempo brutto, neve e vento fortissimo, costringono a fermarci al campo II. Al pomeriggio Monzino e Marcello risalgono al campo II, mentre più tardi Marcello e Pacifico scendono al campo base per rifornimenti.

Al mattino del 9 gennaio, si parte con tenda e materiali per piazzare un terzo campo. Nel luogo scelto si fermano Monzino con Pierino e Naido per sistemarlo.

Pellissier ed io proseguiamo per esplorare la torre Sud, dove incontriamo difficoltà molto forti. Raggiungiamo una sella a sud della Torre omonima, scendiamo il versante opposto per risalire in seguito ed esaminare la parete Ovest, ma con grande disappunto constatiamo che un'altra valle si insinua tra la valle esplorata il giorno 7 e quella che stiamo esplorando ora.

Purtroppo non possiamo scendere in questa valle dato che pareti lisce come lavagne e ricoperte di ghiaccio, per un dislivello di un centinaio di metri, si presentano davanti a noi. Dobbiamo così fare marcia indietro e rientriamo al campo III stanchi e infradiciati per la gran neve incontrata.

Al rientro troviamo Monzino che ci aspetta con

ansia; gli comunichiamo che non abbiamo trovato una via di accesso per la Torre Sud, ma che resta sempre da esplorare la parete Ovest. Persistendo sempre il cattivo tempo decidiamo di tentare il giorno 10 l'ascensione della Torre Nord.

Il giorno 10 partiamo alle prime luci dell'alba in quattro: Pierino, Pellissier, Naido ed io, seguiti fino al colle da Marcello e Pacifico che ci aiutano a portare il materiale, che viene rotolato sull'altro versante, mentre Pierino ed io proseguiamo verso le propaggini rocciose della nostra Torre, per preparare la via. I nostri compagni trascinano il materiale lungo la discesa, dove viene abbondantemente attesa d'impiego; intanto noi proseguiamo e attacchiamo le prime difficoltà che subito si presentano molto serie. Con l'impiego di una quarantina di chiodi e diverse staffe raggiungiamo verso l'una il colle Nord, e qui ci troviamo ad aver esaurito il materiale.

I nostri amici coi rifornimenti si trovano ad almeno tre ore di marcia; decidiamo perciò di fare ritorno alla base per il bivacco.

La discesa viene compiuta per il canale, dove lasciamo una corda fissa; ci sarà di molto aiuto per raggiungere successivamente il colle.

Purtroppo passiamo una notte tremenda; un vento fortissimo scuote senza sosta le tende e noi tutta la notte restiamo attaccati a questi teli sottili, per non lasciarceli strappare e portar via, mentre perdura un freddo intenso. All'alba il vento continua e decidiamo di rientrare al campo III.

Pellissier e Carrel rifanno la strada già percorsa il giorno prima.



Camillo Pellissier raggiunge la vetta del Paine, guidando la seconda cordata.



Jean Bich sulla vetta del Paine.

Pierino ed io scendiamo una valle inesplorata, per assicurarci una ritirata più agevole in caso di brutto tempo. Arriviamo dopo 4 ore di marcia al campo I molto stanchi, ma soddisfatti; due ore dopo siamo già risaliti al campo II dove ci incontriamo con Monzino, suo cugino, Pacifico Pession, Marcello Carrel e il tenente Aranda, tutti in ansia per noi. Dopo un'ora

tutti ridiscendono al campo base, mentre io e Pierino pernottiamo al campo II.

Il giorno 13 continua il cattivo tempo; perciò rimaniamo al campo II, dove ci raggiungono verso sera Marcello e Pacifico.

Il 14 mattina ci trova in marcia verso il campo III che raggiungiamo verso le 7. Un vento forte



Una tenda del campo III alle Torri del Paine.

ci costringe a fermarvici, e vi troviamo Pellissier, Carrel, Gobbi e Barmasse. Nel pomeriggio ci raggiunge Monzino che dal campo base era salito carico di una damigiana di vino da 10 litri e di indumenti personali con un totale di 18 Kg.; glie ne siamo stati molto riconoscenti, ma non siamo riusciti a persuaderlo a pernottare con noi; per timore di farci dormire troppo allo stretto e anche per non ostacolare i nostri programmi preferì ridiscendere.

Il giorno 15, a mezzanotte, ci diamo la sveglia, ma grossi nuvoloni neri in cielo ci obbligano ad attendere il giorno fatto. Decidiamo di partire appena Marcello e Pacifico arrivino, per avvertirli che spostiamo il campo dal versante Ovest, dove 4 giorni prima avevamo fatto il bivacco ai piedi delle Torri, dopo il primo tentativo.

Così verso le 7 si parte con tende e attrezzi; passiamo di nuovo il colle già varcato diverse volte, scendiamo il canale opposto e ricominciamo a salire su quel versante ormai molto conosciuto. Il vento è sempre forte e muove sassi, che rotolano a velocità pazzesche; malauguratamente uno mi colpisce ad un ginocchio; un male fortissimo, che quasi mi fa svenire; dopo un po' mi si irrigidisce la gamba come paralizzata. Non di meno devo proseguire; sono molto preoccupato per l'esito della buona riuscita della nostra impresa nel caso io non riesca a mantenermi in forma.

Comunque raggiungiamo il posto scelto per piantare le tende; mi corico subito con la gamba che mi fa molto male. Tuttavia passo una notte discreta. Il mattino seguente il vento soffia forte con nevischio, obbligandoci a non muoverci; forse non avrei nemmeno potuto farlo col ginocchio malandato.

Verso le sei del pomeriggio vediamo spuntare in lontananza delle persone; i miei amici scendono incontro, mentre io e Gobbi ci mettiamo al lavoro per preparare uno spiazzo per sistemare un'altra tenda. Quando ci raggiungono, constatiamo ancora con sorpresa che è tornato Monzino con un carico di 20 kg di un'altra damigiana, ma questa volta dopo una marcia di due giorni.

Passiamo la notte tutti riuniti, compreso Nava.

Il mattino seguente si parte per l'attacco finale. con le due cordate così composte: Jean Bich, Pierino



Pierino Pession in vetta alla Torre Nord.



Jean Bich nella prima fase di ascensione alla Torre Nord.

Pession, Camillo Pellissier; Leonardo Carrel, Toni Gobbi e Gino Barmasse.

Verso le 7 siamo al colle Nord, e di qui cominciano le grandi difficoltà, purtroppo peggiorate da una bufera di neve, con vento e freddo intenso.

Affrontiamo un primo salto di 80 m verticali con diversi passaggi strapiombanti, superati con tutti gli accorgimenti della tecnica di arrampicata; giudico questo tratto sicuramente di sesto grado.

La parete è molto liscia, senza appigli, quasi senza fessure, tanto che dobbiamo seguire i capricci di quelle poche che vi sono e questo solo tratto richiede 4 ore di sforzi, con l'impiego di 200 chiodi e un numero imprecisato di staffe. Dopo questo primo salto le difficoltà diminuiscono; la neve però ci dà molto fastidio e rende tutto molto viscido. Troviamo ancora difficoltà molto grandi, lasciandovi ancora diversi chiodi, su passaggi molto esposti, difficili, ma per fortuna brevi e quindi meno faticosi.

Verso le 12,30, seguito da Pierino Pession, raggiungo la vetta. Ci abbracciamo commossi e con lagrime di gioia; mi accingo a piantare un chiodo dove fisso un fazzoletto di seta, datomi da Pierino Pession, in mancanza delle fiamme andate smarrite al campo.



Verso il campo base, dopo la conquista.

Dopo una mezz'ora veniamo raggiunti da Camillo Pellissier e Leonardo Carrel. Scattiamo allora diverse foto e beviamo un sorso di cognac e, felici del successo, ci prepariamo per la discesa.

Le condizioni sono sempre cattive, con vento e neve; solo a metà discesa il tempo migliora e un sole meraviglioso ci riscalda e fa sciogliere la neve; così possiamo effettuare meglio la nostra discesa, fatta tutta a corda doppia. Verso le 18 raggiungiamo il campo IV, dove troviamo i compagni ad attenderci per festeggiare la bella vittoria.

Tutti assieme abbiamo deciso di battezzare questa Torre col nome di « Torre Guido Monzino ».

Jean Bich

CRONOLOGIA DELLA SPEDIZIONE

Partita da P. Arenas il 1° dicembre 1957, la Spedizione giungeva in serata stessa al Puesto Pudeto di dove, il successivo 3-12, due cordate formate da Jean Bich, Leonardo Carrel, Toni Gobbi e Marcello Carrel partivano per una prima esplorazione degli itinerari di avvicinamento e di salita.

La sera stessa veniva piantato il Campo Base a q. 2.550 circa, all'intaglio tra la P. Bariloche e la P. Centrale. Il 5-12 la cordata Jean Bich-Leonardo Carrel si attacca già alle difficoltà della parete terminale della mon-

tagna: una piramide di circa 400 metri di altezza nella quale sono concentrate grandi difficoltà di ghiaccio e roccia che hanno respinto tutti i tentativi delle precedenti spedizioni. In tale giornata vengono saggiate le possibilità di ascensione per la cresta OSO, che però oppone difficoltà glaciali tali da sconsigliare la prosecuzione di ogni tentativo per tale itinerario. In serata stessa viene piantato il Campo II al colle di q. 2.550 sopra-citato.

Il 6-12 la cordata di punta rivolge l'esplorazione alla parete Est della piramide terminale e vi si innalza, in pieno centro, per circa 250 metri, superando fortissime difficoltà di ghiaccio e roccia; le possibilità di ascensione lungo tale itinerario si rivelano buone, qualora però le condizioni della montagna e del tempo si mantengano soddisfacenti e sicure.

Ma col 7-12 si inizia una serie di bufere di vento e di neve che per tre settimane non permetterà alcun ulteriore tentativo di esplorazione o scalata, ricacciando al Campo Base tutte le cordate che il 12-13-14-15 e 16 dicembre ed il 22 e 23 dicembre si erano avvicinate ai Campi II e III (quest'ultimo fissato a q. 2.600 circa, in una grotta scavata nel ghiaccio, ai piedi stessi della piramide terminale).

Finalmente il 25-12 il tempo lascia sperare in un miglioramento, cosicché in serata due cordate si attestano al Campo II e III. Il 26-12 Jean Bich e Camillo Pellissier, approfittando di una breve schiarita, si spingono ad esplorare le possibilità di salita lungo la porzione di parete che fiancheggia la cresta ENE ed al loro rientro al Campo II viene deciso di preferire tale itinerario nei futuri tentativi alla vetta.

Il 27-12, pur con tempo molto instabile, due cordate, partendo dal Campo II, realizzano l'attacco finale: la cordata di punta è formata da Jean Bich e Leonardo Carrel, quella di rinforzo da Camillo Pellissier, Toni Gobbi e Pierino Pession. Esse si innalzano dapprima, per un dislivello di circa 200 metri, lungo l'estrema porzione destra della parete Est (quella cioè che fiancheggia la cresta ENE) superando fortissime difficoltà di ghiaccio e roccia, complicate dalle pessime condizioni della montagna e dalla preoccupazione del tempo che va man mano peggiorando. Viene così raggiunta la cresta

ENE, proprio al di sopra del suo primo salto verticale di ghiaccio, e lungo di essa, sempre con notevoli difficoltà glaciali, la vetta viene attinta alle ore 16 dalla prima cordata e alle 17,30 dalla seconda.

Ambedue le cordate rientrano in serata al Campo II, ove si incontrano con le cordate formate dal capospedizione Guido Monzino, da Marcello Carrel, Pacifico Pession, Gino Barmasse nonché dal Ten. Aranda, ufficiale di collegamento dell'Esercito Cileno, e dal cameraman Piero Nava; cordate che hanno in programma di rifare l'indomani l'ascensione, per la quale sono state all'uopo lasciate alcune corde fisse lungo i tratti più impegnativi.

Purtroppo però il 28, il 29 ed il 30 dicembre sono giornate di piena tempesta cosicché, in considerazione specialmente del poco tempo rimasto a disposizione per lo svolgimento della seconda parte del programma della spedizione, viene decisa la smobilitazione dei campi e la rinuncia alla ripetizione dell'ascensione da parte delle altre cordate della Spedizione.

* * *

Il 5 gennaio 1958 aveva inizio l'attuazione della seconda parte del programma della Spedizione: in tale giornata un primo gruppo formato dal capo-spedizione Guido Monzino e da Jean Bich, Marcello Carrel, Camillo Pellissier, Pierino Pession e Leonardo Carrel si trasferiva dal Puesto Pudeto all'Estancia Cerro Paine (Radic) e, risalendo il vallone del rio Paine, piantava il Campo I a q. 800 circa.

Il successivo 6/1 veniva installato il Campo II a q. 1200 circa ed il 7/1 Jean Bich e Camillo Pellissier risalito il vallone morenico ed il ghiacciaio che si stendono ai piedi del versante Est delle Torri e raggiunto il colle Sud, esploravano i versanti Est, Sud e Ovest della Torre Centrale per rendersi conto delle possibilità di ascensione a tale vetta.

Il successivo 9/1 la stessa cordata raggiunge un colletto innominato ad Est della Torre Sud ed esplora, con lo stesso intento, i versanti Est e Sud di detta Torre. Nella stessa giornata viene piantato il Campo III a q. 1.600 circa, sulla morena che fronteggia il versante Est delle Torri.

Dopo le suddette operazioni esplorative e considerato:

— che le difficoltà tecniche di tutti i versanti delle Torri Sud e Centrale sono estreme e che per essere superate richiederebbero pertanto come minimo una decina di giornate di tempo bello e stabile;

— che purtroppo invece il maltempo ed il vento imperanti in queste regioni permettono di disporre — in linea generale — di non più di una giornata di bel tempo per ogni settimana;

— che la spedizione non poté protrarsi, per ragioni tecniche e personali già precedentemente fissate ed esistenti, oltre il 25 gennaio ,

viene deciso di riservare ogni ulteriore attività ad un attacco alla Torre Nord, che pare offrire maggior possibilità di salita entro il ristretto spazio di tempo rimasto a disposizione.

Consequentemente il 10/1 due cordate, formate l'una da Jean Bich e Pierino Pession, l'altra da Camillo Pellissier e Leonardo Carrel, portano un primo attacco alla Torre Nord; traversato il colle Sud, essi si portano sul versante Ovest delle Torri e la prima cordata riesce a raggiungere, da tale versante, il colletto Nord (1^a salita).

Il giorno successivo il tempo torna alla bufera ed obbliga le cordate — che avevano bivaccata alla base del colle Nord sperando di poter tentare la Torre l'indomani — a rientrare al Campo III.

Il 12, 13 e 14 gennaio passano forzatamente inoperosi; il 15/1 viene attuato attraverso il colle Sud il trasferimento del Campo III dal versante Est al versante Ovest delle Torri: la nuova dislocazione trovasi a q. 2000 circa. Il 16/1 tutte le guide della spedizione si trovano riunite al nuovo Campo III, unitamente al capospedizione Guido Monzino ed al cameraman Piero Nava.

Il 17/1 viene realizzato l'attacco finale: la cordata di punta è formata da Jean Bich e Pierino Pession, quella di rinforzo da Camillo Pellissier e Leonardo Carrel, una di appoggio infine da Toni Gobbi e Gino Barmasse. Alle 7,30 le cordate sono nuovamente al colle Nord e le prime due affrontano, nonostante una improvvisa tempesta di neve, le difficoltà estreme del primo salto

della cresta Sud della Torre: sono circa 75 metri di parete verticale ed esposta, quasi completamente priva di appigli e poverissima di fessure; tale tratto richiede quattro ore di sforzi e l'impiego di ogni accorgimento della tecnica di arrampicata artificiale. Dopo il primo salto le difficoltà decrescono, cosicché l'ascensione può proseguire ad una andatura più sostenuta. Alle 12,30 la cordata di punta tocca la vetta ove, mezz'ora dopo, la raggiunge la seconda cordata.

Quanto ad un breve giudizio sulle difficoltà tecniche della salita alla Torre Nord, esse possono venir paragonate a quelle dei passaggi più delicati ed impegnativi della parete Sud del Dente del Gigante, per quanto si riferisce ai primi 75 metri, ed a quelle della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, per quanto si riferisce al resto della ascensione.

Difficoltà complicate naturalmente, come già detto a proposito dell'ascensione alla vetta massima del Paine, dalla assoluta instabilità atmosferica e dalle raffiche di vento, particolarmente intense, improvvisi e pericolose anche nell'ambiente delle Torri, poiché esso, ora ingolfandosi nei colatoi ora risalendoli, e sbattendo infine sulle pareti verticali e senza asperità, sferzava da ogni lato, pressoché imprevedibile, le cordate impegnate nell'arrampicata. Da tener presente inoltre che la conformazione del granito delle Torri, anche se simile a quella del granito delle nostre Alpi, è stata notevolmente modificata dall'azione costante del vento, cosicché i rari appigli che vi si incontrano sono tutti arrotondati anziché squadrati, le fessure che intagliano le enormi placche sono molto spesso fessure slabbrate ed a fondo chiuso nelle quali è impossibile perciò piantare chiodi sicuri, e le placche stesse infine sono prive di quella granulosità propria del granito e così propizia all'aderenza, quali troviamo normalmente nelle placche di granito delle Alpi.

Il rientro della cordata al Campo III avviene in serata stessa e segna la fine dell'attività alpinistica della Spedizione Italiana alle Ande Patagoniche.

Un re non monarchico né repubblicano

di Francesco Cavazzani

Guido Rey dichiarava la sua incapacità a scrivere di montagna se non aveva effettuato delle ascensioni. In tal modo il poeta si limitava a constatare il fatto, la legge che lo regola è stata invece scoperta dal filosofo: è Lammer infatti ad enunciare il principio che l'alpinista è così strettamente legato *alla verità* da non essergli consentito supplire con la fantasia alla realtà oggettiva.

Se volessi spiegare in qual modo sorse in me l'idea di effettuare questa scalata, potrei scrivere che, prostrato dall'eccezionale calura di giornate infuocate, decisi di recarmi su una parete nord per trovarvi un'ombra refrigerante ed una frescura deliziosa fuggendo dalla città boccheggiante a causa del solleone (infatti durante la salita abbiamo tutti indossato la giacca a vento e nelle lunghe soste, se la posizione l'avesse consentito, avremmo infilato volentieri la maglieria di riserva); potrei dire di essermi lasciato prendere dalla mania tutt'affatto moderna delle «pareti nord» in ragione della propaganda fattane dalla radio, dal teatro, dai giornali.

Ma coteste e altrettanti consimili sarebbero autentiche panzane, mentre, obbligato dalla legge della verità, mi vedo costretto a raccontare alcuni precedenti storicamente esatti, se pure non troppo brillanti. Intendo riferirmi ai precedenti «miei», non a quelli degli altri dei quali mi sbrigo in due righe.

Sembra che la parete sia stata percorsa una prima volta da alpinisti che non ne fecero relazione; è stata poi certamente salita il 29 Settembre 1946 da A. Pezzotta e G. Dell'Oro ⁽¹⁾. La nostra è dunque la terza (oppure la seconda) ascensione per cui, a descriverla, si meriterà certamente dai posteri per il poco tempo ancora in cui esisteranno degli alpinisti.

* * *

A che cosa si ridurrebbe la nostra vita se non vi giocasse l'imprevisto, se tutto fosse

regolare, predisposto, prevedibile, cronometrico? Una mela cadente a terra, un lampadario pendolante, un cielo nuvoloso che impedisce esporre alla luce le lastre fotografiche già impressionate, la spora portata dal vento proprio nel laboratorio dove sono le colture degli stafilococchi, ecco gli eventi accidentali dai quali nascono le grandi scoperte di Newton, di Galilei, di Becquerel e Curie, di Fleming. L'imprevisto è il motore della vita umana, è il pimento che la rende bella e avventurosa.

Delle molte montagne da me salite, il Recastello delle Alpi Orobie rimane senza dubbio la più fortuita e la più impreveduta tra le mie esperienze alpine.

Quand'ero catecumeno, mi fu proposto da una guida locale, anzianotta e non eccessivamente valida, di salirne lo spigolo S-SE e così, senza vi avessi mai pensato, mi avvenne di fare la prima conoscenza con questa bella montagna.

Il secondo incontro ebbe natura ancora più occasionale. Durante la guerra, quando la mancanza di mezzi di trasporto costringeva gli amanti dell'alpe a percorrere le vallate in bicicletta, mi capitò di raggiungere il rifugio Coca a notte inoltrata, incontrando un «desperado» solitario e nottambulo par mio. Il giorno dopo effettuammo gran parte dell'ascensione al Coca assieme, ma poi ci perdemmo di vista e ognuno portò a termine la gita da solo. Le circostanze strane di questo incontro — in un primo momento l'avevo scambiato per un individuo armato; non so che cosa egli abbia pensato di me, ma certo non erano tempi tanto leggiadri da consentire soverchia fiducia verso uno sconosciuto che s'incontrava al buio su una deserta montagna — le circostanze di tale incontro, dicevo, erano rimaste impresse in ognuno di noi. Talché quando in altra occasione ci ritrovammo, ciclisti arrancanti faticosamente sui pedali, ci riconoscemmo immediatamente e continuammo la strada fino a Bondione assieme ed assieme raggiungemmo il rifugio Curò nell'oscurità della

⁽¹⁾ Vedi Annuario Sez. Bergamo C.A.I. 1946, p. 17.

notte, resa più opaca da fitta nebbia. Il mio amico ed i suoi due compagni erano diretti alla Cresta N-NO del Recastello (via Combi-Pirovano), piatto abbastanza prelibato per un buongustaio, da indurmi a sollecitare di aggregarmi alla comitiva. C'era l'ostacolo della corda, in quanto non potevamo legarci in quattro ad una normale 30-40 metri senza una inevitabile e notevole perdita di tempo. Il custode cortese ci negò quella del rifugio e allora ce ne andammo sciolti fino all'intaglio dopo il terzo torrione, cioè fino al passaggio difficile dove ci saremmo trovati costretti a recuperare la corda dal basso per ognuno che doveva salire. Così facemmo e tutto filò liscio per i primi tre; quando venne il mio turno un moschettone a metà strada si capovolse, la corda si attorcigliò e rimase bloccata. Per conseguenza i miei compagni non erano in grado di prestarmi valido aiuto ritirando la corda mentre io salivo. Sebbene, come ultimo, dovessi rastrellare i chiodi, cominciai ad arrampicare. A mano a mano che mi innalzavo, la fune disegnava una curva sempre più ampia nel vuoto ed oscillava con argentino tintinnio dei chiodi e dei moschettoni da me staccati e rimastivi infilati. Mi accanii per svellere un chiodo incorporato nella rupe e inamovibile. Troppo tardi compresi il motivo di questa disperata resistenza: non era dei nostri, quel chiodo si trovava da tempo fisso in parete e rifiutava, con ragione, di riconoscere in me il legittimo proprietario. Nella lotta inutile sprecai un'energia notevole e così, quando subito dopo raggiunsi il punto più difficile, non avevo molte riserve. Il lettore cortese immagini la situazione di un uomo che per sostenersi debba far assegnamento esclusivamente sulla contrapposizione derivante dalla trazione su una corda sottile e dalla pressione dei piedi contro una parete liscia e verticale.

Questo uomo deve non solo evitare uno squilibrio tra le due forze contrapposte (ne conseguirebbe l'immediata caduta), ma deve trovare il modo di innalzarsi ancora. La « chiave » del rebus era semplicissima, elementare: bastava porre il piede su un chiodo che era là proprio per questo ed il passaggio era bell'e superato. Le soluzioni troppo facili molte volte sfuggono alla nostra intelligenza ed io mi ostinai a cercare un appiglio; siccome di appigli non ve n'erano,

la mia testardaggine non valse a crearli. Intanto la mia resistenza si andava esaurendo; decisi dunque di scendere al punto di partenza. Mi abbasso di qualche metro quando improvvisamente « volo ». Senza darmi ragione dell'incidente, né del modo come si è prodotto, mi trovo sospeso al capo della corda: un pendolo mi porta al pulpito di partenza.

Posso tranquillizzare le anime pavide, timorate e gentili: la morte in montagna è superiore ad ogni altro genere di morte, sia per supplizi elargiti dalla scienza medico-chirurgica, sia per supplizi elargiti dalla scienza giuridica mediante fucilazione, impiccagione e via dicendo. Molti pensano con raccapriccio a quei poveri e sciagurati alpinisti che perdono la vita sui monti; non sanno che cotesta è la morte più bella, più rapida, più indolore (non parlo dei casi di esaurimento e di congelamento). Distaccandomi dalla roccia, persi immediatamente nozione e conoscenza di quanto avveniva; mi ritrovai attaccato alla corda pochi metri più in basso, come avrei potuto sfracellarmi cento metri più sotto, se la fune non m'avesse sostenuto, ma senza rendermi conto di quanto accadeva. Né si tratta di un'impressione personale e soggettiva; perché quanti hanno provato l'emozione del « volo » affermano di non essersi accorti assolutamente di « nulla » e di non aver conservato alcun particolare ricordo. La reazione viene soltanto in seguito quando, a mente fredda, si analizza la gravità del rischio corso.

Essendo questa la mia prima esperienza in materia, il trauma fu inevitabile. Le mie mani erano tutte in sangue, scorticate per l'inutile sforzo di stringere la corda nell'istintivo, inconscio tentativo di arrestare la caduta. I compagni, fermi più in alto ed invisibili, compresero che qualcosa non andava; li rassicurai alla voce e poco dopo li raggiunsi pervenendo con loro alla vetta. Il mio secondo approccio al Recastello era stato dunque piuttosto movimentato.

Nel ritorno si viaggiò in bicicletta tutti assieme da Bondione a Bergamo (chi abbia provato a percorrere cento chilometri da solo, può apprezzare il piacere della compagnia insperata) e la nostra amicizia si rassodò.

Nell'estate del 1947, non riuscendo a trovare in sezione fra le poche persone che

(su migliaia di iscritti) fanno dell'alpinismo, uno scampolo purchessia di compagno, mi aggrego ad una gita di Bergamo e, manco a farlo apposta, ritrovo Traini, la vecchia conoscenza del Coca e del Recastello. Questa volta non oso « mettermi a ruota »: sono privo d'allenamento, sono sotto l'incubo di cure e di medici che mi vietano la montagna. Ho deciso di mandarli al diavolo e di effettuare un salutare esperimento per vedere se l'aria pura delle altezze, il sole non corrotto dalla pesante atmosfera della pianura, l'ambiente selvaggio, mistico, solitario dell'alpe valgono più dei medicamenti e di quelle punture di spillo che introducono nelle parti carnose liquidi misteriosi. Il mio scetticismo verso i nobili discendenti di Ippocrate, Plinio e Galeno, può essere dovuto, non lo nego, alla mia scarsa conoscenza dell'ermetico linguaggio chimico che si esprime a base di CA, HO, Mg e di consimili sigle, le quali, a tradurle in lingua volgare diventano parole comprensibilissime. Infatti — a patto di effettuare una profondissima aspirazione per poter pronunciare la parola tutta intera — ognuno sa e capisce benissimo che cosa sia l'oxichinolinsulfonato, il fenildimetilamidoidispirazolone e via dicendo.

Risale al tempo di Mummery l'esperienza che l'alcole, in montagna, schiarisce le idee. L'ausilio di qualche bottiglia di spumante convinse Burgener che era possibile entrare dal basso nel canalone di Z'mutt e l'ausilio del cognac lo portò a concludere che era possibile uscirne alla sommità superiore sul colle del Leone. Noi, tardi epigoni, ci accontentiamo di quartini di vino nostrano onde completare lo studio comparato sulla consistenza della cantina del rifugio; ma intanto arriviamo ad una soddisfacente conclusione: aggregandomi a Traini ed ai suoi tre compagni, rappresenterò il quinto personaggio della partita. Questa volta per le corde siamo a posto, avendone una di 40 e una di 30 metri, sufficienti per le due progettate comitive. Facciamo punto fermo e andiamo a riposare.

Senonché al mattino i cinque personaggi sono diventati sei, ignoro se per un arrivo notturno oppure in omaggio a Pirandello, quantunque i sei siano alla ricerca non di un Autore, ma di una parete nord. Risorge la questione dell'insufficienza della corda: bè, si vede che io sono destinato ad acqui-

starmi benemerienze speciali presso gli amici bergamaschi onde lasciare memorabile ricordo della mia non richiesta e non preveduta presenza.

Qualche alpinista gentiluomo (ve ne sono ancora?) potrebbe osservare che mi incombeva, per educazione, l'obbligo di lasciare liberi gli amici e di ritirarmi in buon ordine. Questo lo sapevo perfettamente, ma ormai il dado era tratto e mi aveva invaso una tal voglia matta di andar su per quella parete che non avrei saputo rinunziarvi.

Dopo una notte calda, afosa (si è dormito con vetri spalancati), fuori dal rifugio troviamo una fresca brezzolina da allargare i polmoni per respirarla intera. Risalendo le tracce di sentiero verso il Gleno, poco oltre il laghetto dei Corni Neri la parete nord del Recastello appare alla sommità di un ripido vallone racchiuso tra la cresta N-NO e lo spigolo NO. La chiazza bianca d'un nevaio unisce i grigi detriti morenici del vallone alla parete.

Risalito questo candido lenzuolo fino allo sperone di roccia che lo divide in due rami, siamo all'attacco. Da qui procediamo in due cordate arrampicando per una prima lunghezza di corda su rocce non difficili, traversando poi decisamente a destra. La parete formata da grandi lastroni compatti, lisci e rivolti all'ingiù, di orrida e potente bellezza, è incisa da una specie di fessura verticale: questo, che è il punto di minor resistenza, si presenta come la via naturale da seguire ed infatti va allargandosi più su a guisa di camino.

In alto le rocce ribollono, si gonfiano e sporgono qua nerastre, là chiazze di rugine, come onde solidificate di un mare verticale. La via è sbarrata: bisogna uscire a sinistra (chiodo per assicurare il capo-cordata), superando alcuni metri non facili e puntando verso un altro tetto nero che appare sulla sinistra tutto gocciolante. Siamo ora sospesi sulla tetra e ristretta gola che dal nevaio basale, da noi superato stamattina, sale alla bocchetta fra il terzo torrione della cresta N-NO (via Combi-Pirovano) e la vetta. Dall'altra parte, in pieno sole, sulla parete di questo torrione una cordata, per la natura friabile della roccia, ad ogni passo rimuove pietre e sassi precipitandoli nel colatoio con poderosa sinfonia di cannonate.

Sotto questa cordata appare una strana

conformazione simile ad un relitto di guerra: una terrazza, racchiusa entro tre muri verticali, sembra una stanza posta in evidenza, nelle nostre città bombardate, dal crollo della facciata.

Torniamo a noi. La lotta si fa serrata. Prandi, il nostro bravo capo-cordata, impugna le armi del combattimento a breve distanza, supera una placca liscia avvalendosi di un chiodo, è alle prese con una stretta fessura obliqua. Dal tetto piove con stillicidio ininterrotto e per conseguenza la roccia è tutta marcia. Finora siamo stati abili e fortunati nell'evitare di lapidarci a vicenda, ma qui sarebbe necessario farci precedere da una spazzatrice meccanica per sgombrare le troppe macerie.

Vari tentativi di fissare un chiodo non danno esito; la roccia è troppo friabile oppure troppo compatta, perciò il martello picchia con tono sordo riprodotto dalla vicina parete: il chiodo non entra oppure balla e salta al primo sforzo. Il capo-cordata non si disanima e guadagna metro su metro mentre dietro a lui la corda va allungandosi in misura preoccupante. Ora deve uscire a sinistra per superare una placca nerastra: dopo vari tentativi, inutili al pari dei precedenti, finalmente riesce a collocare un chiodo. Scorgo distintamente il piede puntato su un minuscolo appiglio, l'inarcarsi del dorso, lo scatto verso l'alto, la ricerca affannosa dell'aderenza con la rupe, un passo ancora e il chiodo, piantato con tanta fatica, schizza in aria e piomba in basso scorrendo assieme al moschettone lungo la corda.

Segue ora una fessura lungo la quale Prandi si solleva scomparendo ai nostri sguardi. Chiede corda ancora e Traini deve slegarsi, dunque oltre venti metri intercorrono fra noi e perciò ascoltiamo con piacere tinnire di nuovo il martello pensando di quanto diminuisca il rischio per l'uomo di punta. Pochi minuti d'attesa ed è la volta di Traini. Ricuperata la corda egli vi si lega, mentre io disfo il mio nodo. Al posto lasciato libero da lui, sale il primo della seconda comitiva che, a sua volta, si slega: annodando le due funi, permetteremo ai due primi un più lungo tragitto. La difficoltà maggiore su questo tratto del percorso, per una carovana numerosa come la nostra, è rappresentata dalla mancanza di punti di sosta nei quali riunirsi. Infatti, non appena

raggiungo Traini, questi deve partire per lasciare a me gli appigli per i piedi e il chiodo al quale afferrarmi con la mano. Ricominciano lunghe manovre di corda perché la seconda comitiva ha necessità di usare la nostra essendo insufficiente per tre persone quella di 30 metri. Durante l'attesa non breve cerco di valutare la difficoltà del passaggio superato, difficoltà maggiore dal lato psicologico che non dal lato tecnico. Il capo-cordata sa d'aver lasciato l'ultimo chiodo circa dieci metri più sotto; la roccia viscida e bagnata non offre appigli che diano tranquillità e sicurezza; quelli della placca, granulosa e sicuri, sono però minuscoli e inzuppati d'acqua; il chiodo non rappresenta una certezza se, come dissi, se n'è uscito al primo strappo. Quando la forza della volontà abbia superato tutto ciò, si potrebbe valutare il passaggio di 4° grado.

Certo bisognerebbe chiedere chiarimenti urgenti a coloro che predicano agli alpinisti, quale meravigliosa ricetta, la lega coraggio-prudenza. In casi come questi chi è prudente retrocede di fronte alle troppe incognite; chi è coraggioso si getta nella lotta senza tergiversare, ben sapendo che una lunga meditazione sul pericolo può soltanto diminuire la fiducia nelle proprie forze.

Ancora qualche metro obliquo, poi la parete è incisa da una fessura, indi da un canale con rocce smosse e friabili. Eccoci finalmente riuniti tutti e tre, il che non si è più verificato da stamane. Le ore sono volate e tuttavia bisogna sostare in attesa della seconda comitiva la quale ha sempre bisogno della nostra corda.

Poi Prandi risale il canale raggiungendo un terrazzo al sole: fa piacere sentire un po' di caldo penetrare nelle ossa.

Le difficoltà di questo tratto sono notevoli: dal terrazzo si attraversa decisamente a sinistra, indi si sale verso la vetta su rocce che vanno diventando a mano a mano facili e meno inclinate.

* * *

Quando si sale verso Bondione, sulla strada rotabile una montagna appare all'orizzonte e si slancia nel cielo con linee architettoniche semplici ed eleganti. È il Recastello. La cresta N-NO si profila con i tre caratteristici torrioni.

Alla mia fantasia il suo nome suona meglio così: *Re Castello*.

Un castello da re, un regno incantato del quale sanno trovare l'ingresso soltanto i conoscitori del segreto: sono costoro gli alpinisti, ultimi ed inutili romantici di una epoca ferrigna e sanguinosa nella quale armi e ricchezze costituiscono le supreme aspirazioni degli uomini.

Un castello fatato che apre i suoi recessi a chi è stato armato « cavaliere », a chi vi si avventura alla ricerca di fate e di gnomi, di bellezza e di colori, di orridi e di solitudine, pronto a lottare ed anche a sacrificare la vita per un ideale ignorato dai più perché senza scopo e senza utilità pratica.

Un re indifferente alle umane passioni, un re non monarchico né repubblicano, più duraturo degli imperi, dei regni e delle repubbliche; un re che a tutti ugualmente, ricchi e poveri, uomini e donne, distribuisce le dovizie del suo reame incantato, a tutti ugualmente parlando l'altissimo linguaggio della fede, della verità, della poesia.

Questi i miei pensieri mentre il torpedone, correndo sulla assoluta pianura lombarda, mi riconduce a Milano. Laggiù allo

orizzonte un tramonto spettacoloso per forme e colori: da una bassa foschia violacea sorgono, una sopra l'altra, strisce d'un rosso fiamma e, tra queste, si scorge un'aerea cavalcata come un corteo di angeli alati con buccine d'argento. Poi il miraggio si trasforma ed ecco un picco altissimo, isolato, con a fianco la caratteristica Testa del Leone: salve, o montagna prediletta, sacra un giorno alla storia dell'alpinismo, ridotta oggi a cartellone pubblicitario.

Ma è un errore il mio: non di un monte si tratta, bensì d'una vasta città le cui mille finestre riflettono i raggi del sole occiduo i quali s'accendono come vampate di cannoni. Sulla città, maestoso e sovrano, sorge un turrito formidabile castello: è lui, sì, è il Re Castello dei miei sogni, il Castello dov'è racchiuso l'ideale, il Re dei cavalieri senza macchia e senza paura.

Francesco Cavazzani
(C.A.I. Sez. di Milano e S.E.M.)

27 Luglio 1947, Parete Nord Recastello (m 2888), 1^a cordata: Prandi-Traini-Cavazzani; 2^a cordata: Pezzucchi-Gambirasio-Rossi. Chiodi usati n. 6 (recuperati) di cui tre a solo scopo di assicurazione.

La classica Pigne d'Arolla

di Piero Rosazza

Era diventata per il sottoscritto ed alcuni suoi amici una vera ossessione. Fallita, sempre per banali contrattempi, una prima volta, se non erro, durante una gita sociale pasquale del 1953 o '54 causa il maltempo, l'anno dopo era in programma in occasione dello svolgimento della classica Haute Route in cui avevamo fissata la tappa alla Cabane des Vignettes, per averla lì a portata di mano l'ultimo giorno, al mattino di buon'ora: Ma anche quella volta un ventaccio cane ci aveva consigliato la dolorosa rinuncia. Ed una terza volta si era partiti espressamente per lei, ma ancora il maltempo ci aveva fermati quasi subito scendendo dal Colle del Teodulo verso la amica Schombulhütte.

Così eravamo arrivati alla primavera del '57 con quel chiodo fisso in testa, e con un certo numero di programmi-itinerari, dipartentisi da tutti i valloni che vi adducono. Dalla Valpelline, dalla Val de Bagnes in concomitanza con l'altra classica via Vallesana — la Rosablanc

— dalla Valle di Zermatt, ed infine anche dalla Valle di Arolla. Proprio così! Perché scartare questo itinerario, che dopo tutto mi pareva il più logico ed anche il più classico?

Non sono ancora riuscito a capire se lo scrivente fosse dotato di arti lusingatrici tali da oscurare le più famose sirene della mitologia, oppure se fu il programma da me diligentemente studiato ad avere tale forza di convinzione sugli amici verso cui si indirizzarono i miei strali tentatori, fatto sta che il mattino del 1° giugno un gruppetto di audaci se la filava a tutto gas verso il Sempione con meta la Pigne d'Arolla.

• • •

Il morale non è, a dire il vero, nemmeno questa volta troppo alto, per via del solito indesiderabile guastafeste: il tempo incerto ed imbronciato. Comunque arranchiamo ancora una volta su per i tornanti del Sempione, con la segreta speranza, come già capitato molte al-

tre volte, di affacciarsi al colle sull'azzurro Vallese; stavolta non è così, ma alle 12,30 siamo ugualmente in perfetto orario a Sion, Valle del Rodano. Alle 14,20 parte il postale per Evolène - Les Haudères - Valle d'Hèrens e di Arolla. Toh, ci scappa anche un succulento pranzetto all'italiana al vicino ristorante della stazione, e per di più con una spesa abbastanza ragionevole...! Prosaicità delle scorribande in montagna!

Finalmente il postale alle 14,30 ci dà un vigoroso sobbalzo, e poi con baldo ardore incomincia ad arrancare su per il viottolo della pittoresca valle che adduce là dove sta il nostro... sogno. Invero sempre più sogno, perché nel frattempo ha incominciato a gocciolare, e neri e densi nuvoloni offuscano il cielo verso monte, mentre a quei sei malcapitati si stringe sempre più il cuore.

Incomincio a notare sui volti di Umberto, di Mario, di Roberto, di Maurizio e del suo amico i primi segni di disappunto, le prime sfumature di rimprovero verso il sottoscritto, che, zitto zitto, si è rincantucciato al suo posto, meditando sulle sventure degli alpinisti. Mi pare che le loro espressioni dicano: sei proprio un mulo testardo, di quelli che si spapolerebbero il cranio contro il primo muro capitato a tiro, piuttosto che cedere alla ragione! Hai già cozzato per ben tre volte contro questo ostacolo, ed ancora non sei rassegnato! Dovevi proprio trascinarci ancora questa volta!

Il rombante postale, stracarico di passeggeri, continua pazientemente a rosicchiare chilometri su per la pittoresca e verde valle e le prospettive non diventano certo migliori, anzi direi che di momento in momento peggiorino vieppiù. Ma gli alpinisti, quando ci si mettono, sono più cocciuti dei muli, e fu così che, arrivati a Les Haudères, quasi senza pensarci, si noleggiò una potente jeep con relativo autista, che senza farci venire il mal di mare, né tantopoco quello di montagna — che sarebbe stato ancora giustificato — ci sbarcò dopo un'oretta scarsa di viaggio, e con ragionevole spesa — il che ha la sua importanza — sul verde piano di Arolla, proprio mentre incominciava a cadere un gelido nevischio, sempre più insistente e noioso.

La consuetudine vuole però che sia meglio la neve della pioggia — in montagna ben s'intende — e così affardellati gli zaini e sci a spalle, ci incamminiamo, sotto quel castigo, per il ripido e tortuoso sentierino morenico che adduce al passaggio chiave, dove ha inizio il ghiacciaio di Torgnon (proprio così... per questo il titolo), culminante al Col des Vignettes su cui fa capolino l'omonima graziosa Capanna, a picco su di un baratro immane verso il ghiacciaio di Arolla, in posizione pittoresca oltre ogni dire, e, questo è meraviglioso, accoccolata ai piedi della nostra Pigne.

Passo passo stiamo guadagnando quota con ostinazione e pervicacia incredibile, poiché il nevischio ora è diventato tormenta furiosa, al punto da averci ormai resi fradici e semicongelati. Ma quale non è la nostra sorpresa allor-

ché, arrivati infine al colmo del pendio, in prossimità di alcuni baraccamenti operai, la tormenta cessa proprio di colpo, e ci troviamo dinnanzi un ghiacciaio quasi pianeggiante e senza nebbia, al fondo del quale si staglia sul colle a fil di cielo il minuscolo fabbricato del rifugio. Ma la sorpresa più grande ci toccò allorché in prossimità della Capanna, dopo una buona ora di marcia, il cielo plumbeo si squarciò improvvisamente, ed un azzurro meraviglioso soffuso di leggere nebbie vaganti ci regalò alle 20 passate un tramonto d'oro, che ci ringalluzzò all'istante, ricuperando i nostri spiriti dalla rassegnata apatia in cui erano piombati cammin facendo.

Il caldo del confortevole nido d'aquila ci ristorò e rifocillò a dovere; poi ci asciugò ben bene le ossa, mentre fuori un cielo stellato di rara e pregiata fattura ci fece venire l'acquolina in bocca per l'indomani. Che fu senz'altro una delle più meravigliose giornate passate in montagna, poiché già fin dall'alba ci regalò delle meraviglie così raffinate e preziose, che solo la lastra provetta dell'amico Maurizio può raccontare, e non la mia modesta penna.

Brevissima la fatica della salita, poiché in poco più di due ore ci trovammo alle 7,30 del mattino sulla vetta assoluta della simpatica, bonaria e tondeggiante Pigne, ormai rassegnata sotto i nostri piedi sci-muniti.

Dopo di avere saziato occhi, polmoni e orecchi di tanta meraviglia circostante, di tanta aria pura e di quella immensa solitudine senza pari, i sei audaci si buttavano giù a rompicollo per la famosa discesa del Breney, che fu una cosa piacevolissima e divertentissima, tanto era sublime la neve ed il terreno su cui si scendeva. Al punto che anche la ripida seraccata finale la si fece con gli sci ai piedi, senza alcun pericolo e con solo un po' più di attenzione; e poi giù, sempre a rompicollo, sino alla capanna Chanrion che altre volte ci aveva fatto palpitare, ospitandoci, per quella vetta tanto sognata.

Senonché a questo punto venne il bello! La neve poco sotto alla capanna cessò di colpo, essendo la stagione ormai avanzata, e così si dovettero someggiare i cari legni per tre orette di marcia. Tante esse furono fino a Mauvoisin in Val di Bagnes, dove l'ingegno e la solerzia umana stanno creando, dalla brutta natura locale, un colossale impianto idroelettrico apporatore di radicali mutamenti alla precedente fisionomia della zona, fra i quali lo spostamento del sentierino, che un tempo serpeggiava sul fondo valle in qua ed in là, seguendo la conformazione del terreno. Esso è stato ora sostituito da una larga strada carrettabile sul lato sinistro orografico della valle con fondo naturale in terra, che, scimmiettando la nostra Gardesana, sparisce di tanto in tanto entro nere gallerie, in via di completamento, ornate di finestre laterali e di gelide stalattiti verdi. Essa permetterà tra non molto di salire, con veicoli adatti, fino ad un'ora circa dalla Capanna Chanrion. Fu questo impreveduto della strada che ci allungò sensibilmente il percorso di discesa a piedi,

poiché questa benedetta via, anziché discendere sempre verso valle, ad un certo punto incomincia a risalire fino a mantenere poi definitivamente il livello, che la farà restare al sicuro dall'acqua allorché l'imponente diga entrerà in esercizio immagazzinando acqua a ridosso di se stessa, e creando un grosso bacino, che senza dubbio ingentilirà non poco quelle gole di montagna, dando loro un aspetto più umano e civile dell'attuale.

Cammina e cammina, finalmente verso le 13 eravamo seduti coi piedi doloranti, e le spalle un po' indolenzite, al dehors dell'unico bar di Mauvoisin (località che sta nascendo ora come nucleo abitato), a sorbirci la gustosa birra svizzera, ed a mangiucchiare qualcosa in attesa del postale che ci facesse scendere ad Orsières e poi a Martigny, donde col treno raggiungere Sion e le macchine colà stazionanti. Fortuna volle che un provvidenziale passaggio per due fino a Martigny, su di un mezzo privato, ci facesse guadagnare non poco tempo, così che già alle 15,30, nonostante la coincidenza ferroviaria, eravamo presso le macchine, pronti a risalire verso Orsières per raccogliere gli amici che ci attendevano colà, e rientrare per il S. Bernardo a Torino.

Ma a questo punto, quando ormai tutto sembrava facile ed elementare, eccoti l'ultima sorpresa della giornata: sono i «girini» internazionali del Giro d'Italia, che per l'occasione fanno una capatina nella vicina nazione svizzera, a sbarrarci il passo del S. Bernardo, da dove stanno scendendo per raggiungere proprio Sion, traguardo di tappa. Non ci resta che attendere con rassegnata filosofia fino a quasi alle 18, allorché verrà tolto il blocco stradale. Solo allora potremo allentare il freno ai nostri rombanti motori, che ci sbarcheranno felicemente alle 23 a Torino, dopo una laboriosa giornata piena di soddisfazioni.

• • •

La gita bellissima è consigliabile venga fatta con almeno un mese di anticipo su questa data, per le seguenti ragioni: primo per potere sfruttare il più possibile l'innevamento sia in salita, versante di Arolla, sia scendendo sulla Chanrion su Mauvoisin; in secondo luogo perché la neve nella parte bassa è certamente migliore anche se fatta di buon mattino.

L'epoca migliore, secondo chi scrive, va da Pasqua a tutto maggio, secondo le annate, ma meglio se in aprile che in maggio. La possibilità di compierla dal Piemonte o dalla Lombardia nei due giorni festivi di Pasqua, coincide anche con il miglior periodo di innevamento. In tale epoca il Sempione è già aperto, salvo annate eccezionali, e quindi anche il ritorno è effettuabile per tale colle, certamente meno duro del S. Bernardo, e, se pur di questo

più lungo, sicuramente più redditizio perché il percorso consente delle velocità più alte, che in definitiva lo rendono nel complesso più vantaggioso del logorante percorso valdostano.

Per concludere, il lato spesa: il costo di essa non diventa molto elevato, perché la possibilità di usufruire del carburante svizzero per il ritorno, ripaga della spesa piuttosto alta dei pubblici trasporti svizzeri e della jeep, per la quale in comitiva si gode di discrete facilitazioni.

È quindi possibile con questo itinerario e con due soli giorni e relativa modesta fatica effettuare dalle nostre regioni una delle più belle e cospicue (m 3800) salite scialpinistiche delle Alpi Vallesane, che ha quasi sempre richiesto, dall'Italia, tre giorni di tempo, se non proprio completi, almeno parziali. Mi risulta infatti che a pochissimi torinesi sia riuscita tale gita in soli due giorni. In tal modo questa salita sarà ancor più apprezzata, perché in così poco spazio di tempo, chi la effettua si troverà a percorrere una delle più pittoresche, maestose ed attraenti regioni alpine, in un ambiente sempre vario e sconfinato che affascina ad ogni nuovo scorcio, ad ogni colpo d'occhio impreveduto, e che rapisce nell'ammirazione del maestoso giro d'orizzonte, forse senza uguali nelle Alpi.

Piero Rosazza

(C.A.I. Sez. di Torino)

TABELLA ORARIA DI MARCIA

Torino - Sempione - Sion (m 521), in auto: ore 5,30/6.

Sion - Les Haudères (m 1447), servizio postale: ore 2.

Les Haudères - Arolla, servizio di jeep: ore 1.

Arolla - Col des Vignettes (m 3157 - rifugio), a piedi o cogli sci: ore 2,30.

Col des Vignettes - Pigne d'Arolla (m 3800), in sci: ore 2,30.

Pigne d'Arolla - Capanna Chanrion, in sci: ore 1/1,30.

Capanna Chanrion (m 2465) - Diga Mauvoisin, a piedi con breve tratto in sci: ore 2/2,30.

Mauvoisin (m 1824) - Martigny (m 476) - Sion, in relazione al mezzo a disposizione (treno o postale o vettura di noleggio).

Normalmente da Mauvoisin vi è il postale fino a Sembrancher (m 720 - ore 1) donde si prosegue in trenino fino a Martigny, ore 0,45 e di qui in 20' di ferrovia federale a Sion. Con mezzo privato di noleggio si impiega una sola ora per tutto il percorso.

Il ritorno è fattibile in giornata anche attraverso al Colle della Fenêtre Durand (m 2810), Conca di By, e Ollomont (m 1356). In tal caso occorre compiere l'andata in treno sino a Sion con spesa più forte per il viaggio, che deve essere compiuto con mezzi pubblici sia all'andata che al ritorno.

Si è indicato il tragitto e la sua durata a partire da Torino, ma potrà facilmente essere calcolata la differenza di durata a partire da altri centri della pianura padana.

Coll'apertura del traforo del Gran S. Bernardo il percorso automobilistico verrà probabilmente abbreviato.

La medicina in montagna

del dott. Carlo Re

colla collaborazione dei dott. A. Gozzano, N. Crozzoli, F. Operti

In questo capitolo vengono trattati essenzialmente:

- 1 ALIMENTAZIONE IN MONTAGNA
- 2 STATI MORBOSI PROPRI E FREQUENTI IN ALTA MONTAGNA
- 3 ACCLIMATAZIONE
- 4 LA TRAUMATOLOGIA IN MONTAGNA

Alimentazione in montagna

Tutte le manifestazioni funzionali dell'organismo animale e quindi dell'uomo (eccetto forse quella psichica) sono di carattere energetico e la loro unica fonte è l'energia chimica contenuta negli alimenti.

L'organismo umano può essere considerato una *macchina chimica* che trasforma direttamente e quasi completamente l'energia chimica degli alimenti in calore e lavoro.

L'organismo in normali condizioni presenta un pareggio preciso tra entrate ed uscite.

Le entrate sono rappresentate dagli *alimenti* e quindi dall'energia chimica in essi contenuta.

Le sostanze usate come alimento dall'uomo contengono:

- proteine (latte, carne, pesce, formaggio, uova, legumi);
- *carboidrati* (farine, zucchero, riso, patate, frutta secca, cioccolato);

- *grassi* (olio, burro, margarina, lardo);
- *sali* (latte, vegetali);
- *acqua* (cibi solidi e bevande);
- *vitamine* (sostanze indispensabili alla vita in piccole quantità, grassi frutta e verdura).

Per produrre calore e lavoro l'organismo animale va incontro a *spese* di due specie:

a) *energetiche* (quindi richiesta di alimenti energetici);

b) *plastiche* di mantenimento e di crescita (quindi richiesta di costituenti specifici, cioè di materiale di costruzione).

Gli alimenti si possono quindi dividere in due categorie:

a) alimenti capaci di *fornire energia* (energetici) — grassi, sostanze proteiche ma soprattutto *carboidrati* utili quando occorre sforzo.

b) alimenti capaci di *sostituire il materiale distrutto* (plastici) — grassi, ma soprattutto *proteine*.

Carboidrati	—————>	energetici
Grassi	—————>	plastici
Proteine	—————>	plastici ed energetici e inoltre permettono l'assorbimento di determinate vitamine (A e D)

L'*acqua*, che rappresenta i due terzi del peso corporeo, è indispensabile per favorire le trasformazioni di queste sostanze. Se non ne viene introdotta con le bevande, l'organismo la produce dai suoi stessi tessuti (si pensi alla gibbosità

del cammello in cui il grasso si trasforma completamente in acqua in caso di necessità) andando però incontro a *disidratazione*. La regolazione dell'assunzione dell'acqua si effettua in base a quella sensazione che è la *sete*.



Ghiacciaio di Breney con seraccata omonima, visto dai pressi della Capanna Chanrion.

(Foto Berruto)



Dalla vetta della Pigne d'Arolla versante del Dix, con il M. Blanc de Seilon, la Ruinette, il Ghiacciaio della Serpentine e il Colle omonimo (a sinistra).

(Foto Berruto)



Dalla vetta della Pigne d'Arolla: il Colle di Breney e la Pointe de Breney.

(Foto Berruto)



Inizio della discesa del Ghiacciaio di Breney con il gruppo del Grand Combin (sullo sfondo), la Grande Tête de By.

(Foto Berruto)

100 gr. di grassi producono	107,1 gr. di acqua
100 » » amido »	55,5 » »
100 » » proteine »	41,3 » »
100 » » alcool »	117,4 » »

Una dieta opportuna, quindi, deve contenere le sostanze sopra citate in quantità adatta a fornire l'energia necessaria a produrre il calore e il lavoro richiesto, ed a riparare il continuo logorio dei tessuti. Inoltre deve essere gradevole al palato, digeribile e facilmente assorbibile.

La *dieta* quindi, varia secondo le ne-

cessità individuali, locali, e stagionali, ma soprattutto è *strettamente individuale*. Ogni schematismo è pertanto superfluo, offrendo in pratica notevoli difficoltà di applicazione.

L'energia sviluppata dagli alimenti sotto forma di calore e lavoro viene indicata in *calorie*. Ricordare che:

1 gr. di proteine produce	4 calorie circa
1 » » carboidrati »	4 » »
1 » » grassi »	9 » »

Un uomo di 70 Kg. in attività media, in clima temperato, consuma circa 3000 calorie giornaliere.

La dieta giornaliera dovrebbe quindi contenere:

- 118 gr. di proteine (in media 80 gr);
- 56 gr. di grassi;
- 500 gr. di carboidrati;
- lt. 2,500 di acqua.

Per ogni specie di attività muscolare svolta in più si devono aggiungere i seguenti supplementi:

- lavoro moderato 50-100 calorie per ora di lavoro;
- lavoro forte 100-200 calorie per ora di lavoro;
- lavoro pesante oltre 200 calorie per ora di lavoro.

Un alpinista rientra nella categoria dei *forti lavoratori* e necessita quindi di 5300 calorie circa giornaliere.

Si ricordi che l'*allenamento* è un fattore molto importante per l'entità della richiesta energetica nel compiere un determinato lavoro. L'individuo non allenato non compie sempre i movimenti più opportuni ed efficaci; cosicché spende proporzionalmente una energia maggiore di chi è abituato a quel determinato lavoro.

Anche la *velocità e lo sforzo* con cui si compie un certo lavoro influiscono sulla spesa di energie. In base a numerose esperienze si è notato che:

— la *fatica e la sonnolenza* dovute all'altitudine sono combattute meglio dalle bevande e dai sali;

— lo *sforzo intenso e rapido* è sostenuto dai carboidrati ingeriti in piccole quantità ravvicinate;

— un *faticoso e prolungato lavoro in*

clima freddo è ottimamente sostenuto da alimenti grassi.

Una alimentazione ricca di grassi ha i seguenti vantaggi:

— riduce molto la massa dell'alimento perchè i grassi alimentari sono quasi privi di acqua e hanno un valore calorico più che doppio dei proteici e dei carboidrati;

— è quasi completamente assimilabile e quasi del tutto assorbita dal canale alimentare;

— l'assorbimento è molto lento impedendo perciò l'insorgere intempestivo della sensazione di fame. Sappiamo che il lavoratore offre il miglior rendimento quando il suo tubo digerente è in attività digestiva.

Tutto ciò spiega perchè l'alpinista allenato e generalmente il professionista (guida, portatore) preferisca l'alimentazione prevalentemente grassa a quella zuccherina, nonostante che i carboidrati siano considerati gli alimenti più utili per la fatica, lo sforzo e la contrazione muscolare.

Il *freddo* aumenta la richiesta di liquidi. A questo proposito abbiamo detto che 100 gr di alcool producono 117,4 gr. di acqua. Tuttavia lo studio dell'alcool come alimento ha avuto risultato negativo; esso infatti non difende dal freddo perchè provoca vasodilatazione periferica e quindi dispersione di calore. (Maggior facilità di assideramento o di congelamento).

L'azione generale di difesa dell'organismo e la *resistenza allo sforzo* sono aumentate dalla vitamina C.

Schematizzando:



In montagna sono facili i *disturbi digestivi*:

— inappetENZE, nausea, diarree, digestioni difficili.

Talvolta ne è responsabile l'eccesso di carboidrati, spesso il cambiamento di abitudini alimentari, (di qui la norma pratica di attenersi in montagna alla dieta *più simile qualitativamente a quella abituale*), la cattiva cottura o la scarsa appetibilità del cibo.

Ricordiamo perciò ancora l'importanza dell'allenamento e dell'*acclimatazione* più o meno lunga a seconda dell'altitudine. Sotto i 5000 m. sono sufficienti pochi giorni per far cessare i disturbi; tra i 5000 e i 7000 m. l'inappetenza, la nausea e la difficoltà di digestione aumentano e sono più prolungate.

Stati morbosi propri e frequenti in alta montagna

Mal di montagna

Il mal di montagna non va confuso con i comuni malesseri, più o meno passeggeri, dovuti a stanchezza, cattiva digestione o ad altre cause che possono insorgere durante una gita in montagna.

Esso è legato esclusivamente alla altitudine ed ai disturbi respiratori che ne derivano.

L'organismo umano, per vivere, ha bisogno di un certo quantitativo di ossigeno, il quale, viene introdotto attraverso i polmoni, e trasportato alle cellule componenti i vari tessuti, per mezzo dei globuli rossi del sangue.

Gli stessi globuli trasportano all'esterno l'anidride carbonica emessa dalle cellule. L'anidride carbonica però, oltre che prodotto di rifiuto cellulare ha la funzione di stimolare i centri cerebrali del respiro in modo che più anidride carbonica vi è nel sangue più rapidi sono i movimenti respiratori e più veloce l'assunzione di ossigeno e la eliminazione dell'anidride carbonica stessa.

Man mano che dal livello del mare ci portiamo in alto la pressione dell'aria diminuisce e più difficile diventa l'introduzione di ossigeno nell'apparato respiratorio e nel sangue.

è meglio tollerata. Se questa aumenta, non aumentare la dose dei carboidrati, ma quella dei *liquidi*.

Se questo aumenta, aumentare la razione dei carboidrati e dei grassi.

è meglio tollerato. Se questo aumenta aumentare la razione dei grassi.

L'organismo umano reagisce in due modi a tale diminuzione di ossigeno: o aumentando il numero dei globuli rossi che trasportano l'ossigeno o aumentando la frequenza dei movimenti respiratori.

L'aumento dei globuli rossi è una cosa che avviene gradualmente e che richiede un certo periodo di tempo.

In alcuni casi come nelle popolazioni andine e tibetane è fisiologico.

L'accelerazione del respiro è legata alla presenza dell'anidride carbonica a sua volta legata alla introduzione di ossigeno. Mancando l'anidride carbonica manca lo stimolo alla respirazione e si viene a formare così un circolo vizioso.

Il colpito dal mal di montagna avverte prima di tutto un senso di stordimento e di debolezza muscolare, seguito poi da irrigidimento muscolare e quindi da convulsioni. La sintomatologia aumenta col riposo e col sonno quando il ritmo respiratorio viene fisiologicamente rallentato.

Utile un modico lavoro muscolare per aumentare l'eliminazione dell'anidride carbonica dai tessuti ed aumentare lo stimolo della respirazione. Quando il sofferente non riesce a superare la malattia, che può essere passeggera, unico rimedio è il trasporto a quote inferiori.

Tanto più è rapida la salita tanto più facile è l'essere colpiti da tale inconveniente che può pertanto essere eliminato con periodi di acclimatazione a quote progressive e con ascensioni svolte lentamente.

Assideramento

Dicesi assideramento l'azione generale esercitata dal freddo sull'organismo umano. La *sindrome* da assideramento inizia quando il corpo umano raggiunge la temperatura di 34° (a 24° si ha la morte).

L'assideramento è favorito da due ordini di fattori: quelli che favoriscono una rapida dispersione del calore corporeo e quelli che ostacolano il normale svolgimento della *termoregolazione*.

Appartengono al primo gruppo: il movimento dell'aria (vento, tormenta), l'umidità e l'immersione (nell'acqua la dispersione di calore è doppia che non nell'a-

ria), nonchè la vasodilatazione periferica favorita dall'alcool.

Appartengono al secondo gruppo: l'affaticamento, l'alimentazione insufficiente, e tutte quelle lesioni che compromettono il benessere generale, anemia, shock, gravi traumi.

La *sindrome* da assideramento inizia con pallore, senso di stanchezza, apatia, sonnolenza, rapidamente si instaura uno stato di coma seguito poi da morte per arresto dei centri respiratori.

Trattamento immediato nei casi più gravi è la respirazione artificiale associata a graduale e prudente riscaldamento calcolando di impiegare da 6 a 12 ore per riportare il paziente alla temperatura corporea normale.

Utili le frizioni di neve e le bevande calde non alcooliche, le coperte di lana e preparati atti a facilitare il respiro e a sostenere il cuore (analettici bulbari, cardiotonici, cardiocinetici).

Congelamento

Il congelamento è dovuto all'azione localizzata del freddo sul corpo umano, sono cause favorevoli: gli stati emotivi, il fumo, gli ostacoli alla rapida circolazione del sangue (fasce, calzature strette) le carenze vitaminiche (cioè la mancanza di una buona alimentazione contenente certe vitamine che sono indispensabili per mantenere in buone condizioni i vasi sanguigni).

Distinguiamo tre gradi secondo la gravità della lesione:

- 1° grado: pelle arrossata o cianotica (violacea) con aumento della temperatura locale e fenomeni dolorosi.
- 2° grado: formazione di bolle cutanee (flittene), perdita delle unghie, rigidità muscolari.
- 3° grado: necrosi (cioè morte) dei tessuti colpiti.

Il congelamento è una lesione grave e di recupero lentissimo che dura anni durante i quali continua a dare disturbi (cute mal vascolarizzata di difficile cicatrizzazione).

Come trattamento, utile il riscaldamento lento e progressivo, massaggio prima con neve, poi con acqua fredda e quindi con alcool seguito da impacchi caldi e graduale mobilizzazione attiva.

Insolazione

L'insolazione inizia con arrossamento della pelle (eritema) più o meno diffuso seguito abbastanza rapidamente da flittene e da eruzioni orticarioidi, lacrimazione e disturbi visivi (fotofalmia).

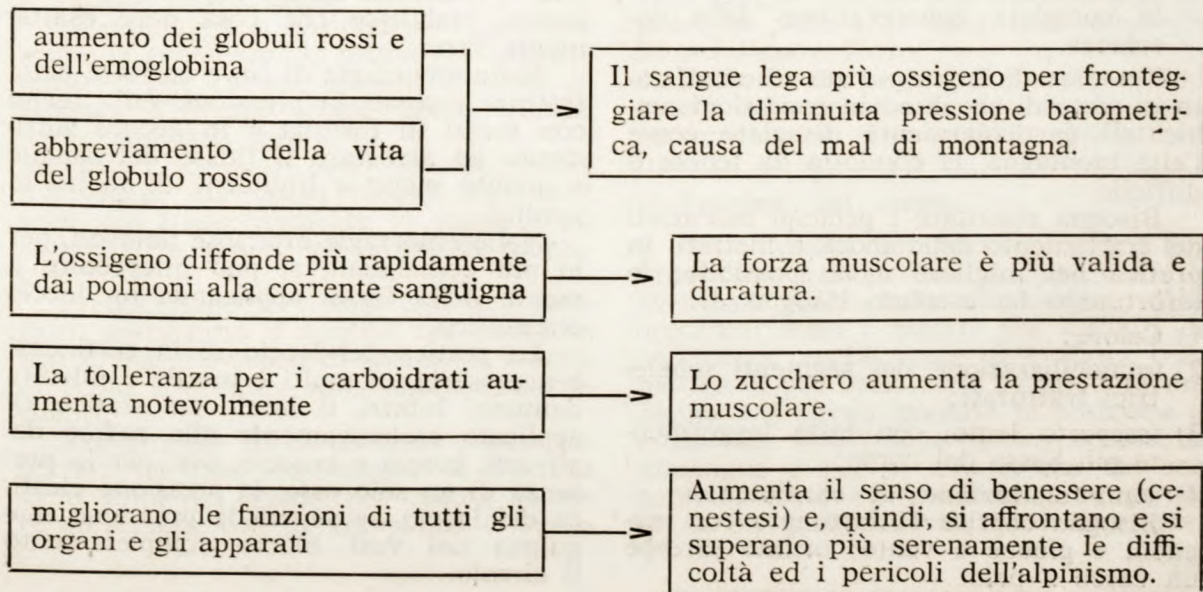
In un secondo tempo compare: malessere generale, senso di debolezza, cefalea (mal di testa), e difficoltà respiratoria. Nei casi più gravi: febbre con delirio, viso cianotico o pallido, polso frequente, coma, morte.

L'inizio della sintomatologia è improvviso senza segni premonitori. Utile come preventivi vestiti ampi, rossi o verdi; pomate protettive sulle parti esposte.

L'individuo colpito va rapidamente trasportato in luogo in ombra e ventilato, slacciare o togliere tutto ciò che può ostacolare la respirazione polmonare e cutanea. Raffreddamento del capo con borsa di ghiaccio o con panni imbevuti di acqua fresca, bevande fredde ma non ghiacciate. Nei casi gravi, preparati cardiotonici e trasporto rapido a valle.

Acclimatazione

Si intende per acclimatazione quella serie di modificazioni che l'altitudine induce nell'organismo, rendendolo più atto a soggiornare sui monti e più efficiente in particolari condizioni di lavoro e di ambiente.



Commento:

Il processo di acclimatazione è indispensabile per evitare una forte percentuale di disgrazie alpinistiche o di gravi, e spesso « irrimediabili », alterazioni dell'organismo.

La traumatologia in montagna

Lesioni generali:

- a) shock traumatico
- b) emorragie
- c) ferite.

a) Shock traumatico:

La parola inglese shock significa urto e viene usata nella terminologia medica traumatologica per indicare un complesso di fenomeni particolari che si manifestano quando il corpo umano subisce un trauma violento. Lo shock può sopravvenire dopo qualunque traumatismo violento anche senza lesioni organiche vere e proprie ed è frequente nelle sciagure estive in montagna quando gravi traumi scheletrici si associano a lesioni addominali o toraciche.

Il quadro morboso è dovuto principalmente al fatto che per stimolazioni massive del sistema nervoso periferico sopravviene una perdita rapida del plasma sanguigno, cioè della parte liquida del sangue, che si versa nei tessuti, lasciando nei vasi solamente la parte densa formata prevalentemente dai globuli rossi.

Questo provoca disturbi circolatori con caduta della pressione, polso appena percettibile e molto frequente (120-140 pulsazioni al minuto) e pallore senza perdita di coscienza che è il sintomo più appariscente.

Sintomatologia:

i sintomi fondamentali sono:

- il pallore;
- il polso piccolo e frequentissimo;
- la caduta della pressione arteriosa;
- la sudorazione fredda;
- la completa conservazione della coscienza.

Terapia: di fronte ad un traumatizzato in stato di shock ed in condizioni ambientali particolarmente disagiate come l'alta montagna, la condotta da tenere è difficile.

Bisogna ricordare i principi essenziali del trattamento dello shock e metterli in pratica nel migliore modo possibile: lo infortunato ha assoluto bisogno di:

- 1) Calore;
- 2) immobilizzazione dei segmenti scheletrici fratturati;
- 3) trasporto lento, con testa leggermente più bassa del corpo;
- 4) somministrazione di cardiotonici.

Bisogna coprire l'infortunato con maglioni e giubbe a vento; ottimo sarebbe un sacco a pelo.

Non si deve assolutamente avere fretta nel trasporto, tenendo presente che gli scossoni a cui verrebbe sottoposto il malato aggraverebbero ulteriormente le condizioni generali. Bisogna mettersi prima in grado di poter scendere a valle nelle migliori condizioni: nell'attesa, si immobilizzeranno le eventuali fratture, si mediceranno le ferite, si improvviserà una barella.

E' meglio astenersi dal praticare calmanti forti, soprattutto la morfina che giuoca un ruolo negativo nella ripresa di questi malati che devono sempre essere considerati gravi.

b) Emorragie:

Generalità: l'emorragia è la fuoriuscita di sangue per lesioni dei vasi in cui normalmente esso scorre. Può essere di due tipi:

- arteriosa;
- venosa.

Il sangue arterioso è rosso rutilante; nell'emorragia scaturisce a zampillo intermittente in sintonia con il battito del cuore.

Nei traumatismi complessi della montagna ben raramente si ha un solo tipo di emorragia per il fatto che arterie e vene decorrono spesso assieme e vengono lese contemporaneamente essendo prevalentemente provocate da cadute contro speroni di roccia o di ghiaccio o sono date da ferite provocate dalla piccozza.

L'emorragia è un fenomeno impressionante per il profano di medicina, ma si può dire che è raro che costituisca un pericolo mortale se i vasi sanguigni non vengono tagliati netti con armi da taglio: infatti, i vasi hanno la caratteristica di accartocciarsi se vengono lesi, impedendo un fluire troppo persistente.

Il soccorso in caso di emorragia è in genere molto più efficace se chi lo pratica si mantiene calmo e, prima di intervenire, stabilisce che cosa deve esattamente fare.

Nelle emorragie di lieve entità e nelle fratture esposte, la pressione sulla ferita con mezzi di fortuna è in genere sufficiente ad arrestare il flusso del sangue o quanto meno a limitarne di molto la perdita.

Nelle emorragie arteriose notevoli, per lo più eccezionali, si può intervenire a monte della ferita applicando un laccio emostatico.

La pratica del laccio se in certi casi è necessaria, in molti è inutile e talvolta dannosa. Infatti, il laccio emostatico va applicato esclusivamente alla radice degli arti, coscia e braccio, ove, per la presenza di un solo osso, la pressione elastica del laccio, se supera la pressione sanguigna nei vasi, blocca completamente il circolo.

Il laccio ben applicato provoca notevole dolore per la compressione sulle terminazioni e sui tronchi nervosi, ma fa scomparire dopo un minuto o due ogni perdita di sangue: se questa continua o aumenta è evidente che il laccio dà una compressione insufficiente, per cui si ha un arresto del ritorno del sangue, ma non dell'arrivo: si provoca quindi il fenomeno della stasi con aumento della emorragia.

Il laccio deve essere il più possibile largo: in caso diverso affonda nelle parti molli con lesioni gravi della pelle e dei muscoli.

c) Ferite:

La ferita è la soluzione di continuo della cute con lesione o meno di tessuti sottostanti.

Può essere provocata dagli agenti più svariati: dalle corde, piccozze, rocce, ghiaccio, ecc.

Per il pronto soccorso in caso di ferite ricordare sempre che la pulizia è la prima e più importante cosa da fare: quindi lavare sempre abbondantemente i bordi ed il fondo della ferita, asportando eventuali corpi estranei, indi medicarla con un panno pulito. A valle si provvederà ad una eventuale sutura e alla profilassi antitetanica.

Lesioni scheletriche

- a) traumi extrarticolari
- b) fratture degli arti
- c) fratture del cranio
- d) lesioni della colonna
- e) lesioni articolari.

a) Traumi extrarticolari.

Nei traumi extrarticolari interessano maggiormente le fratture o soluzioni di continuo di un osso determinate da un agente traumatico.

Questo può agire direttamente sullo osso (azione contudente) o indirettamente (azione di torsione).

In montagna si possono verificare ambedue le evenienze; la prima più frequentemente per caduta durante l'estate, la seconda d'inverno, come tipico trauma da sci agli arti inferiori.

Tutti i segmenti ossei possono essere interessati, ma quelli lunghi degli arti sono più frequentemente in causa negli incidenti in genere ed anche in montagna.

Predominano le lesioni agli arti inferiori, soprattutto d'inverno, ma anche le fratture di clavicola, di spalla, di omero, di radio e di ulna sono abbastanza frequenti.

Nell'inverno '57-'58 abbiamo potuto osservare un caso interessante di frattura della volta del cranio, per caduta su neve ghiacciata, con un complesso di sinto-

mi osservabili raramente nella traumatologia alpina. Il caso si è risolto fortunatamente in modo favorevole.

Si può quindi affermare che non esiste una tipica traumatologia di montagna se non per quanto riguarda le fratture di gamba da sci.

Sintomatologia: il dolore nella frattura è dato prevalentemente dalla stimolazione del periostio che è la membrana che avvolge l'osso.

b) Fratture degli arti.

Nella frattura, i monconi, toccandosi, determinano un acuirsi del dolore, sopportabile se i monconi sono fissi.

La diagnosi si fonda principalmente sui seguenti sintomi:

- dolore vivo localizzato;
- tumefazione con deformità della parte;
- rumore di scroscio;
- impotenza funzionale;

Nel voler porre la diagnosi è raccomandabile di usare molta dolcezza: se non ci sono dubbi è inutile e dannoso fare delle manovre; se la diagnosi è incerta, una palpazione delicata della zona dolente può far insorgere sia un vivo dolore che determinare il rumore di scroscio.

Nelle fratture degli arti occorre immobilizzare l'arto colpito. Se l'arto ha conservato la sua forma è sufficiente immobilizzarlo con qualsiasi mezzo di fortuna: bastoncini da sci, fucili, piccozze, non legando troppo strettamente per non comprimere molto l'arto. Se l'arto ha perso la sua forma normale, è bene immobilizzare praticando la trazione sul segmento rotto fino a fargli riprendere la sua fisionomia normale: in questo modo si « riduce » come si dice, la frattura e si attenua così il dolore.

Se le estremità dei monconi ossei fuoriescono dalla pelle, prima di « tirare » e di rimettere le ossa a posto è assolutamente necessario lacerare i vestiti e lavare meglio che si può, magari con cognac, la pelle e le ossa, indi ridurre e immobilizzare l'arto.

Nelle fratture gravi il trasporto deve essere delicato, perchè spesso alla lesione scheletrica si associa lo shock traumatico.

c) Fratture del cranio.

Nelle lesioni del cranio il segno più importante è la perdita di coscienza e la eventuale fuoriuscita di sangue dalle orecchie: sono i malati più difficili da soccorrere perchè, come nello shock traumatico, il più delle volte la migliore medicina è il riposo assoluto in posizione orizzontale. Ora troppo spesso accade, in montagna o per le strade, che chi soccorre un traumatizzato cranico venga colto da un grande desiderio di fare qual-

cosa in fretta, ad ogni costo, aggravando così le condizioni del ferito.

Al traumatizzato cranico non si devono dare alcoolici ed il trasporto deve avvenire lentamente e nel modo più delicato possibile. Se non lo possono fare i compagni, meglio attendere qualche ora nel più assoluto riposo, specie quando le condizioni meteorologiche sono sfavorevoli, piuttosto che procedere ad un trasporto disagiata che si ripercuote come un secondo trauma sul cervello dell'infortunato.

Soltanto se il malato, incosciente, è preso dalle convulsioni è bene procedere ad un trasporto rapido verso il più vicino Centro Traumatologico o chirurgico, attrezzato per le cure del caso.

Lo stesso trattamento bisogna applicare a quei rari feriti alla testa che perdono la coscienza solo dopo qualche tempo dal trauma, instaurandosi, in questi casi, una emorragia interna progressiva da trattarsi con un intervento chirurgico.

Salvo questi due rari casi vale sempre la regola del riposo assoluto e del trasporto cauto.

d) Lesioni della colonna.

E' una lesione che fortunatamente non avviene spesso, ma è bene spendere due parole sulle indicazioni fondamentali per il soccorso a questo tipo di lesione che di solito segue ad un trauma violento, in genere per caduta da notevoli altezze.

L'infortunato di colonna è di due specie:

- 1) con lesioni del midollo spinale;
- 2) senza lesione midollare.

Nel trauma con lesione del midollo i sintomi fondamentali sono:

- 1) dolore violento a livello della vertebra lesa;
- 2) insensibilità ed immobilità degli arti inferiori (il paziente non avverte la puntura dello spillo e non riesce a muovere le gambe);
- 3) stato di shock traumatico.

Nel trauma senza lesione midollare si rileva soltanto dolore violento e shock traumatico.

Anche questi malati necessitano di trasporto lento e di molta delicatezza.

Il trasporto si deve eseguire sempre in posizione orizzontale, sulla schiena, con qualsiasi specie di barella improvvisata (utile sarebbe un asse di legno) e con un involto messo proprio nel punto dove il ferito avverte dolore violento: il cuscino o la giacca sotto la schiena hanno il compito di impedire ulteriori lesioni del midollo che potrebbero prodursi se la colonna si incurvasse ulteriormente indietro. L'involto non deve essere molto grosso ma la schiena si deve appoggiare bene; non bisogna avere timore se il ferito si lamenta: è necessario farlo.

e) Lesioni articolari.

Tutti conosciamo le distorsioni di polso, di ginocchio e malleolari che, immobilizzate alla meglio, permettono un soccorso abbastanza agevole.

E' opportuno dire qualcosa sulle lussazioni. La lussazione è l'allontanamento di uno dei componenti articolari dalla sua sede normale.

Nella spalla, evenienza più frequente, la testa dell'omero esce dalla sua cavità spostandosi il più spesso in avanti. Applicando le mani sull'angolo esterno delle due spalle è facile apprezzare il vuoto lasciato dalla testa dell'omero che si pressa invece in avanti, sotto la clavicola.

Se la diagnosi è certa, e ad accertarla contribuisce il fortissimo dolore che provoca la lussazione per lo stiramento dei tronchi nervosi vicini, la manovra migliore in mani inesperte è di sdraiare l'infortunato a terra, afferrare l'estremità dell'arto lussato e mettendo un calcagno nell'ascella, tirare sul braccio, ruotandolo in dentro: occorre eseguire la manovra con decisione, perchè il malato oppone resistenza e urla.

Se il dolore è sopportabile, conviene immobilizzare l'arto alla meglio e procedere in fretta al trasporto a valle per le cure del caso.

In tutte le altre lesioni articolari è sempre opportuno immobilizzare l'arto e scendere a valle per poter chiarire la diagnosi con ulteriori accertamenti, in particolare mediante opportuni esami radiografici.

Dott. Carlo Re

colla collaborazione dei dottori
A. Gozzano, N. Crozzoli, F. Operti

Lezioni tenute al Corso al Col d'Olen per il Corpo di Soccorso Alpino - giugno 1958.

Un vessillo sul Gasherbrum IV

Il 6 agosto 1958 la cordata di Bonatti e Mauri, ripartita il 29 luglio dopo la pausa forzata al Campo Base a seguito del cattivo tempo, e dopo aver risalito velocemente tutti i campi, è giunta sulla vetta del Gasherbrum IV.

Una vittoria corona gli sforzi magnifici, concordi, compiuti da questa compagine di alpinisti italiani, riusciti quasi di slancio a raggiungere una mèta giudicata tra le più difficili del Karakorum, e mai prima tentata.

Onore ad essi per il loro valore, per il loro spirito di sacrificio e di solidarietà; gli alpinisti italiani porgono ai più eletti dei loro colleghi il saluto riconoscente di quanti hanno seguito giorno per giorno con trepidazione le loro vicende.

Della loro vita sulle pendici del monte sono specchio fedele le lettere che qui di seguito pubblichiamo; lettere scritte al lume di candela, nelle tende il più delle volte scosse dai venti impetuosi del Karakorum, dopo giornate sfibranti trascorse nella marcia e nella ricerca della via, o sotto il peso dei ripiegamenti nell'infuriare della tormenta.

E queste lettere offriamo alla lettura dei soci; se anche la vittoria ha fatto certezza tutte le speranze manifestate in esse, non meno interessante documento esse restano di quello sforzo tenace che ha portato due uomini a piantare sulla vetta del Gasherbrum IV il vessillo ad essi affidato dagli alpinisti italiani.

La Redazione

Lettere dal Baltoro

di R. Cassin, T. Gobbi, F. Maraini

Lettera di FOSCO MARAINI,
da Concordia il 16 giugno 1958,
al Presidente Generale.

Mi voglia scusare se non ho scritto mai: ed avrei dovuto farlo, ma Le assicuro che dalla mia partenza da Skardu sino a stamattina, non ho materialmente avuto un istante di tranquillità o di riposo. Spero molto di aver contribuito in qualche modo ad arrivare senza troppi intoppi sin qui, ma di ciò potranno giudicare più equamente gli altri. Ormai siamo in vista del Gasherbrum; lo « Splendido monte » ci sovrasta toccato sempre dai primi raggi dell'alba e dagli ultimi chiarori del tramonto. E veramente meraviglioso.

Le riassumo adesso le notizie principali riguardanti la spedizione; sono comunque sicuro che Cassin le darà ragguagli più particolareggiati e quindi tocco soltanto i punti principali.

1) *Progresso generale della spedizione:* sof-

friamo senza dubbio, non dico di elefantiasi, ma certo d'una notevole pesantezza. Certi giorni abbiamo avuto fino a 482 portatori (oltre a 14 portatori scelti): questo inconveniente non è tanto dipeso dal fatto che le nostre impedimenta fossero troppe, ma soprattutto dalle nuove disposizioni riguardanti vitto e trattamento dei portatori: certi giorni quasi metà della carovana era composta di uomini che portavano razioni per sé e per gli altri. Non sto a raccontarle per esteso le mille difficoltà che abbiamo dovuto superare, sia perché i postini sono qui in attesa di prendere le nostre lettere e portarle a Skardu, sia perché conto scriverne nella relazione finale che comincerò a stendere appena avrò un po' di respiro. Comunque un fatto è certo; col 15 giugno eravamo tutti (salvo un piccolo gruppo di 44 portatori e Bepi De Francesch tornati ad Urdukas) a Concordia: il che non mi sembra un risultato tanto disprezzabile (33 giorni da Karachi). Oggi poi un primo scaglione

(120 portatori) con Gobbi, Bonatti, ed Oberto sono partiti per fissare il Campo-Base a circa due giorni (o un giorno e mezzo a seconda delle difficoltà) da qui. Tra cinque o sei giorni dovremmo essere tutti ben sistemati al Campo Base (meno di 2 mesi dalla partenza da Milano).

Tempo: siamo fortunatissimi, è splendido; non una nube. Speriamo che duri!

Condizioni della montagna: poca neve in alto, parecchia in basso, da 4000 in su; si cammina bene la mattina presto, poi malissimo, si affonda fino alla vita. Giornate calde, notti freddissime.

Salute generale: ottima; per ora Zeni ha lavorato unicamente per curare valligiani e portatori. In certi casi difficili e penosi è stato bravissimo.

Concordia: in onore al luogo dove siamo mi sembra si possa dire che essa regna soddisfacentemente! Data la fatica della lunga marcia d'avvicinamento, date le difficoltà di mandare avanti questa pesante e complicata carovana, è naturale che ogni tanto qualcuno scatti; ma in tutta onestà posso assicurarle che l'atmosfera è buonissima; siamo tutti tesi a raggiungere il nostro scopo nello spirito cordiale d'una ascensione alpina moltiplicata per mille nelle dimensioni dell'insieme e dei particolari.

Ufficiale pakistano: ci è capitato un uomo che senz'altro io rispetto, e pel quale ho una certa simpatia; insiste sempre che i regolamenti (quelli nuovi e pesanti) siano applicati alla lettera; questo vale, tanto per ciò che è nostro favore quanto per ciò che è a nostro discapito.

**Lettera del dott. TONI GOBBI,
dal campo II (circa m 6150), il 27 giugno 1958,
al Presidente Generale.**

Sia per mio materiale bisogno, sia perché invitato da Cassin, sento il dovere di farle oggi, che siamo giunti ad una svolta decisiva della spedizione, un breve ma preciso quadro delle operazioni come svoltesi a tutt'oggi dalla nostra partenza da Skardu, questo anche qualora Ella credesse ritrarne un breve quadro da trasmettere alle pubblicazioni alpinistiche italiane.

Partiamo dunque tutti a Skardu il 30 maggio; sono con noi l'ufficiale di collegamento pakistano cap. Dav, 14 portatori d'altitudine e 420 portatori normali; come Le avrà già scritto Cassin, l'elevato numero di portatori normali è dovuto al fatto che disposizioni uscite verso i primi di maggio impongono alle spedizioni di fornire ai portatori normali non solo la solita farina, il sale occorrente per il chupatis ed una quantità di sigarette «ad libitum» di ogni spedizione, ma anche rilevanti quantità di zucchero, di burro, di ceci, di latte condensato, il che comporta un sovraccarico giornaliero per ogni 30 portatori di circa 30 Kg. di farina, di Kg. 7,5 di zucchero, Kg. 7,5 di burro, Kg. 3 di ceci, Kg. 1,5 di latte condensato ed un altro Kg. tra sale, tè, sigarette e fiammiferi: un totale pertanto di più di 50 Kg., il che significa che per ogni 30 portatori occorrono ogni giorno due portatori in più per i loro viveri, con la conseguenza matematica che se i portatori dei carichi della spedizione sono 300, ne occorrono quasi altrettanti per portare i viveri di detti

portatori. Da Skardu noi partiamo con tutto il quantitativo occorrente di zucchero, burro, ceci, latte, the e sigarette (perché dopo Skardu non sarebbe possibile acquistarne) e con solo i due settimi della farina, in quanto gli altri cinque settimi li acquisteremo ad Askole.

Con 6 tappe giornaliere giungiamo regolarmente il 4/6 ad Askole ove provvediamo all'acquisto del quantitativo rimanente di farina ed all'ingaggio dei portatori occorrenti. Il giorno successivo, 5 giugno, Cassin, Bonatti, De Francesch, Mauri e Zeni partono da Askole con 40 portatori per portarsi con 4 tappe ad Urdukas ed ivi provvedere ad un primo acclimatamento all'altitudine (Urdukas è a circa 4200 m) attendendo il grosso. Il 6 partono da Askole, Gobbi, Maraini, Oberto ed il Cap. Dav con... 483 portatori. Questo gruppo raggiunge Urdukas l'11 giugno, dopo 5 tappe ed un giorno di riposo a Payu, giorno di riposo dovuto più ad una specie di sciopero dei portatori, che pretesero un'intera giornata di fermata per potersi cuocere il «chupatis» occorrente per le tre tappe necessarie per raggiungere Urdukas.

Altra giornata di sosta generale ad Urdukas per permettere ai portatori di confezionare il «chupatis» per 4 giorni con la legna portata da Payu e per permettere a noi di sceglierne 330 per il proseguimento della marcia, per liquidare i restanti, per riassetare i carichi, eliminandone una ventina dimostratisi in sovrappiù ed infine per eliminare 8 portatori d'altitudine dimostratisi inadatti a loro compito.

Il 13 giugno ripartiamo tutti da Urdukas ed inoltrandoci ormai nel cuore del Baltoro, il 15 raggiungiamo Concordia, ove una corona di vette illustri ci dà il benvenuto, dal nostro Gasherbrum IV, immanente sul campo, al K2, al Broad Peak, alla Torre Mustagh, al Masherbrum, al Chogolisa, al Golden Throne. Nella stessa giornata licenziamo 165 portatori, altri 45 vengono rimandati con De Francesch a Urdukas a ritirare altrettanti carichi, ivi rimasti, mentre i restanti 120 vengono trattenuti per proseguire il trasporto dei carichi da Concordia alla località che verrà prescelta per il campo base.

Il successivo 16 giugno partono Gobbi, Bonatti ed Oberto con i suddetti 120 portatori e con l'incarico di scegliere e fissare definitivamente il campo base. Essi vi giungono il 17 giugno e il 18 mattina rimandano i 120 portatori che in serata rientrano a Concordia.

Il 19 giugno i 120 portatori guidati da Mauri e Zeni ripartono da Concordia per il campo base, mentre in tale giornata rientra De Francesch da Skardu con 45 portatori che in giornata stessa vengono licenziati.

Il 20 giugno Mauri e Zeni giungono con i 120 portatori al Campo Base che il 18 e 19 Gobbi, Bonatti ed Oberto avevano provveduto intanto a ben sistemare per un soggiorno gradevole. Il 20 giugno stesso, intanto, i suddetti Gobbi, Bonatti ed Oberto con 3 portatori d'altitudine, avevano iniziato a risolvere il primo dei problemi alpinistici imposti dall'attacco al Gasherbrum: quello cioè di trovare il miglior itinerario per superare la prima seraccata che si oppone all'entrata nel grande pianoro superiore del ghiacciaio sud del Gasherbrum. Essi rien-

travano nel primo pomeriggio dopo aver risolto tale problema ed aver segnato con bandierine l'itinerario dimostratosi più sicuro e diretto, aver lasciato presso la località che verrà prescelta per l'impianto del campo I, già un primo quantitativo di viveri e tende. Purtroppo al loro rientro trovano un dolorosissimo imprevisto: Mauri, che li aveva scorti giungere da lontano, si era affrettato a preparare per loro una pentola di the: nel maneggiare tale pentola a pressione non seguì inavvertitamente tutte le cautele del caso, cosicchè nell'aprirla, venne colpito al braccio destro dal getto di vapore e di acqua bollente con ustioni gravi di II grado. Per fortuna il dott. Zeni gli era dappresso e poté riparare con prontissime e adatte cure alla gravità delle ustioni stesse; ustioni però che ci toglieranno per una decina di giorni il validissimo ed entusiasta apporto del carissimo «Bigio», abbattuto non solo dal male in se stesso, ma soprattutto dalle complicazioni derivanti dall'altitudine del campo base (m 5100 circa). Altitudine che richiede di per se stessa acclimatamento, salute perfetta e calma nervosa, e che pertanto allunga la guarigione fisica, morale e nervosa di chiunque, pur forte come lo è Mauri. È stato questo per tutti noi un colpo veramente grave che ci priva per questo primo periodo di uno degli uomini di punta più validi e, ripeto, entusiasti ed intelligenti.

Il 21 giugno i 120 portatori vengono rimandati a Concordia ove giungono in serata. Mauri passa una giornata veramente infernale che abbatte noi tutti al campo base.

Il 22 giugno partono da Concordia Cassin, De Francesch, Maraini ed il Cap. Dav con 65 portatori recanti gli ultimi carichi. Intanto dal campo base partono Gobbi e Bonatti con 5 portatori d'altitudine. Essi fissano e piantano definitivamente il campo I a circa 5650 m, attrezzato già fin da ora con 2 tende Pamir, una Himalaya, 5 razioni alta quota, 2 bombole gas, 6 letti piumino, 5 materassini pneumatici alta quota, pentolame vario, due rotoli corda da 40 m, pale da neve ecc. Rimandati i portatori al campo base, Gobbi e Bonatti proseguono poi a battere la pista fino a circa quota 5850 onde rendersi conto della località ove poter piantare il campo II, quindi rientrano anch'essi al campo base.

Il 23 arrivano al campo base Cassin, De Francesch e Maraini con gli ultimi 65 portatori e gli ultimi carichi. Con il pagamento e licenziamento di questi 65 portatori viene chiusa la prima parte (e certamente la più bestiale, la più noiosa, la più carica di contrarietà impreviste e amarezze) della spedizione, quella che si suol definire come la marcia di avvicinamento e che nessuno sa, se non chi l'ha vissuta realmente, quanto sia piena di lavoro continuo e pesantissimo perché i portatori di qui sono veramente e profondamente rognosi, insaziabili e incontenibili, appoggiato per di più, e ciò è comprensibile, dal capitano di collegamento.

Il 24 giugno partono dal campo base Cassin, Gobbi, Bonatti, Oberto, De Francesch e Zeni con i 6 portatori d'altitudine (che la sera prima avevano fatto le bizzo, tanto per tenerci in allenamento!) per rifornire il campo I di nuovo materiale (1 tenda Pamir, 8 razioni d'alta quota, 3 bombole gas, 3 sac-

chi piumino, 3 rotoli corde, materiale alpinistico vario). Mentre gli altri scendono. Gobbi, Bonatti ed Oberto con 3 portatori d'altitudine si fermano al campo I con l'incarico di piantare l'indomani il campo II.

Il 25 giugno, mentre Cassin e De Francesch risalgono con 2 portatori al campo I, recandosi nuovo materiale e viveri, (Cassin ridiscenderà poi in giornata al campo base con due portatori), Gobbi, Bonatti ed Oberto, con 3 portatori salgono fino a quota 6150 circa ove impiantano il campo II dotato di 2 tende Pamir, 3 materassini pneumatici, 4 sacchi in piumino, 2 razioni alta quota, 2 bombole gas, 4 rotoli corda e materiale alpinistico vario. Già vi si fermano a pernottare mentre rimandano i 3 portatori al campo I.

Il 26 giugno Cassin, Maraini, Zeni con 2 portatori salgono dal campo base al campo I con nuovo materiale alpinistico, tende e viveri; De Francesch con un portatore sale dal campo I al II portando una tenda Pamir, 2 rotoli corda, 4 razioni alta quota, una bombola a gas; Gobbi, Bonatti ed Oberto iniziano infine la risalita della seraccata che, con 750 metri di dislivello, porta al Colle Est; è stata infatti definitivamente prescelta per l'attacco alla vetta la cresta Est-Nord Est scartando la forse più elegante ma durissima cresta sud che presenterebbe problemi alpinistici pari alle più grandi imprese delle nostre Alpi.

In serata Maraini e Zeni rientrano con 2 portatori al campo base; De Francesch e Cassin con 2 portatori pernottano al campo I; Gobbi, Bonatti ed Oberto pernottano al campo II.

Il 27 giugno nevicata. Cassin sale con due portatori e con nuovo materiale e viveri dal campo I al campo II ed ivi viene studiato, vagliato ed approvato, un primo piano d'attacco alla vetta che viene proposto, con studio minuzioso, da Bonatti, la cui esperienza himalaviana si dimostra ancora una volta preziosa. I due portatori rientrano al campo I, mentre Cassin si ferma al campo II ed ha così inizio il secondo tempo d'attacco alla vetta.

Credo di non aver dimenticato nulla e nessuno.

Le speranze di vittoria sono, posso assicuraraglie, generali e basate sulla realtà; speriamo che il tempo ci sia propizio come lo è stato finora sia nella marcia di avvicinamento come nella prima fase d'attacco testé chiusasi, tale cioè da non farci perdere neppure una giornata.

Penso ora le interesserà avere un quadro generale della situazione, diciamo morale, della spedizione. Posso assicurarle innanzi tutto dell'accordo finora perfetto tra tutti noi. Credo che migliore «equipe» non si poteva mettere assieme per comunanza d'intenti, d'affetti e di propositi, per profondità di sentimenti e di passione alpinistica, anche se i caratteri non sono tutti uguali.

**Lettera del dott. TONI GOBBI,
dal campo II, il 1° luglio 1958,
al Presidente Generale.**

Per quanto si riferisce alla parte amministrativa, o meglio finanziaria, della spedizione penso che Ella sarà ormai in possesso delle tre facciate del prospetto dei costi di

previsione della marcia di avvicinamento (paghe portatori e spesa viveri per detti) che io avevo preparato a Skardu e che Cassin si era interessato di spedire, dopo un consiglio a tre con Maraini ed il sottoscritto. Mi manca qui ora al campo II la materia prima per darle più ampie o meglio precise notizie successive; questo anche perchè ad un determinato momento con lo sdoppiamento della carovana ad Askole, ad Urdukas prima ed a Concordia al campo base poi, i pagamenti furono fatti separatamente da Cassin e da me, e poi il desiderio ed il bisogno di iniziare le operazioni alpinistiche non ci hanno permesso di riunire le varie voci e di sommare le spese.

Posso comunque dirLe che siamo usciti, per quanto si riferisce alla voce «paghe» dal progetto di spesa, mentre siamo rimasti dentro bene per quanto si riferisce alla voce viveri. Comunque non c'è da spaventarsi: siamo rimasti dentro la somma che avevamo stabilita come massima per la marcia di avvicinamento e se non erro abbiamo abbiamo ancora circa 25.000 rupie per le spese del ritorno. E' somma che dovrebbe essere sufficiente qualora, a mio parere, ci si attenga ai seguenti principi e si verifichino le seguenti condizioni:

a) riportare in Patria solo quel materiale che alla fine della spedizione alpinistica sia ancora in ottimo stato e dia cioè garanzia di poter essere usato con successo in eventuali altre spedizioni (tende, apparecchi radio, maschere per ossigeno, attrezzi alpinistici che risultassero non usati); ciò ci permetterebbe di costituire una colonna leggera e non costosa di portatori.

b) il tempo ci aiutasse permettendoci di arrivare a Skardu e ripartire subito per Rawalpindi da dove la via per l'Europa è praticamente sempre libera;

Purtroppo nel viaggio di andata le forzate soste di più di una settimana a Rawalpindi e di qualche giorno a Skardu hanno significato un sovrappiù di spese alberghiere veramente antipatico. Posso assicurare fin d'ora che però nessuno di noi ha causato al CAI spese maggiori in extra od in cose voluttuarie, ma il costo stesso della pensione ha sottratto qualche inutile centinaio di rupie alla somma che avevamo a disposizione.

Dopo quanto sopra espostoLe mi riprometto, non appena scenderò al campo base, di inviarLe altra mia in cui Le darò un quadro più preciso dei movimenti finanziari finora avvenuti, per quanto il breve esposto di cui sopra sia del tutto aderente alla realtà.

Per quanto infine si riferisce alle operazioni alpinistiche, penso di aggiungere alle notizie che già le avrà dato Cassin, anche le mie personali facenti seguito a quelle già date con la mia precedente del 27-6 u.s. Ho infatti la fortuna di aver vissuto e di vivere questa prima parte dell'esplorazione nella pattuglia di punta e penso perciò che sarà interessante conoscere le mie impressioni; mentre tengo a precisareLe che per questi 5-6 giorni mi è difficile riferirle con esattezza intorno all'oscuro ma prezioso lavoro degli uomini della retroguardia, lavoro sul quale le parlerà il buon Maraini.

Eravamo dunque rimasti al 27-6, giorno dell'arrivo di Cassin al II campo e della sua approvazione del progetto Bonatti di

attacco alla vetta e conseguente rifornimento materiali e viveri.

Il 28-6 Gobbi, Bonatti, Oberto ripartono dal campo II con il compito di attaccarsi nuovamente alla seraccata da parte del colle Est. Tale seraccata, che comporta un dislivello non minore dei 750 metri, non comporta particolari difficoltà in questo primo tratto, ma richiede un faticosissimo procedere dovuto sia ormai un poco all'altitudine, ma soprattutto ed innanzi tutto al lavoro di battitura della pista in una neve profonda, difficile ad assestarsi e quasi giornalmente rinvigorita da una nevicatina notturna e dal vento mattutino che riempie le piste precedentemente tracciate. Dopo essersi innalzati fino al punto ieri raggiunto, Bonatti e Gobbi proseguono fino a quota 6500 circa portandosi fin sotto a dove inizia il tratto più ripido e rotto delle seraccate, lasciandovi un certo quantitativo di materiale alpinistico e scoprendo un posto abbastanza riparato e sicuro per piantare il campo III. Sopraggiunge il maltempo ed i due sono costretti a rinunciare a proseguire. Rientrano in mattinata, con Oberto, al campo II ove intanto sono giunti tre portatori con un primo quantitativo di materiale e viveri richiesti.

Il 29-6 Cassin, Gobbi, Bonatti ed Oberto salgono fino al punto ieri raggiunto ed impiantano il campo III ove rimangono Gobbi e Bonatti, mentre Cassin ed Oberto rientrano al campo II. A tale campo giungono in giornata anche Mauri, Zeni e tre portatori. Mauri va rimettendosi giornalmente sempre più e dà a sperare che entro breve tempo potrà riprendere il posto tecnico che gli compete.

Intanto a sera verso le ore 17,30 Bonatti e Gobbi partono dal campo III ed iniziano a risalire il tratto più tormentato della seraccata; non vi sono particolari difficoltà tecniche ma la fatica è grandissima dato l'alto strato di neve, la ripidezza di alcuni punti e l'altitudine; inoltre i pericoli obiettivi derivanti dalla possibilità di frane sono non misurabili. Alle venti essi raggiungono quota 6.800 circa. Alle 21 rientrano felici per il bel colpo, al chiaro di luna, nella tenda del campo III. Il loro procedere è stato seguito dal campo II.

Il 30-6 Cassin, Oberto e Zeni salgono al mattino dal campo II al campo III con tende, materiali e viveri. Cassin ed Oberto vi si fermano; Zeni rientra al campo II. Visto il successo della sera precedente Bonatti e Gobbi partono dal campo alle 16,15 con il programma di finire la risalita della seraccata ed uscire sul colle Est vincendo il muro finale alto dai 50 ai 70 metri. In un'ora e dieci minuti sono al punto raggiunto la sera precedente. Di qui in su il terreno si fa però sempre più malfido: sotto i loro piedi cedimenti improvvisi del pendio e dei ponti; sulle loro teste il muro finale incombe pauroso con immense torri di ghiaccio pronte a staccarsi ad ogni momento.

Comunque, alle 20, sono ormai alla crepaccia terminale, a circa 6950 metri; non resterebbe loro che superare un ripido pendio di ghiaccio che, formando una specie di canalino, appoggiato allo sperone del Gasherbrum IV, li porterebbe sopra il muro finale della seraccata ed al soprato colle.

Purtroppo il tempo, già minaccioso fin

dalla partenza, si mette al brutto deciso tirando a tormenta e li costringe a ripiegare. Arrivano alle ore 22 al campo III accolti dalle premure di Cassin ed Oberto. La vittoria sul colle è semplicemente rimandata.

L'1-7 tempo pessimo, nevischio, fa caldo. Viene deciso di scendere tutti al campo II per rifornimenti e per portare su i vestiti di altitudine in vista del prossimo attacco. Cassin ed Oberto scendono verso le ore 7 e giungono al campo II verso le nove ed alle 10 si accingono a ripartire per il campo III. Hanno appena fatto circa 300 metri dopo il campo II che un'enorme slavina si stacca da presso la vetta del Gasherbrum V e viene ad investirli, senza forti danni per fortuna, con la propria coda. Si riportano al campo II che intanto viene spostato di una cinquantina di metri più verso il centro del ghiacciaio ad evitare d'essere investito da altre probabili valanghe.

Gobbi e Bonatti scendono dal campo III verso mezzogiorno senza rischi. Il pomeriggio giungono dal campo I tre portatori.

Il 2-7 nevica tutta la notte e tutta la mattina. Siamo tutti riuniti eccetto Maraini che trovasi al campo base. Qui al campo II ne approfittiamo per riordinare le idee, per controllare i materiali e per goderci la reciproca compagnia.

Penso di averLe detto tutto e mi auguro sarà lieto di apprendere che siamo ormai giunti a 6950 metri e cioè praticamente a soli 1000 metri di dislivello dalla vetta.

Chiudo questa mia assicurandoLa che il nostro morale è ottimo e del desiderio di realizzare il nostro compito alpinistico nel nome del C.A.I.

Lettera di RICCARDO CASSIN,
dal campo II, il 2 luglio 1958,
al Presidente Generale.

Una potente nevicata oggi ci ha bloccati qui in tenda: è quasi mezzogiorno ed ancora non ha cessato di nevicare. Il giorno 30 giugno abbiamo piantato un terzo campo sotto allo sbalzo finale della seraccata fra i due Gasherbrum e così le nostre piste che ci hanno costato tanta fatica sono sparite.

La sera del 30 giugno Gobbi e Bonatti sono saliti oltre il terzo campo per la seraccata per circa 200 metri ritornando al campo a notte approfittando della luna. Questo lo avevano constatato dal II campo, Oberto ed io, che eravamo scesi dal campo III dopo aver aiutato a portare il materiale per attrezzarlo. Nel pomeriggio del 30-6 arrivano al II campo anche Zeni e Mauri con sorpresa nostra. Mauri va migliorando sotto le cure assidue e fraterne del dott. Zeni. Al mattino (1-7-58) con Oberto e Zeni ritornano al III campo per rafforzarlo di un'altra tenda e mentre Zeni scende al II campo, io ed Oberto ci fermiamo per vedere se si può raggiungere il colle. La sera stessa Bonatti e Gobbi ritentano ancora ed in breve per le piste del giorno prima, anche se la nevicata le aveva in parte coperte, hanno superato il percorso della sera prima e sono riusciti ad arrivare a 150-180 metri dal colle e l'avrebbero forse raggiunto se non fosse sopravvenuto il brutto tempo; arrivarono in tenda sempre favoriti dal chiaro di luna verso le 21,30.

Oberto ed io dovevamo ritentare al mattino prestissimo, ma nulla da fare, alle tre mi alzai e nevicava, verso le 6 peggiorava e poi non faceva freddo. Decido di ridiscendere al II campo per approvvigionamenti, soprattutto di viveri, tutti e quattro; Gobbi e Bonatti scenderanno più tardi approfittando così per riposare un po' dato, che si sarebbero fermati una giornata; noi invece si aveva l'impressione di ritornare su in giornata. Arrivo al II campo e trovo colà anche De Francesch arrivato la sera prima con i portatori dal I campo ed era già pronto per venire al III a portarci rifornimenti; si è fermato vedendoci arrivare. Mi raccontano che durante la notte una frana dal Gasherbrum V era arrivata sino al nostro campo; allora decidiamo di spostarlo verso l'alto su un rialzo. Difatti, mentre io e Oberto con i sacchi carichi ripartiamo per il III campo, Mauri, Zeni e De Francesch si accingono a spostare le tende. Siamo a circa 200 metri oltre dove si doveva mettere il nuovo campo quando sentiamo un enorme boato dalla cima del Gasherbrum V e vediamo che un enorme blocco di ghiaccio pensile si stacca e corre per tutta la ripida parete di ghiaccio portando via tutto con sé e lasciando la roccia pulita; precipita a basso con grande rumore; si alza una nube di circa 200 metri di altezza e corre lungo il pianoro; per fortuna corre più verso l'alto dove ha ricevuto la direzione cadendo; io e Oberto cerchiamo di scappare dalla parte opposta mollando i carichi ma in breve siamo avvolti nella polvere di neve che ci spinge; a tutta forza mi impunto con i bastoncini da sci (che usiamo come appoggio data la grande quantità di neve molle che c'è sempre) con la testa fra le braccia cerco di proteggere la respirazione; oltre 10 minuti è durato questo spingere ed avevo la sensazione di sentire il colpo della massa di neve che mi portasse via. Per fortuna questa non è arrivata fino a noi e si è fermata a poche decine di metri. Prima che si rischiarasse sento chiamare: Riccardo! e rispondo per tranquillizzare; quando è venuto chiaro mi guardo attorno e non mi sembrava vero di essere libero, vedo 10 metri più in là una massa bianca che si muove e gesticola; è Oberto che mi sembra un piccolo orso bianco; faccio una risata, poi mi accorgo che anch'io sono completamente incrostato di ghiaccio dai piedi alla testa d'una crosta di circa 5 cm. Ci liberiamo da questo vestito crostoso e poi decidiamo se andare in su o rimanere al II campo considerando la giornata afosa ed anche essendo il terzo campo piazzato in un posto non molto sicuro perchè sotto ad una seraccata. Detta frana ha raggiunto la sponda del Gasherbrum III, cioè attraversando completamente la valle che è oltre 3 Km. di larghezza; noi siamo stati fortunati di essere 50 metri più indietro, altrimenti eravamo dentro in pieno. Dunque nuovo programma per rimettere il campo portandolo più verso il Gasherbrum III, che da questo lato è molto più docile e non è così burbero come il Gasherbrum V.

Questi sei fratelli Gasherbrum non sono del tutto cordiali, hanno tutti un aspetto poco raccomandabile. Ora siamo qui a circa 6300 metri ad aspettare che il tempo ritorni al bello e vedere se superata la serac-

cata la cresta Nord-Est si può raggiungere senza altre difficoltà; e questa cresta è anche la più accessibile vedendola da qui.

Lettera di FOSCO MARAINI,
dal campo II, il 6 luglio 1958.

Ecco le ultimissime notizie! Il tempo continua a imperversare perfetto, senza una nube. Ciò significa che tutti sono stanchi sentendo il dovere di non perdere un attimo. Dice Cassin: se continua così fra 4 o 5 giorni siamo in vetta. Speriamo. Questo Gasherbrum rappresenta un'impresa alpinistica particolare. La vera posizione alpinistica è compresa negli ultimi 1000 metri della cresta Est. Per arrivare alla base di questa cresta (colle fra i Gasherbrum III e IV a circa 7000 metri), bisogna faticosamente risalire l'interminabile ghiacciaio del Gasherbrum con le sue pericolose seraccate. In dodici giorni Bonatti, Gobbi, Cassin e gli altri alpinisti della Spedizione sono riusciti a stabilire quattro campi; le difficoltà sono state grandissime, non nel senso di tecnica dello strapiombo, ma nel senso di fatica, crepacci, valanghe, neve fonda, via tortuosa ed infine sole e riverbero. Il Karakorum come forno, è un nuovo aspetto di queste montagne diaboliche! L'attività si riduce alle ore dell'alba e del primissimo mattino, oppure a quelle del tardo pomeriggio e tramonto: durante la giornata c'è da impazzire a star fuori, ed anche in tenda è una mezza tortura. Il morale di tutti è alto. La salute buonissima, nonostante altezza, caldo, freddo e fatica. Se dovesse sopraggiungere il cattivo tempo tutti si ritireranno al campo base per un periodo di riposo, i campi verranno lasciati come sono, del tutto attrezzati per un assalto veloce e decisivo appena dovesse tornare il bello. Se invece persevereranno le giornate d'infernale sereno la battaglia continuerà fino a portare una o più cordate in vetta. Tutti saranno fracassati dalla fatica, ma non vi sono altre alternative. Il riposo è meritato: ma verrà dopo.

Lettera di FOSCO MARAINI,
dal campo base, il 15 luglio 1958,
al Signor Bozzoli.

scusa i nostri lunghi silenzi, ma da quando siamo partiti da Skardu, non abbiamo avuto un minuto di sosta. Il viaggio di avvicinamento, come sai, è stata una specie di Anabasi; non eravamo 10.000, come i compagni di Senofonte, ma eravamo 500, e per di più divisi, in Balti, Pakistani ed Italiani con tutte le incomprensioni dovute a lingue, mentalità costumi differentissimi tra i loro.

Appena fissato il campo base è cominciato il bel tempo; quindi niente riposi, preparativi, considerazioni sul da farsi, ma via subito per non pentirsi dopo d'aver perso una ora di sole. Credo saprai ormai in tutti i particolari le dure e faticose vicende dell'avanzata lungo il ghiacciaio meridionale del Gasherbrum (campo I, II, III): poi la conquista della seraccata «degli italiani» (propugno di chiamarla così come «l'éperon des Genevois» sull'Everest e finalmente l'arrivo sulla «comba dei 2 G» tra Gasherbrum

III e IV, e sul Colle di N. E. (campi IV e V). Sono stato su tre giorni fa, sino alle alture sopra il Colle di N. E. (circa 7200), in modo da rendermi conto di tutto. La cresta fa paura, e Bonatti, Mauri, Zeni e De Francesch che vi sono impegnati in queste ultime ore decisive, meriteranno tutta la gloria possibile se riusciranno a spuntarla. Io ho molta fiducia che oggi sia una giornata importante.

Da una lettera di RICCARDO CASSIN,
dal campo base, il 21 luglio 1958,
al Presidente Generale.

Dal campo base, dove da due giorni siamo qui uniti, Le mando questo scritto. Il giorno 14 il cattivo tempo ci ha bloccati quando la cordata di punta Bonatti e Mauri erano a circa 250-300 metri lineari dalla vetta.

Fra due o tre giorni ripartiremo per il nuovo assalto e voglio sperare che sia il decisivo. In quanto a materiali e viveri ne abbiamo a sufficienza per stare qui tutto settembre, ma a noi interessa terminare il nostro compito per poter ritornare al più presto.

Lettera del dott. TONI GOBBI,
dal campo base, il 22 luglio 1958,
al Presidente Generale.

faccio seguito alla mia lettera dell'altro giorno, lettera scritta in tutta fretta e che penso debba esserLe riuscita sconclusionata e soprattutto priva di chiare notizie. A mia discolpa debbo dirle che fu scritta sotto l'assillo di giungere in tempo a consegnarla ai portatori che scendevano al Campo Base, nella scomodità di una tenda battuta dal vento, e soprattutto nella ignoranza di molte notizie dall'alto, notizie che mi era impossibile conoscere con precisione data la mia temporanea assenza dai campi alti, assenza dovuta al fatto di aver dovuto precipitosamente scendere al campo base per riorganizzare la spola dei portatori ed il rifornimento dei viveri e dei materiali inceppata di colpo con grave pregiudizio per un regolare proseguimento delle operazioni di attacco definitivo.

Ritornata la normalità e addivenuti, per il sopraggiungere del maltempo, alla decisione di prenderci tutti tre giorni di riposo al Campo Base, eccomi in grado di parlare sia pure schematicamente di quanto è avvenuto in punta alla nostra piramide dal 2 luglio in poi:

Il 2 e 3-7 furono giornate pessime, passate sotto la neve al campo II da tutti i componenti eccetto Maraini, sempre al Campo Base ad avviare viveri e materiali.

Il 3 sera Cassin, Gobbi, Bonatti e De Francesch risalgono al campo III. Li accompagnano Oberto e tre portatori che tornano al Campo II.

Il 4-7 mattino, Cassin, Bonatti e De Francesch risalgono fino a metà seraccata per rifare la pista cancellata dalle recenti alte neviccate. Mauri, rimessosi quasi completamente ed impaziente di prendere il posto di punta che gli spetta, sale dal II al III campo.

A sera Cassin, Gobbi, De Francesch, Bo-

natti e Mauri risalgono nuovamente la seraccata ed i due ultimi si accampano (campo III bis) circa nel punto più alto precedentemente raggiunto da Bonatti e Gobbi il 30-6. Passano una notte pessima perchè mancano del fornello a gas; così non possono riscaldare nulla.

Il 5-7 mattina Cassin e Zeni salgono al Campo III bis con il fornello. Bonatti e Mauri risalgono intanto una settantina di metri del canalino che dovrebbe permettere di superare il muro di ghiaccio finale.

A sera De Francesch sale al Campo III bis con una tenda più confortevole per i due suddetti. Rientra al Campo III mentre Bonatti e Mauri continuano nell'opera di risalita del canalino e di una successiva costola rocciosa.

Il 6-7 Gobbi e Zeni salgono al III bis con viveri e si uniscono a Bonatti e Mauri per definire con la seraccata. Nel tardo pomeriggio i quattro infatti possono finalmente mettere un occhio nella conca glaciale che si apre a circa 7000 metri sopra questa famosa seraccata.

Conca glaciale grandiosa e mansueta, in fondo alla quale si apre il famoso colle est nord-est dal quale ha inizio la cresta nord-est, direttiva di salita alla vetta. Viene subito piantato il campo IV nel centro della conca a quota 7050 circa e Bonatti e Mauri lo occupano mentre Gobbi e Zeni ridiscendono al campo III.

Il 7-7 Cassin e De Francesch salgono con due portatori al campo IV e lo arricchiscono di un'altra tenda che occupano.

Il 8-7 Bonatti, Mauri, Cassin e De Francesch salgono al colle nord-est e risalgono oltre 100 metri della cresta nord-est riconoscendovi un buon posto per piantare il campo V a quota 7200 circa. Gobbi e Zeni scendono al campo II per accordi con Maraini Oberto e risalgono al campo III.

Il 9-7 Bonatti e Mauri, spalleggiati da Cassin e De Francesch piantano il campo V e vi si fermano; Gobbi e Zeni salgono con altra tenda dal campo III al IV e vi si installano.

Il 10-7 Bonatti e Mauri iniziano l'attacco a fondo della cresta e con 6 ore di arrampicata su difficoltà glaciali di cresta complicate dall'enorme quantità di neve e da grandi cornici, si innalzano di almeno 200 metri attrezzando man mano la via in modo che la sua percorribilità venga sveltita nei futuri tentativi.

Cassin e De Francesch dal campo IV al campo V con rifornimenti e ritorno al campo IV. Intanto giunge al campo IV anche Maraini con Oberto. Il primo è partito dal campo base il 7-7 e con bella regolarità, un campo al giorno è salito fino quassù. Non contento della performance, sale in serata stessa, a scopi fotografici, al colle nord-est.

Intanto però si è venuto a verificare un inceppamento nel regolare afflusso di viveri e materiali ai campi alti. E' indispensabile scendere velocemente al campo base per mettere in sesto le file. Alla bisogna si offre Gobbi che in serata stessa scende con Oberto al Campo II, mentre Zeni si arresta al Campo III.

L'11-7 Bonatti e Mauri continuano l'attrezzamento della cresta che ora da nevosa si trasforma in rocciosa presentando problemi di arrampicata serissima e tali da impegnarli a fondo. Stendono nel pomerig-

gio 250 metri di corde fisse e rientrano a notte al campo V. Cassin provato dal lavoro dei giorni precedenti è colpito da una allergia da sole al viso, scende al campo terzo mentre Zeni con due portatori sale al campo IV. Maraini dal campo IV al II; Gobbi dal II al Campo Base.

Il 12-7 Bonatti e Mauri continuano la risalita e l'attrezzamento della cresta, superando la Torre Grigia che trovasi a circa un terzo della parte più dura della cresta. Difficoltà sempre forti; almeno tre tratti più duri del famoso camino Bill del K. 2. Il tutto però a quote superiori ai 7350 metri! Cassin scende dal campo III al Campo I; Maraini dal campo II al Campo Base.

Il 13-7 Bonatti e Mauri riposano: De Francesch e Zeni salgono dal campo IV verso il campo V ma s'arrestano sotto il colle nord-est. Gobbi, riordinate le cose, dal campo base sale al campo I.

Il 14-7 Bonatti e Mauri decidono un attacco a fondo verso la vetta. Partono alle quattro dal campo V; alle nove hanno già superata la Torre Grigia, la Terza Torre e sono alla Torre ultima. Dopo tale Torre affrontano una nuova frazione glaciale della cresta: il Corno di Neve. Lo risalgono ed alle 11,15 sono a metà della «Crestina delle Cornici». Sono a circa 7750 metri. Mancano circa 200 metri alla vetta in dislivello e circa 300 metri in linea d'aria.

Vi sono ancora forti difficoltà rocciose e glaciali, anche se non più impegnative di quelle già superate. Sarà per un'altro giorno. Rientrano al campo V stanchissimi, dove intanto sono giunti dal campo IV De Francesch e Zeni con un'altra tenda.

In giornata intanto Cassin è risalito dal campo I al campo II e Gobbi dal campo I al campo III.

Il 15-7 il tempo non è buono. I quattro del campo V non possono muoversi. Cassin dal campo II e Gobbi dal campo III salgono al campo IV.

Il 16-7 tutti sono bloccati nei rispettivi campi da fortissimo maltempo.

Il 17-7 i quattro del campo V sono costretti a scendere al IV nonostante la bufera, durante una breve schiarita.

Il 18-7 viene deciso che Cassin e Gobbi daranno il cambio come cordata d'appoggio per un nuovo tentativo appena il tempo sia propizio, come pare avvenga. Al mattino perciò De Francesch e Zeni scendono al campo III. A sera però il tempo torna pessimo ed anche Bonatti, Mauri Cassin e Gobbi scendono al campo III.

Il 19-7 continua il maltempo. Viene decisa la discesa di tutti (portatori compresi) al campo base per almeno tre giorni di riposo. In serata tutti al campo base.

Eccole ora il quadro:

Con domani sera finirà il periodo di riposo. Il tempo pare rimesso al bello. Riattacheremo e stavolta speriamo farcela.

Vorrei scriverle tante cose, ma è tardissimo ed i postini scalpitano perchè vogliono partire.

Voglia gradire il mio ossequio più vivo e l'assicurazione che tutto procede bene, che l'accordo fra tutti continua buono o meglio ottimo anche se per il successo generale della Spedizione a volte bisogna rinunciare — un po' tutti — alla propria personalità ed ai propri desideri alpinistici. E' cosa pacifica.

La causa Compagnoni - Club Alpino Italiano

Tre domande, tre risposte, una conclusione

La pacata, serena e meditata decisione della Magistratura del nostro Paese ha posto un punto fermo ad una disputa che era stata portata innanzi al Tribunale di Milano contro ogni intenzione del Club Alpino Italiano.

Mentre intorno ad essa i dirigenti del Sodalizio hanno mantenuto un prudente doveroso riserbo, i termini del problema furono riprodotti dalla grande stampa nazionale, che non fu certo benevola verso il C.A.I.

A quasi tre anni di distanza la Presidenza del Sodalizio, e con essa tutti i soci, hanno potuto leggere in una dotta sentenza, elaborata dal Consigliere di Corte d'Appello Dott. Usai, il riconoscimento completo della nobiltà degli intenti, dell'azione, dei meriti e dei diritti del Club Alpino, per quanto attiene alla spedizione per la conquista del K 2.

Col compiacimento che per loro ne deriva, va associata una grande tristezza: quella di dover toccare con mano che qualcuno ignorò o disconobbe la nobiltà, i meriti ed i diritti del Club cui apparteneva, tentando di offuscare, col proprio comportamento, la gloria di una fortunata spedizione nazionale.

Credo opportuno che ogni socio conosca, sia pur succintamente, quale fu il travaglio della Presidenza Generale tutta, che si sobbarcò il peso della lunga, difficile triennale lotta: quali furono le pretese avversarie, quali le difese.

Per vero, la posta non era soltanto ideale, perché la vittoria avrebbe procurato i mezzi per ripetere, al Gasberbrum IV, quanto già era stato fatto una prima volta al K 2.

Ora il nome del Club Alpino Italiano è più chiaro che mai: ogni ombra è stata fugata. Fummo tutti, in Italia ed al K 2, come ora al Gasberbrum IV, cavalieri di un ideale, senza macchia e senza paura.

Dott. GIOVANNI ARDENTI MORINI
Presidente del Club Alpino Italiano

Le tre domande di Compagnoni, le tre risposte del Tribunale

Prima: Chi ha organizzato la Spedizione al K 2?

COMPAGNONI:

«Sia dichiarato che la "spedizione K 2" è stata una associazione di fatto a sensi degli artt. 36 e segg. C.C.; sia riconosciuto al patto di disciplina natura ed efficacia di accordo tra gli associati e di statuto della associazione stessa, con conseguente diritto di Compagnoni, pro quota, sul fondo comune della medesima. Il tutto previa citazione in causa, occorrendo, di tutti gli altri partecipanti all'associazione».

IL TRIBUNALE:

«Tale tesi è doppiamente errata. In primo luogo la spedizione al K 2 non fu una associazione, ma una sia pure importantissima e nobilissima impresa alpinistico-scientifica. In tesi avrebbe potuto costituirsi una associazione non riconosciuta avente il fine di organizzarla e portarla a compimento. Ma in realtà ciò non avvenne, perché dai documenti prodotti risulta che essa fu organizzata dal Club Alpino Italiano (C.A.I.)...

Persino quest'ultimo (Compagnoni), del resto, ha dovuto ammettere (vedi citaz. pagg. 5 e 6) che la spedizione al K 2 era stata organizzata dalla Commissione Esecutiva nominata dal C.A.I., ma ha tentato di annullare tale necessario riconoscimento sostenendo che detta Commissione, era stata "completamente autonoma, su un piano di assoluta piena indipendenza dal C.A.I., e dal suo complesso centrale" che essa "nell'adempiere al mandato assunto era rimasta svincolata da qualsiasi dipendenza dal C.A.I.".

...Tale tesi, in quanto diretta a scindere la Commissione Esecutiva dal C.A.I. che l'aveva costituita, è

evidentemente infondata perché l'autonomia e la indipendenza di una Commissione, creata da un Ente per il raggiungimento di un suo specifico fine, non può mutare la natura di organo dell'Ente, trasformandola in un soggetto collettivo a sé stante, e perché, in ogni caso, una simile trasformazione non sarebbe mai potuta avvenire senza la concorde volontà di tutti i componenti la Commissione, cosa nella specie impossibile perché erano tutti o Vice Presidenti o Consiglieri Centrali del C.A.I. e tali sono rimasti sin dopo eseguita la spedizione».

Seconda: Che cosa rappresenta e quanto vale il patto di disciplina?

COMPAGNONI:

«Sia riconosciuto che il primo comma dell'art. 6 del patto di disciplina concreta un contratto a favore di un terzo e sia dichiarato la nullità ed inefficacia di tale contratto per mancata identificazione del terzo: In relazione a ciò si prenda atto che comunque il sig. Compagnoni, dichiara di recedere — per quanto occorra — da tale contratto e si dichiara legittimo il recesso stesso a sensi art. 1411 C.C.».

IL TRIBUNALE:

«...la difesa (di Compagnoni) ha tentato di colmare la lacuna (la mancanza dell'atto costitutivo della pretesa associazione di fatto - n.d.r.) invocando come accordo tra gli associati, e statuto dell'associazione non riconosciuta, quale sarebbe stata la spedizione, il cosiddetto patto di disciplina, dimenticando che sino a quel momento aveva sostenuto che esso era nullo, non solo perché conteneva un patto leonino ed

una rinuncia a retribuzioni per prestazioni d'opera, ma anche perché i membri della spedizione l'avevano sottoscritto in quanto, data la situazione, non restava loro altro da fare, senza neanche capire, per lo stato d'animo in cui si trovavano, la rinuncia che facevano. (citaz. pag. 17).

La genesi di tale patto di disciplina non è contestata né contestabile. È infatti nozione di fatto che rientra nella comune esperienza (art. 115 C.P.C.) e che la difesa del C.A.I. ha anche documentato, che i partecipanti a tutte le spedizioni alpinistiche o anche a spedizioni di consimili imprese aventi finalità egualmente nobili, si impegnano a prestare gratuitamente la loro opera per la riuscita dell'impresa e a non pretendere alcuna indennità o risarcimento per il tempo perduto, il mancato guadagno e qualsiasi altro danno subito per effetto della loro partecipazione all'impresa, nonché a non vantare alcun diritto su tutti i risultati di qualsiasi natura che potranno essere conseguiti o derivare dall'impresa stessa.

Tale impegno suole essere assunto o mediante sottoscrizione di un apposito atto scritto o mediante solenne giuramento prestato dai partecipanti od anche in entrambi i modi. Nel caso in esame, il prof. Desio, capo della spedizione al K 2, fece sottoscrivere ai partecipanti, alla vigilia della partenza, un atto scritto, quello che lo stesso attore denomina "patto di disciplina", il cui contenuto verrà esaminato in seguito.

... La Commissione esecutiva del C.A.I. ed il suo Presidente, nonché il capo della spedizione, prof. Desio, come d'altronde tutti gli Enti ed i capi che organizzarono simili spedizioni, si valsero dei motivi (desiderio di gloria e di fama, passione sportiva, sete di sapere, spirito di avventura, speranze di indiretti benefici) che inducevano alpinisti e scienziati ad ambire ardentemente di partecipare alla spedizione, per ottenere da essi la rinuncia ad ogni compenso e ad ogni diritto, rinuncia che del resto era insita nella natura stessa della gloriosa impresa e degli altissimi fini con essa perseguiti.

L'IMPRESA, CON TUTTI I SUOI RISULTATI ED I SUOI UTILI, NONCHE' I RELATIVI RISCHI, RESTAVA DEL CLUB ALPINO ITALIANO CHE PER MEZZO DELLA SUA COMMISSIONE ESECUTIVA L'AVEVA ORGANIZZATA, E NON DELLE PERSONE CHE AD ESSA SI ERANO RIVOLTE PER OTTENERE L'AMBITO ONORE DI POTER ALL'IMPRESA STESSA PARTECIPARE.

Né esisteva ragione alcuna per cui la Commissione Esecutiva del C.A.I. dopo aver completamente organizzato la spedizione, fosse dovuta diventare organo di una pretesa associazione tra i partecipanti alla spedizione, cedendo a questa ultima tutto il veramente ingente frutto del suo lavoro e del personale prestigio del C.A.I. che l'aveva costituita, e dei membri che la componevano.

Se così avesse fatto avrebbe tra l'altro violato l'impegno assunto con quasi tutti gli altri finanziatori, che avevano ugualmente dato i loro contributi e le loro fidejussioni solo perché la spedizione era organizzata da un Ente quale il C.A.I.

...Il rapporto giuridico intercorso tra l'ente che organizzò la spedizione (C.A.I.) ed i partecipanti ad essa che sottoscrissero tale patto fu quindi un rapporto di prestazione d'opera gratuita, con rinuncia ad ogni utile e ad ogni risultato dell'impresa.

Terza: Spettano a Compagnoni i diritti sul film Italia K 2?

COMPAGNONI:

«Sia riconosciuto e dichiarato a sensi art. 940 C.C. il diritto di proprietà di Achille Compagnoni sulla pellicola cinematografica da lui impressionata, dando atto che il Compagnoni offre di pagare a chi di spettanza il prezzo della materia utilizzata. Sia riconosciuto ad A. Compagnoni la veste di coautore del film "Italia K 2" e condannati i convenuti a corrispondere una quota parte degli utili.

IL TRIBUNALE:

Egli (Compagnoni) era libero, come abbiamo visto, di salire sino alla vetta o di tornare indietro prima, libero di eseguire o no le riprese cinematografiche che gli costarono un così grave sacrificio. Ma se saliva, ma se girava le riprese cinematografiche, non poteva farlo che quale prestatore d'opera di chi aveva organizzata la spedizione.

La gloria di scalatore e di operatore cinematografico sarebbe stata, come è, tutta sua; perché fu egli a scalare l'eccelsa vetta ed a girare la pellicola. NON COSÌ LA GLORIA DELLA RUSCITA DELL'IMPRESA E ANCORA MENO I RISULTATI DELLA STESSA, perché l'impresa fu opera di chi l'organizzò e diede modo al Compagnoni di raggiungere la vetta e di girare la pellicola ed anche di coprirsi di gloria.

...La pretesa, poi, di essere considerato autore del film "Italia K 2" perché girò sulla vetta alcune riprese cinematografiche, che furono utilizzate nel detto film, è troppo palesemente infondata se si tiene presente che la legge (art. 44 sul diritto d'autore 22 aprile 1941 n. 633) considera coautori dell'opera cinematografica solo l'autore del soggetto, l'autore della sceneggiatura, l'autore della musica ed il direttore artistico.

Invero il Compagnoni si limitò a girare, come meglio poté, dato che egli era privo di una specifica competenza, delle riprese cinematografiche prive di ogni coordinazione sulla vetta del K 2 e quindi eseguì il lavoro di un comune operatore, e non per proprio conto, ma come prestatore d'opera nella esecuzione dell'incarico affidatogli.

Non si vuole con ciò sminuire la grande impresa alpinistica da lui compiuta, né l'atto eroico posto in essere quando si tolse i guantoni per poter eseguire dette riprese cinematografiche, ma solo chiarire che le imprese alpinistiche e gli atti eroici non possono trasformare in autore del soggetto e della sceneggiatura o della musica o in direttore artistico colui che, privo persino di una specifica competenza al riguardo, si è limitato ad eseguire delle riprese cinematografiche di passaggio.

La conclusione

Il Tribunale di Milano, reietta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione, respinge tutte le domande proposte dall'attore Achille Compagnoni e lo condanna a rimborsare ai convenuti Club Alpino Italiano e Società a r.l. Cinematografica K 2 le spese di giudizio, liquidate in complessive L. 458.200 (quattrocentocinquantomiladuecento) quelle sostenute dal Club Alpino Italiano ed in complessive L. 380.550

quelle sostenute dalla Società Cinematografica K 2.

Così deciso in Milano, in camera di consiglio il 26 giugno 1958.

* * *

Ricordiamo, per inciso, ai lettori, che allorché Achille Compagnoni iniziò la causa, il C.A.I. aveva speso a suo favore le seguenti somme:

100.000 lire mensili per un anno (erogazione naturalmente sospesa all'inizio della causa); controvalore di una auto FIAT per L. 650.000; per la degenza e le cure presso la Clinica Città di Milano L. 885.395. Per tacere dell'interessamento del C.A.I., perché gli fosse liquidata in forma favorevole la polizza in base all'assicurazione di 15 milioni in caso di invalidità permanente, e venisse approvata dal Parlamento l'apposita legge, proposta dal C.A.I., di una pensione a vita di L. 40.000 mensili, mentre il C.A.I. ha sempre voluto ignorare i giri di conferenze retribuite che egli, in base alle convenzioni firmate, avrebbe potuto tenere solo a favore del fondo spedizioni extraeuropee.

Ed auguriamoci di non dover più ritornare su tali poco piacevoli argomenti.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Bologna 19 - I - 58

(continuazione da pag. 202)

Il Presidente del Comitato di Coordinamento per le Sezioni dell'Alto Adige BIAMINO (Bolzano) riprendendo le argomentazioni del Delegato Mitolo dà lettura di un ordine del giorno votato dalle cinque Sezioni dell'Alto Adige, rappresentanti complessivamente quasi tremila soci del C.A.I.:

«Le Sezioni del C.A.I. dell'Alto Adige, riunite in Bolzano il 24 Novembre 1957, preso atto degli argomenti in discussione all'Assemblea Straordinaria dei Delegati delle Sezioni del C.A.I. che si terrà in Bologna il 19 Gennaio 1958, deliberano all'unanimità di assumere la seguente posizione nei confronti del problema relativo all'ordinamento giuridico del C.A.I. e di impegnare i propri delegati a votare di conseguenza:

a) adesione alla proposta di riprendere le trattative con gli organi Centrali dello Stato per giungere a far riconoscere giuridicamente i principi sanciti nell'elaborato della Commissione nominata a Verona nel corso dell'ultima Assemblea dei Delegati;

b) rigetto della proposta di ridimensionamento della quota sociale perché l'aumento, se modesto sarebbe inutile e se adeguato insostenibile ed in definitiva forse controproducente;

c) rigetto della proposta di abbandono di determinate attività sociali perché menomato ne risulterebbe il prestigio del C.A.I. specie in questa nostra provincia di confine».

Dopo la lettura lo stesso BIAMINO illustra e commenta l'ordine del giorno.

MONTANARI (Milano) membro della Commis-

sione nominata a Verona, si dichiara propenso all'Ente di diritto privato e sostiene la tesi che il fatto di essere soggetti alla vigilanza di uno o più Ministeri non può costituire affermazione di ente di diritto pubblico, e cita ad es.: l'Associazione Nazionale Combattenti e l'Associazione Nazionale Alpini.

Comunque precisa che il progetto studiato dalla Commissione nominata a Verona non pregiudica la questione dell'Ente di diritto pubblico o di diritto privato e conclude riconoscendo che «tanto se siamo Ente di diritto pubblico e quanto se vogliamo essere associazione di diritto privato, quale io sostengo a spada tratta, bisogna ammettere che se noi vogliamo che un determinato terzo contraente ci dia dei soldi per un determinato scopo, dobbiamo ammettere che quello possa controllare l'uso che di quei soldi noi facciamo».

TONIOLO (Uget Torino), rispondendo al collega Musitelli che aveva proposto di liberare il C.A.I. dal soccorso alpino, dichiara che i volontari del soccorso alpino svolgono e svolgeranno questo compito in quanto rappresenta un'attività del C.A.I. e ricorda che, per l'art. 1 del nostro Regolamento, noi abbiamo il dovere di organizzare il soccorso alpino.

MUSITELLI (Bergamo) risponde dichiarando che al suo pensiero si doveva altra interpretazione in quanto non intendeva proporre di rinunciare al Soccorso Alpino, ma proponeva che questo organismo funzionasse organizzato dal C.A.I., ma con un finanziamento dello Stato.

Disserta quindi sulla natura pubblica e privata del C.A.I. e sostiene questa ultima tesi prospettando che con la personalità di diritto privato noi conserveremo la nostra autonomia, mentre se assumiamo formalmente la personalità di diritto pubblico, si sarebbe travolti dall'ingerenza dello Stato nei nostri bilanci e nella nostra attività.

GUASTI (Milano) ha rilevato la presenza in Assemblea di due correnti precostituite ed invita ad una valutazione serena delle questioni.

A questo punto — sono le ore 12,30 — la seduta viene sospesa e sarà ripresa alle ore 14.

MOMBELLI (Milano) esprime il parere che debba essere ben chiarita la forma di collaborazione con gli organi dello Stato e si dichiara favorevole ad una completa autonomia del C.A.I. e manifesta il dubbio, che assumendo la figura pubblica, le sezioni non rimangano più proprietarie dei loro rifugi e l'amministrazione del patrimonio dell'Ente non sia più salvaguardata; inoltre prospetta la possibilità di revoca di donazioni fatte al C.A.I. come ad un Ente libero ed autonomo. Per quanto riguarda il soccorso alpino egli sostiene che bisognerebbe studiare una forma di finanziamento, eventualmente presentando agli organi dello Stato un bilancio autonomo del soccorso alpino.

TEDESCHI (Torino) rispondendo a Mombelli fa presente che per l'art. 800 del C. C. «la donazione può essere revocata per ingratitudine o per sopravvenienze di figli» — casi in cui non può ricadere il C.A.I. — nessuno potrà in-

vocare la legge per revocare le donazioni.

Egli deplora quindi un articolo apparso sul «Corriere della Sera» con il titolo «Il no di Milano alla statizzazione del C.A.I.», perché questo titolo induce al concetto che da una situazione che non è di statizzazione, si voglia cercare di passare ad una situazione che sia di statizzazione. Bisogna invece considerare che la situazione è quella che noi siamo già considerati come Ente di Diritto Pubblico e dobbiamo tuttavia cercare di ridurre questo intervento dello Stato al minimo possibile riaffermando la pienissima proprietà del nostro patrimonio, la pienissima e libera amministrazione di tutti i beni e lo svolgimento di qualsiasi attività con la sola limitazione che cinque persone delegate dallo Stato interverrebbero unicamente per controllare le erogazioni di quei fondi che lo Stato ci desse.

Termina proponendo un ordine del giorno che porta, insieme alla sua, le firme di: Abbiati, per la Sezione Ligure; Biamino, per le cinque Sezioni dell'Alto Adige; Orsini, per la Sezione di Firenze; Pettenati, per quella di Roma; Stefanelli, per la S.A.T. e Rovella per la Sezione di Palermo.

«L'Assemblea dei Delegati, sentite le relazioni del Consiglio Centrale e della Commissione nominata a Verona, mentre approva la loro attività fin qui svolta e conferma la fiducia al Consiglio Centrale, ritiene che sia necessario adottare una soluzione che consenta sicuramente di adeguare le attività presenti e future del Club agli scopi statutari e che sia quindi da respingere qualsiasi tendenza immobilistica e di riduzione delle attività sociali e pertanto dà mandato al Consiglio Centrale, partendo dalla base dell'elaborato della Commissione di Verona, di riprendere e di perfezionare gli studi e le trattative per una riforma legislativa che assicuri un adeguato contributo dello Stato con particolare riguardo alle più onerose attività di interesse sociale e nazionale: soccorso alpino, guide e portatori, spedizioni extra-europee, rifugi, ecc., mantenendo sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.».

Si tratta quindi di un mandato con cui non si compromette nulla perché è chiaramente detto che deve essere salvaguardata l'autonomia e devono essere sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto e termina affermando che se noi ci metteremo con questa Assemblea concordi e compatti nel volere il concorso dello Stato con tutte le garanzie della nostra autonomia, sarà facilitato il raggiungimento dello scopo di ottenere tutto ciò che l'accordo con lo Stato ci può dare di attivo, senza compromettere nulla di quello che è la nostra vecchia tradizione di libertà e di autonomia.

TROMBETTA (Messina), parlando anche a nome delle Sezioni di Catania e di Linguaglossa, esprime l'augurio che da questa Assemblea esca una soluzione positiva e concorde fra tutti. Per quanto riguarda la strada da seguire per la risoluzione del problema finanziario del C.A.I., egli fa presente che l'aumento delle quote sociali, prospettato come una delle tre

eventualità, sarebbe negativo specialmente per le piccole sezioni della Sicilia, perché il numero dei soci che si perderebbero, non compenserebbe affatto l'aumento che si potrebbe ottenere dalle quote sociali.

ANTONIOTTI (Novara) richiama l'attenzione sul fattore fiscale e fa presente che la particolare situazione di cui oggi beneficia il C.A.I., l'abbiamo proprio in virtù di quella Legge che, riconoscendoci ente di diritto pubblico, ci parifica, agli effetti fiscali dell'Ente, alle amministrazioni dello Stato (Imposta di Registro, Imposta Entrata, ecc.) È un diritto che noi perderemmo se cessassimo di essere Ente di Diritto Pubblico; perdere questo diritto significherebbe porre a carico delle Sezioni oneri, la cui entità oggi non si può ancora valutare.

FENAROLI (Bergamo) ritiene che non sia necessario scrivere il nome del Club Alpino Italiano con una voce di capitolo fisso nel bilancio dello Stato con una cifra x milioni; si dichiara invece certo che lo Stato, ogni qualvolta richiesto, non negherà mai al C.A.I., per la benemerita che questo ha nella vita nazionale, i contributi necessari per svolgere la sua attività nel campo dei rifugi alpini, delle pubblicazioni, del soccorso alpino, della preparazione dei giovani al servizio nelle truppe alpine, delle scuole di alpinismo, ecc.

FERRARI (S.E.M. - Milano) si dichiara contrario alla burocratizzazione del C.A.I. con la aggiunta nel Consiglio di cinque rappresentanti dei Ministeri, i quali, in fondo, non avrebbero nessuna funzione se non quella di discutere come suddividere i contributi dello Stato. Infine si domanda perché abbiamo l'obbligo del soccorso alpino che, oltre a tutto, non limitiamo ai soli soci ma estendiamo a tutti e perché dobbiamo avere l'obbligo della manutenzione dei rifugi. Al suo parere il soccorso alpino dovrebbe essere organizzato unicamente come servizio volontario.

NEGRI (Torino) dopo aver ricordato che in passato egli è sempre stato schierato contro ogni dipendenza dallo Stato, dichiara di avere modificato le proprie idee sia perché le condizioni del C.A.I. sono mutate e sia perché era necessario per raggiungere scopi che non si devono abbandonare. Raccomanda tuttavia che le modifiche non abbiano ad alterare troppo la struttura sociale e tradizionale, che sia riconosciuta l'effettiva proprietà giuridica dei rifugi e che il bilancio fatto con le quote dei soci rimanga libero da ingerenza e controllo statale.

RAVAGNAN (Chioggia) in considerazione dei contrasti esistenti in merito alla personalità giuridica del C.A.I. propone, a nome della sua Sezione, che indipendentemente da ulteriori trattative circa il riconoscimento giuridico del C.A.I. da parte dello Stato, si cerchi di ottenere dallo stesso un rimborso spese per tutti i salvataggi compiuti in montagna, con un criterio identico o simile a quello vigente in Italia per gli addebiti ospedalieri ai comuni e per i rimborsi che i comuni stessi fanno agli ospedali.

CASATI (Milano). Il Club Alpino Italiano ha sempre goduto della massima considerazione da parte dello Stato. Possiamo pertanto rivolgerci fiduciosi allo Stato per chiedere aiuto; ma questo aiuto non deve snaturare la natura giuridica della nostra Associazione. Il contributo dello Stato può esserci dato indipendentemente da una situazione giuridica specifica. Prosegue consigliando di non legarsi al Commissariato per il Turismo perché recentemente sono stati loro tolti determinati contributi, mentre sarebbe meglio agganciarci al Ministero della Difesa che potrebbe darci un aiuto concreto in compensazione del fatto che il C.A.I. prepara gli uomini che sono destinati alle truppe alpine.

Conclude sostenendo di non condividere il concetto dello Stato-socio e di propendere invece per una concezione privatistica del C.A.I.

CHABOD (Aosta) fa presente che le soluzioni sono due: o il contributo dello Stato o l'aumento della quota sociale. Conferma che per tanti anni ha preferito ed ancor oggi preferirebbe la soluzione privatistica, ma come Consigliere Centrale del C.A.I., dice di non aver più il diritto di ragionare sentimentalmente in quanto i tempi sono mutati e vi è stata una inflazione pubblicistica. Per quanto ci riguarda, egli dice, fanno propendere, sia pure a malincuore, per la soluzione pubblicistica:

1) il problema dell'Alto Adige, già illustrato dai Delegati Biamino e Mitolo;

2) le difficoltà di finanziamento di nuove spedizioni extra-europee, perché, se è stato possibile una sottoscrizione per la spedizione al K2, in quanto questa montagna, in quel momento, era «la coppa del Mondo», quando le mete fossero meno note, difficilmente sarà possibile avere aiuti da privati e diventa perciò indispensabile l'aiuto dello Stato;

3) la necessità ed il dovere morale di estendere il servizio del soccorso alpino in tutte le valli minori dove non esistono guide organizzate e dove non vi possono essere colleghi alpini;

4) la necessità di intervenire con autorevolezza nella regolamentazione circa l'organizzazione del Corpo Guide e Portatori.

IL PRESIDENTE GENERALE dichiara di voler rispondere agli argomenti esposti nella discussione della sua relazione.

All'avv. Montanari precisa che la dizione dell'articolo 1, preparato dai Commissari di Verona («il C.A.I. ha personalità giuridica ed è sotto la vigilanza degli organi dello Stato»), si può agevolmente interpretare in due modi: quello della soluzione privatistica e quello della soluzione pubblicistica. Bisogna uscire dall'equivoco. Questo è stato capito dal Ministro Medici che con lettera 29 luglio 1957 ha preteso, per la eventuale concessione di un contributo fisso, che il C.A.I. accetti esplicitamente la qualifica di Ente Pubblico.

Anche l'avv. Casati ha appreso a Roma dall'On.le Romani, Commissario per il Turismo, che senza una nuova legge il C.A.I. non avrà più sussidi, almeno dal Commissariato.

Accettando la qualifica non vi è pericolo di perdere la proprietà dei Rifugi, come teme Mombelli; perché anzi l'art. 2 dello schema di disegno di legge ne riconosce esplicitamente la proprietà al C.A.I. È da temere invece che l'art. 11 dell'attuale legge regolatrice del patrimonio del C.A.I. (legge 1943, n. 704) permetta intromissioni del Ministro della P. I. nell'amministrazione.

Nessuna valida vendita di immobili del C.A.I. si potrebbe oggi stipulare senza l'assenso di tale Ministro. Per tutto ciò ritiene dunque inutile riprendere le trattative con lo Stato se l'art. 1 dello schema predetto non possa essere interpretato nel senso che, di fronte a concreti vantaggi, l'Assemblea sia disposta a riconoscere per il C.A.I. la qualifica di Ente di Diritto Pubblico.

All'avv. Casati il Presidente risponde che questo non costituisce alcun pericolo di qualificazione politica per il C.A.I., proprio perché lo Stato non è un Partito. Anzi un Club Alpino povero e debole sarebbe facile preda di tutti coloro i quali, mediante lusinghe o minacce, pensassero di volerlo sottomettere; mentre un C.A.I. Ente Pubblico, con un assegnamento sicuro sul bilancio statale, potrebbe commisurare le sue libertà alle sue finanze ed insieme si assicurerebbe il raggiungimento dei propri fini statutari.

Dichiara esplicitamente che questa è la sua tesi: mentre lo slogan «poveri ma liberi» è contraddittorio perché mai ci furono poveri che fossero completamente liberi.

Chiede all'Assemblea dei Delegati di rispondere sì o no circa l'interpretazione dell'art. 1 dello schema di Verona, prendendo per base la tesi del Presidente e del Consiglio e l'Assemblea deve decidere se il Presidente e il Consiglio Centrale potranno accettare, trattando con lo Stato, la qualifica di Ente Pubblico per il C.A.I.

Assicura che se la risposta dell'Assemblea sarà affermativa, Consiglio e Presidente non si accontenteranno di un piatto di lenticchie.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA è dell' avviso di procedere alla votazione.

TEDESCHI di Torino dichiara di aver concordato con il Delegato di Abbiategrosso qualche modifica al proprio O.d.G. per tentare di ottenere una votazione plebiscitaria. Aggiunge però testualmente: «Debbo però precisare che questo O.d.G. va messo in relazione a quanto il Presidente Generale ha finito di dire: cioè che tutti quanti abbiamo il desiderio di poter risparmiare la soluzione della personalità di diritto pubblico, ma che però se la personalità di diritto pubblico fosse la «conditio sine qua non» per arrivare a risolvere i nostri problemi, la Presidenza Generale è autorizzata anche di accettarla».

Il nuovo testo presentato dal Delegato Tedeschi è così redatto:

«L'Assemblea dei Delegati, sentite le relazioni del Consiglio Centrale e della Commissione nominata a Verona, preso atto dell'attività fin qui svolta — ritiene che sia necessario adot-

tare una soluzione che consenta sicuramente di adeguare le attività presenti e future del C.A.I. agli scopi statutari e che sia quindi da respingere qualsiasi tendenza immobilistica a riduzione delle attività sociali e pertanto: dà mandato fiduciario al Consiglio Centrale, partendo dalla base dell'elaborato della Commissione di Verona, di riprendere e di perfezionare gli studi e le trattative per una riforma legislativa che assicuri un adeguato contributo dello Stato, con particolare riguardo alle più onerose attività di interesse sociale e nazionale: soccorso alpino, guide e portatori, spedizioni extra europee, rifugi, ecc. mantenendo sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto e la limitazione del controllo di spesa dello Stato ai soli fondi da esso erogati. Invita il Consiglio Centrale ad avvalersi all'uopo dell'opera puramente consultiva della Commissione nominata a Verona».

TEDESCHI aggiunge: «dichiaro che se qualcuna delle firme che erano state apposte al primo ordine viene a mancare, io rinuncio alle correzioni e torno al testo primitivo».

GUASTI (Milano) dichiara che se l'ordine del giorno presentato dal delegato Tedeschi vuol dire mandato di procedere direttamente sulla strada dell'Ente di diritto pubblico, egli vota contrario.

AMMAN (Milano) dichiara che l'ordine del giorno presentato non è chiaro.

STEFANELLI (S.A.T. - Trento) conferma l'adesione al primo ordine del giorno.

SPEZZOTTI (Udine) si associa alla dichiarazione del Dr. Guasti e dichiara che voterà contro.

FORTUNA (Trieste) fa dichiarazioni di voto contrarie.

GHEZZI (Bergamo) dichiara che voterà contrario.

TONIOLO (Uget) dichiara che voterà a favore del primo ordine del giorno.

CHIORINO (Biella) voterà contro a nome della sua Sezione e di quelle di Varallo e Vercelli.

BIANCHI (Abbiategrosso) dichiara di non ritirare la proposta presentata dalla sua Sezione.

BIAMINO (Bolzano) dichiara che voterà a favore del primo ordine del giorno, proponendo di aggiungere le seguenti parole: «ove possibile ottenere il riconoscimento al C.A.I. della personalità giuridica di diritto privato».

DATTI (Roma) a nome del Comitato di Coordinamento Sezioni dell'Italia Centro Meridionale dichiara che darà il voto favorevole al primo ordine del giorno.

GANDINI (Milano) dichiara che i delegati di Milano voteranno contro all'O.d.G.

ORSINI (Firenze) dichiara che i delegati delle sezioni toscane voteranno a favore.

CAVALLINI (Reggio Emilia) dichiara che i delegati delle sezioni emiliane voteranno a favore.

CASATI (Milano) dichiara che la sezione di Milano voterà contro l'O.d.G., in quanto ritiene che lo spirito dell'Assemblea di Verona, concretato in un ordine del giorno votato all'unanimità, fosse per mantenere integro lo Statuto

e le ragioni di vita del C.A.I. E che pertanto, ritenendo che il voto favorevole sarebbe contrario allo spirito dell'Assemblea riconferma che i Delegati di Milano voteranno contro.

ZANIVOLTI (Pavia) fa dichiarazioni di voto contrarie.

Terminate le dichiarazioni di voto il PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA invita gli scrutatori a venire al tavolo della Presidenza e si procede quindi alle votazioni, previa intesa che il «si» significa votazione a favore dell'ordine del giorno ed il «no» significa votazione contraria.

A scrutinio avvenuto il PRESIDENTE DELLA ASSEMBLEA annuncia che l'ordine del giorno Tedeschi ed altri, nella sua prima versione, è stato approvato con 216 voti favorevoli e 135 contrari.

L'ordine del giorno, che risulta approvato e che è il primo proposto da Tedeschi, è così testualmente redatto:

«L'Assemblea dei Delegati, sentite le relazioni del Consiglio Centrale e della Commissione nominata a Verona, mentre approva la loro attività fin qui svolta e conferma la fiducia al Consiglio Centrale, ritiene che sia necessario adottare una soluzione che consenta sicuramente di adeguare le attività presenti e future del Club agli scopi statutari e che sia quindi da respingere qualsiasi tendenza immobilistica e di riduzione delle attività sociali e pertanto dà mandato al Consiglio Centrale, partendo dalla base dell'elaborato della Commissione di Verona, di riprendere e di perfezionare gli studi e le trattative per una riforma legislativa che assicuri un adeguato contributo dello Stato con particolare riguardo alle più onerose attività di interesse sociale e nazionale: soccorso alpino, guide e portatori, spedizioni extra-europee, rifugi, ecc., mantenendo sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.».

TEDESCHI (Torino) ritiene che essendo stato approvato l'ordine del giorno che decretava espressamente la fiducia al Comitato Centrale, l'ordine del giorno di Abbiategrosso sia assorbito e sia precluso e quindi non debba essere messo in votazione.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA ritiene rispondente alla prassi normale l'affermazione di Tedeschi perché quando si vota un ordine del giorno che, anche implicitamente, costituisca la smentita di un successivo ordine del giorno, il secondo O.d.G. è precluso.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA, su suggerimento del delegato Bozzoli (Sem) dà ancora lettura della proposta della Sezione di Bassano del Grappa contenuta in una lettera in data 5 Dicembre, diretta alla Sede Centrale.

Anche questa proposta, per le stesse considerazioni fatte in merito alla proposta della Sezione di Abbiategrosso, per decisione dell'Assemblea, non è posta in votazione.

Esaurito così l'ordine del giorno di questa Assemblea Straordinaria dei Delegati, il PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA rivolge a tutti i presenti il più caldo, il più affettuoso, il più fermo incitamento perché ciascuno, al di là dei propri dissensi, ponga in comune il proprio entusias-

smo e la propria opera affinché il C.A.I., non soltanto rinverdisca le sue più gloriose tradizioni, ma le innalzi a sempre maggiori altezze, nell'interesse non soltanto degli alpinisti e di tutti coloro che vanno in montagna, ma nell'interesse e per il prestigio anche dell'Italia.

Bozzoli (Sem) a nome di tutti i Delegati esprime un vivo ringraziamento all'On. Bertinelli per la sua cordiale ed autorevole presidenza.

IL PRESIDENTE GENERALE ARDENTI MORINI si associa alle parole di Bozzoli e rivolge quindi a tutti i Delegati il suo saluto e l'augurio di una futura cordiale collaborazione in tutti gli intenti che il Club Alpino Italiano si propone. La seduta termina alle ore 18,30.

Il Presidente dell'Assemblea
Avv. Virginio Bertinelli

Spedizioni extraeuropee

HIMALAYA

Scalati l'Hidden Peak e il Chogolisa.

La spedizione americana guidata da Nicolas Clinch, di 27 anni, con un totale di dieci uomini, tra cui due pakistani, ha scalato lo Hidden Peak o Gasherbrum I (m 8068). Questa spedizione avrebbe avuto via libera solo dopo il fallimento o la rinuncia della spedizione austriaca di Moravec. Mancano ancora i particolari di questa salita, che porta a due gli ottomila ancora da scalare: il Dhaulagiri (m 8172), fallito dalla spedizione svizzera, e il Gosaitan (m 8013). Così 12 ottomila nel giro di otto anni hanno ceduto agli assalti degli alpinisti.

È giunta notizia che anche il Chogolisa (m 7654) è stato scalato il 4 agosto dalla spedizione giapponese (v. pag. 112, 1958, della R. M.).

Lo scorso anno nel tentativo compiuto dalla spedizione austriaca vi perdeva la vita Hermann Buhl.

Il Rakaposhi (m 7790), già tentato da una spedizione anglo-svizzera nel 1953 e da un'altra anglo-americana nel '56 è stato mèta quest'anno di una spedizione anglo-pakistana, diretta dal capitano della marina britannica Michael Banks, di anni 35, e composta di altre nove militari. La spedizione è stata patrocinata dai due capi di Stato Maggiore britannico, generale Templer, e pakistano generale Ayub Khan. Notizie da Rawalpindi alla fine di giugno davano la vetta come scalata.

Una spedizione inglese che tentava il Minapin (m 7900 circa) ha perso il 7 luglio, a soli 100 metri dalla vetta, il proprio capo Edward Warr, di anni 44, ed il suo compagno di cordata Francis Hoyte, travolti dalla tormenta che inferiva sulla cima. Le salme non sono state ritrovate e la seconda cordata ha rinunciato alla scalata.

ANDE

La spedizione comasca ritiene come le più difficili scalate quelle del Miguel Grau, Inno-

cenzo XI e Alessandro Volta. La comitiva, diretta da Luigi Binaghi, di anni 68, Presidente della Sezione di Como, è composta da Vittorio Meroni di anni 29, Luigi Bernasconi di anni 29, Mario Bignami di anni 28, Mario Fantin di anni 37, operatore cinematografico. La signora Binaghi ha accompagnato la spedizione.

Dopo l'arrivo a Lima, la spedizione ha raggiunto il 2 giugno la valle del Rio Urubamba, ponendovi una base e iniziando l'esplorazione della Valle del Veronica.

Successivamente la comitiva si trasferiva nella zona del Nudo Yucay, sempre nella zona di Cuzco, e facendo base nel villaggio di Yucay, dove giungeva a metà giugno. Di lì veniva risalita l'alta valle del Vilcanota, ponendo un campo a quota 4500, a cui i materiali erano trasportati a dorso d'uomo per impossibilità di usufruire di bestie da carico. Un tempo splendido ha accompagnato le esplorazioni dei comaschi che hanno trovato pioggia e vento solo sulla via del ritorno.

Elenchiamo le prime ascensioni effettuate dalla Spedizione nel corso della sua attività in Perù: (durante ogni ascensione gli alpinisti si sono avvicendati nel comando delle cordate e le cordate stesse si sono alternate nell'aprire la via).

Gruppo del Nudo Veronica

9-6 - Colle Huakeihuilqui (m 4860); cordate: Bernasconi - Fantin - Bignami - Meroni. Arrivo in vetta: ore 15,30.

9-6 - Nevado Bononia (m 5110); cordate: Fantin - Bignami - Meroni - Bernasconi. Arrivo in vetta ore 17,15.

10-6 - Nevado G. Marconi (m 5340); cordate: Meroni - Bernasconi - Bignami - Fantin. Arrivo in vetta ore 13.

Gruppo del Nudo Yucay

20-6 - Nevado Alberto Bonacossa (m 5290); cordate: Bernasconi - Meroni - Bignami. Arrivo in vetta ore 13.

23-6 - Nevado M. Grau (m 5650); cordate: Bignami - Fantin - Meroni - Bernasconi. Arrivo in vetta ore 15,30.

25-6 - Nevado Innocenzo XI (m 5545); cordate: Meroni - Fantin - Bernasconi - Bignami. Arrivo in vetta ore 15.

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

25-6 - Nevado A. Volta (m 5572); cordate: Meroni - Fantin - Bernasconi - Bignami. Arrivo in vetta ore 17.

27-6 - Nevado «Ciudad de Como» (m 5540); cordate: Meroni - Bernasconi - Bignami - Fantin. Arrivo in vetta ore 14.

Gruppo del Chicon

1-7 - Cerro Panathlon (m 5145); cordate: Fantin - Meroni - Bernasconi - Bignami. Arrivo in vetta ore 14,30.

2-7 - Nevado degli Alpini (m 5172); cordate: Bernasconi - Bignami - Fantin - Meroni. Arrivo in vetta ore 12.

2-7 - Nevado F. Bolognesi (m 5185); cordate: Meroni - Fantin - Bignami - Bernasconi. Arrivo in vetta ore 14.

3-7 - Cerro C.A.O. (m 5070); cordate: sig.ra Irene Binaghi, Luigi Binaghi, oltre i quattro sopracitati componenti. Arrivo in vetta ore 11.

Il rientro in patria, via mare, è previsto per fine agosto.

La spedizione milanese patrocinata dalla Sez. del C.A.I. di Milano e dall'Angelicum ha terminato le sue ascensioni sulle Ande, ed è sulla via del ritorno.

Il campo di attività dei lombardi è stata la regione a NE del lago Titicaca, nella zona della Cordillera dell'Apolobamba, ai confini tra Perù e Bolivia. Giunti a Puno, e risalita una valle affluente del lago fino a Poto, ponevano il campo base nell'alta laguna Calijon (m 4970). Salito il 4 giugno il Nevado Ritipata (m 5500) e una cima battezzata «la Segá» (m 5450), l'11 giugno compievano la prima ascensione dell'Ananea (m 6020). Il 15 giugno veniva scalato in prima ascensione il Calijon per il versante NE (m 6080) stabilendosi così essere questa la cima più alta dell'Apolobamba. Il 16 giugno tre membri della spedizione salivano una vetta innominata glaciale (m 5640) dedicandola a Angelo Vanelli, caduto al M. Rosa. Il 1° luglio veniva scalata un'altra vetta vergine, di circa 6.000 metri, dedicandola a Geo Chavez, il primo aviatore che sorvolò le Alpi e vi perì.

Successivamente venivano compiute le seguenti prime ascensioni:

27 giugno: Nevado Club Alpino Italiano (m 5810); 28 giugno: Ichicollo (m 5750); Palemani Chica (m 5880), Palemani Grande (m 6120), Punta Donegani (m 5900), salita da Merendi, Mellano e Magni; 30 giugno: Cima Fior di Roccia (m 6010) per opera di Sterna-Oggioni, Merendi-Mellano, Zamboni R.-Macedo Farra; 3 luglio: Salluyo (m 6250), in territorio

SICUREZZA E MODA NEGLI
OCCHIALI
BARUFFALDI

boliviano; 5 luglio: Nevado Città di Monza (m 5960), Pico Villasanta (m 5960); Pico delle Tre Ragazze (m 5960); 11 luglio: Nevado Angelicum (m 6001), Nevado Chupiorca (m 6300) salito da Sterna - Oggioni e Merendi - Mellano - Zamboni la più alta vetta della Cordillera; 17 luglio: Nevado Città di Desio (m 5800).

Il tempo è stato sempre estremamente favorevole.

La spedizione promossa dal Gruppo Occidentale del C.A.A.I., con il patrocinio della Sede Centrale, ed i contributi della stessa, delle Sezioni Torino e Uget, e di molti Enti di Torino per cifre cospicue, giunta a Lima, ed avuto notizia delle mete delle spedizioni comasca e milanese, ha mutato i propri obiettivi ed anziché verso la zona di Cuzco, si è diretta a quella di Huarás nella Cordillera Blanca. Da tale località è giunta notizia che sono state scalate in prima ascensione tre vette innominate la cui quota 5513 è stata dedicata alla *Città di Torino*, quella di 5446 a *Antonio Raimondi*, il viaggiatore italiano e scienziato che studiò nell'800 il Perù e quella a 5456 ad *Ettore Canzio*, uno dei promotori e Presidente del C.A.A.I., nonché il *Nevado Ramrapalca* (m 6126) di cui risulterebbe che la vetta principale era ancora vergine. I componenti la spedizione, membri del C.A.A.I., Giuseppe Dionisi, capo, Luciano Ghigo, Piero Fornelli e Giuseppe Marchese sono rientrati in Italia il 20 Agosto.

Una spedizione scozzese, due americane e una argentina, oltre le tre italiane, si sono dedicate questa estate alla esplorazione delle Ande Peruviane. Una americana ha perso un suo componente, Bailey, per polmonite, il 29 giugno, a quota 4000, prima che potessero giungere i richiesti medicinali. Questa spedizione intendeva compiere ascensioni nel gruppo dell'Alpamayo. L'altra americana organizzata dal Sierra Club, era diretta alle montagne del Llanganuco, nella zona di Ancash. Gli argentini avevano invece per mèta la Cordillera Huayhuash.

CAUCASO

Il generale John Hunt, con un gruppo di alpinisti inglesi, sta eseguendo scalate nel Caucaso nel Gruppo dell'Ushba. Durante una escursione, tre dei componenti sono stati feriti lievemente da scariche di sassi.

Pure nel Caucaso è diretta una comitiva francese, giunta a Mosca il 5 agosto per via aerea. Essa comprende tra gli altri Maillard, Couttet e Magnone. Mèta sarebbe il gruppo dell'Elbruz, sulla cui scalata verrà girato un film.

PROSSIME SPEDIZIONI

Una spedizione esclusivamente femminile ha chiesto per il 1959 l'autorizzazione per la scalata al Cho-Oyu, già scalato dagli austriaci e dagli indiani.

Un'altra spedizione femminile, guidata da Anne Davies, di 35 anni, e composta da Antonia Deacock, Betty Patey e Evelyn Sims, tutte di 25 anni, intende esplorare la regione di Ladakh, e salirne varie cime. Questa segue alle precedenti spedizioni femminili all'Himalaya: quella al Jugal Himal composta da Evelyn Camrass, Monica Jakson e Elisabetta Stark del 1955; e quella del 1956 che esplorò i ghiacciai del Bara Shingri ed era composta da Joyce Dunsheadth, capo, Eileen Gregory, Hilda Reid e Françoise Delenay.

Una spedizione franco-svizzera, composta di sette alpinisti, è partita a fine luglio verso la Groenlandia, di cui intende scalare una serie di vette sul lato occidentale dell'isola.

L'ing. Ghiglione si è recato ai primi di agosto al Rifugio Livrio con l'alpinista inglese Gregory e la guida Pirovano, per alcune escursioni d'allenamento. I tre intendono infatti nel prossimo settembre, nel periodo postmonsonico, recarsi nell'Himalaya, nella zona dell'Everest, dove tenteranno alcuni settemila, di notevole difficoltà alpinistica. È probabile che nella prossima primavera, l'ing. Ghiglione (che compirà ad aprile 76 anni) si rechi ancora nelle Ande per nuove salite in quelle zone.

Una comitiva di sei alpinisti italiani (geom. Carlo Negri, presidente del C.A.A.I., ing. Pino Gallotti, componente della spedizione italiana al K2, dott. Massimo Mila, avv. Emilio Romani, ing. Piero Contini, Dott. Emilio Frisia) non ha potuto recarsi nel Caucaso in questa estate per complicazioni burocratiche, dovute allo scambio con una eguale comitiva di alpinisti russi che doveva venire nel gruppo del M. Bianco.

SOCCORSO ALPINO

2° Corso Istruttori

Dal 15 al 22 giugno si è svolto presso il Rifugio di Vigevano, al Col d'Olen, il 2° Corso Nazionale Istruttori del Corpo Soccorso Alpino organizzato dalla 13^a Delegazione di Zona per incarico della Direzione di Trento, sotto la direzione del cav. Bruno Toniolo.

Hanno partecipato 50 volontari di cui 22 ritenuti idonei alle funzioni di istruttori nelle stazioni di soccorso, particolarmente specializzando gli allievi nella pratica di soccorso sui ghiacciai e su montagne di tipo occidentale. Istruttori erano la guida Laurent Grivel di Courmayeur e Ernesto Chiara di Alagna. Durante le esercitazioni i collegamenti tra le squadre e la direzione del corso erano ottenute con apparecchi radio trasmettenti Allocchio Bacchi-

CLUB ALPINO ITALIANO

CONCORSO TESSERAMENTO 1958

Il Club Alpino Italiano indice un concorso a premi per il 1958 fra le Sezioni ed i Soci, con le seguenti norme:

PER LE SEZIONI

Alla Sezione che aumenterà in maggior percentuale i soci ordinari rispetto al 31 dicembre 1957:

1 Tenda « LANZO MORETTI » m. 2,40 x 4 del valore di L. 66.250

alla seconda in graduatoria:

1 Tenda « MOTTARONE MORETTI » m. 2,40 x 3,60 del valore di L. 54.150

alla terza in graduatoria

1 Tenda « ZINGARELLA MORETTI » m. 1,92 x 2,10 del valore di L. 43.000

alla quarta in graduatoria:

1 Tenda « MORETTINA MORETTI » m. 1,90 x 1,30 del valore di L. 24.750

PER I SOCI

Al socio che presenterà il maggior numero di nuovi associati ordinari:

1 corda Mod. BADILE da 10 mm. - 40 m. del valore di L. 18.000

al secondo classificato:

1 corda Mod. LAVAREDO da 10 mm. - 40 m. del valore di L. 13.000

al terzo classificato:

2 Voll. di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO e ALTA VIA DELLE ALPI
1 Vol. di S. Saglio: I RIFUGI DEL C.A.I. L. 12.500

al quarto classificato:

2 Voll. di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO e ALTA VIA DELLE ALPI L. 9.500

al quinto classificato:

1 Volume di M. Fantin: K 2 SOGNO VISSUTO - 1 Volume di S. Saglio:
I RIFUGI DEL C.A.I. L. 9.000

al sesto classificato:

1 Volume di M. Fantin: ALTA VIA DELLE ALPI - 1 Volume di R. Cassin:
DOVE LA PARETE STRAPIOMBA L. 6.800

Il concorso si chiuderà inderogabilmente il 31 gennaio 1959 ed i risultati saranno resi noti entro il 28 febbraio 1959.

ni che hanno dati ottimi risultati. Le lezioni furono impartite da diversi alpinisti e medici; i testi di tali lezioni, essendo risultati di interesse generale, sono stati raccolti in apposito opuscolo e vengono pubblicati sulla Rivista Mensile.

Il corso ha ottenuto ampie lodi da parte della Sede Centrale, della Scuola Militare di Alpinismo e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Corso valanghe

Il dottor Fava di Bormio ha già dato ampia relazione su «Lo Scarpone» del 16 marzo del corso internazionale sulla neve e valanghe, tenuto in Svizzera (Davos - Weissfluhjoch) dal 12 al 17 gennaio scorso. Non ci diffonderemo perciò su questa meritoria iniziativa, assolta in modo esemplare dagli Svizzeri.

Piuttosto, riferendoci all'auspicio espresso nella sua relazione dal Fava, aggiungiamo che il Comitato «Alto Adige» del Consorzio Guide e Portatori, persuaso appunto dell'importanza che anche per le Alpi italiane presenta l'argomento *valanghe* non aveva esitato a portare al corso, accompagnate dal loro presidente, un gruppo di 7 guide di cinque vallate particolarmente interessate all'argomento, spese completamente dal Comitato, col preciso intento di disporre nei principali centri di almeno un competente in fatto di lavine. Furono presenti così a Davos guide di Trafoi, di Vipiteno, Valle Aurina, Sesto e Badia. Purtroppo non fu possibile questa volta far partecipare al concorso alcun rappresentante di altre valli particolarmente interessate, come Martello, Solda, Gardena e Venosta.

Per ovviare a questa deficienza — cui si potrà rimediare appena fra due anni, col prossimo corso — il presidente, Fausto Stefanelli, con l'ausilio di due film prestatigli in via eccezionale dalla Direzione dell'Istituto Svizzero, ha concluso recentemente un giro in alcune località delle Alpi atesine per riassumere al maggior numero possibile di guide del proprio Comitato, le lezioni del corso svizzero.

Poiché naturalmente non è pensabile di improvvisare da noi quanto nella Confederazione Elvetica si è riusciti a realizzare in trent'anni di concorde sforzo e con profusione di mezzi, e tuttavia imponendosi la necessità di fare qualche progresso in tale campo, il presidente del Comitato «Alto Adige» ha così riassunto quello che, come minimo, anche da noi si potrebbe e quindi si dovrebbe fare:

1) formare in ogni valle più interessata alcuni competenti, inviando ogni volta un gruppo di guide al corso svizzero;

2) dotare i capiguide almeno dell'attrezzatura da campagna per il rilievo dei «*profili di resistenza*»;

3) sfruttare più integralmente i normali mezzi e misure di soccorso, esercitando gli uomini, specie in un sondaggio più razionale;

4) adottare l'ottimo sistema dei «*percorsi controllati*», con relativa apposizione di tabelle;

5) infine rendere più efficiente il sistema di *segnalazione degli infortuni* e di *ricerca soccorso-trasporto* degli infortunati.

Per quanto riguarda il Comitato «Alto Adige», esso, oltre ad aver iniziato la partecipazione al corso e di averlo riassunto in riunioni locali, ha già ora a disposizione un cane da ricerca dell'allevamento Freissinger di Bronzolo, e sta interessandosi per procurarsi la strumentazione per i profili.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Delfo Coda al Colle Carisei (m 2280).

Il 27 luglio è stato inaugurato un ampliamento eseguito dalla Sez. di Biella proprietaria e col contributo della famiglia Coda; con tali lavori i posti in cuccetta sono portati a 35 e quelli su tavolato a 12. Il rifugio interessa la zona del M. Mars (m 2600), del M. Bechit (m 2320), la colma di Mombarone (m 2371), sostituendo il Rif. Mucrone distrutto tempo fa da un incendio e non più ricostruito.

Capanna Eugenio Sella (m 3150) al Nuovo Weissthor.

Ricostruita dopo la distruzione causata da valanghe nel 1955 per cura della Sez. di Domodossola, è stata inaugurata il 2 agosto.

Rifugio Brentari a Cima d'Asta (m 2480).

Per ricordare il cinquantenario della costruzione è avvenuta una cerimonia il 10 agosto presso il rifugio stesso.

Capanna Bivacco Paolo Greselin ai Cadin dei Frati - Gruppo del M. Giuranna.

Questo nuovo rifugio (v. R.M. 1958 pag. 8) è stato inaugurato ufficialmente il 29 giugno, ricorrendo il cinquantenario della Sez. di Padova proprietaria.

Rifugio Pietro Volpi (m 1200) - Prealpi Biellesi.

In località Pratetto, sotto la Bocchetta di Sessera, è stato donato dalla famiglia della medaglia d'oro Volpi alla Associazione P. Micca di Biella.

Rifugio al M. Ventasso (Appennino Reggiano).

Un locale per ricovero degli alpinisti è stato annesso alla Cappella di S. Maria Maddalena sotto il M. Ventasso (dipendenza dal parroco di Busana).


IN PROGETTO

Rifugio Pelliccioli.

La Sezione di Bergamo intende costruire una bivacca intitolata alla memoria della guida Leone Pelliccioli, recentemente deceduto al Piz Roseg per disgrazia.

Rifugio Monte Amaro (m 2600 circa) - Gruppo della Maiella.

Per opera della Sez. del C.A.I. di Chieti e dell'E.P.T. è in progetto un rifugio a levante della vetta principale del gruppo.

 **olivetti**



Lettera 22

A mente libera

Quel passo veloce, quella esatta coordinazione dei movimenti e dei pensieri che nella vostra giornata sportiva vi libera la mente dal lavoro consueto, portateli anche nella scrittura delle vostre lettere, con la Lettera 22. La sua velocità, la sua leggerezza, la sua perfetta rispondenza allo scopo sono le medesime qualità che cercate nella regola o nella libertà del gioco. La portatile Lettera 22 non ingombra, non pesa, è facile a impiegare. Dalla tribuna dei giornalisti al club nautico, dal bar del tennis all'albergo-rifugio: una eleganza precisa.

modello **LL** lire **42.000** - I.G.E.



BIBLIOGRAFIA

Riccardo Cassin - DOVE LA PARETE STRAPIOMBA - ed. Baldini e Castoldi, Milano 1958.

Nello scorrere questo libro appena uscito dalle stampe a cura di Aurelio Garobbio si ha l'impressione di ritornare spiritualmente giovani, di rivivere cioè le avventure e le imprese che hanno segnato le supreme vette raggiunte dall'alpinismo sportivo italiano. Avventure e imprese narrate dall'autore in prima persona con uno stile così piano e semplice da far pensare al profano alla manifestazione singolare di un hobby da parte di Cassin di trascorrere le giornate libere dal lavoro su pareti al di là della verticale. Ora non si dice nulla di nuovo affermando che la conoscenza di tali imprese ha in realtà fatto nascere la passione alpinistica e determinato un modo di vivere nella gioventù o ex-gioventù contemporanea, che ha preferito la montagna agli stadi e diversivi più eccitanti ai soliti per tradizione domenicali.

Ricordo d'aver letto ai tempi d'oro del sesto grado un commento di uno scrittore di cose di

montagna. Diceva che la carriera dei sestogradisti, sulla scorta di una esperienza reale, è per forza destinata ad esser di breve durata. Non solo, come si potrebbe ovviamente pensare, a causa della legge di gravità, elusa una, due, dieci o venti volte, ma non oltre; ma soprattutto per l'esaurimento a cui fatalmente è destinata la carica fisica o meglio psichica di chi si spinge ai limiti delle possibilità umane, anzi sposta questi limiti validi per gli altri un gradino più in su.

Cassin ha smentito tutto ciò. Lo si ritrova in montagna puntualissimamente ancora sulle «sue vie» — noterò incidentalmente non risultarmi abbia al suo attivo vie di difficoltà inferiore al quinto grado — o anche su vie di minor impegno, ma con lo stesso entusiasmo che doveva possederlo all'epoca della foto di pag. 44 bis del volume, foto che lo ritrae con Comici e il Boga, con un totale di poco superiore ai sessanta anni in tre. E come non essere riconoscenti all'anonimo autore del gruppo ritratto a pag. 2, dove ritroviamo ventenni i più forti arrampicatori lecchesi dell'epoca d'oro? A sommare i sesto grado accumulati da quei baldi giovani in maglietta bianca occorrerebbe un'addizionale. Qualcuno di loro ha forse oggi nipoti o figli grandi, qualcuno sta forse chiodando pareti e diedri celesti.

Torniamo al libro. Alcune pagine sono ormai en-

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D' ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni	L. 2.100
S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L. 2.500

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni	L. 2.800
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L. 2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. SAGLIO - pp. 503, 407 disegni	L. 1.700
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 280 spese postali)	L. 3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela	L. 2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 160 per le spese postali.

PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

COMITATO SCIENTIFICO

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI)	L. 500
2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI)	L. 300
3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI)	L. 500
4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI)	L. 250

II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica	L. 400
2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica	L. 350

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - COLLE DELLE LOCCE (S. SAGLIO)	L. 150
2. - MONTE CEVEDALE (S. SAGLIO)	L. 150
3. - MARMOLADA DI ROCCA (S. SAGLIO)	L. 150
4. - MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari (LANDI - VITTORJ)	L. 150

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - FLORA E FAUNA (F. STEFANELLI)	L. 150
2. - GEOGRAFIA DELLE ALPI (NANGERONI-SAIBENE)	L. 200
3. - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE (ANDREIS - DE PERINI)	L. 150
4. - STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO (BUSCAGLIONE)	esaurita
5. - TECNICA DI GHIACCIO (C. NEGRI)	L. 200
6. - TECNICA DI ROCCIA (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO)	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!

trate nell'antologia dell'alpinismo mondiale. Qualcuna soprattutto per il suo lato umano. Non si potrà mai dimenticare la scarna descrizione degli ultimi istanti di vita di Molteni e Valsecchi nella discesa dal Badile dopo la scalata della Nord Est. Lo spegnersi totale delle forze non più sorrette dall'ansia di raggiungere la vetta, tra l'infuriare degli elementi avversi, alla soglia ormai della salvezza.

Accanto a queste pagine epiche le pagine ignorate e liete di tutti i giorni (per il metro di Cassin) dalle quali vediamo come l'entusiasmo e una innata confidenza nelle proprie forze lo abbia sempre portato ai piedi di una parete con l'occhio vergine e fiducioso di un eterno ragazzo per cui l'impossibile è una pura invenzione dei grandi. Ci si sono già provati inutilmente tutti i più forti, e con ciò? si può forse rinunciare o credere agli altri prima di provare a toccare con mano? Che non si sia trattato di una forma di santomasismo o di follia presuntiva lo hanno dimostrato i fatti.

Bastava talvolta l'indicazione di una persona amica, una semplice foto capitata sott'occhio a caso per far sorgere il problema, il «suo» problema. La difficoltà era trovare il tempo e i mezzi per portarsi all'attacco della parete, al resto non ci pensava gran che.

È cosa troppo risaputa per insistervi, che la prima esperienza del Monte Bianco Cassin l'ha fatta con la Walker e in genere con il granito alla Nord Est del Badile. E in un lontano periodo di vacanze, culminato con la Nord della Ovest, le notti passate in un letto furono assai rare e saltuarie, tre o quattro in tutto nel giro di qualche settimana di sesto superiore continuato. Chiedo scusa, parlare di Cassin anche come scrittore e dire cose nuove non è facile. Per l'interesse che desta e la vivacità descrittiva condita di humor delle annotazioni, questo libro interesserà anche i non fissati della roccia e del ghiaccio ed è il miglior elogio, mi sembra, che si possa fare ad un libro di alpinismo. Ringrazio di cuore Cassin e lo ringrazieranno tutti i lettori per averlo scritto.

Pino Gallotti

* **Arturo Rampini - PALESTRE TORINESI DI ARRAMPICAMENTO** - Sotto gli auspici della Sez. di Torino del CAI - Tip. La Palatina - Torino 1958 - in 16°, pp. 101, con ill. n.t. dell'A.; s.i.p.

L'A. aveva pubblicato in «Scandere», annuario della Sez. di Torino, una monografia che illustrava le zone dove di preferenza si svolge l'addestramento e l'allenamento delle cordate torinesi. Ché veramente esse, comode per i torinesi, non sono propriamente alle porte della città, ma qualcuna ne dista anche una novantina di Km. Sono infatti le palestre una quindicina; da quelle nella zona di Cumiana e Giaveno, alle numerose della zona della Val di Susa (M. Pirchiriano, Bussoleno, Foresto, Rocca Sella, Valle Stretta), a quelle della Val di Lanzo (Lunelle, Plu, Corbassera) con discreta varietà di roccia (anche se vi manca il granito).

In questo volumetto la materia della monografia è stata riordinata ed aggiornata, cosicché le vie risultano complessivamente un centinaio. Già nel 1942 Quagliolo e Testore avevano pubblicato un volumetto con gli stessi intenti; ma da allora a adesso le vie si sono moltiplicate e riuscirà utile ai giovani questa breve guida ad intenti didattici.

* **A. C. - THE ALPINE JOURNAL** - (n. 290 e 291) 1955.

Il 1° fascicolo ha capitoli dedicati al K2 (Prof. Desio) ed alla parete dell'Aconcagua (Ferlet e

Poulet), in francese; R. Chorley dà relazione della spedizione al Rakaposhi, H. Macumès ci dà il resoconto della spedizione C.D.H.E. del 1953, e N. Wollaston dell'esplorazione dell'alto bacino del Sissu-Nala (regione del Lahul), con parecchie vetture sui seimila; J. C. Oberlin con un «Invito alle Ande» dà un panorama alpinistico delle Ande Peruviane (manca però la bibliografia degli articoli del nostro Ghiglione), ed un panorama più generale presenta E. Echevarria di tutte le Ande. Di Douglas Side è un articolo sul Kangchendzönga, con la sua storia fino al 1954. Busk scrive sul Kili-mangiario e sul Ruwenzori. E, poi riprodotta la relazione di Freshfield sulle salite del Kasbek e dell'Elbruz. A cura di T. S. Blakeney è riprodotta una serie di lettere di Mummery a Coolidge. Nel N. 291 Band dà relazione sulla salita al Kangchendzönga e G. Lowe quella sulla spedizione del 1954 al ghiacciaio ed alla valle di Barun, ai piedi del Makalu e del Pethangtsé; del Tichy è riprodotta la narrazione sulla salita al Cho - Oyu (spedizione austriaca del 1954). Di J. O. M. Roberts è un articolo sull'esplorazione della zona del Dhaulagiri Himal, e di Gurdial Sing l'altro sull'esplorazione di una zona del Tibet a nord del Guria Mandhata; mentre J. W. Howard riassume la storia alpinistica del M. Kenia; Godfrey Francis prosegue lo studio del numero precedente sulle Ande. Della parte storica è riprodotto il diario di A. W. Moore sulla sua spedizione al Caucaso del 1874. Sempre eccellente l'illustrazione dei testi accuratissimi.

* **A. C. - THE ALPINE JOURNAL** - (n. 293) Novembre 1956.

Anche questo numero per una buona metà è dedicato alle montagne fuori Europa. Di A. Egger è una relazione sulla spedizione svizzera che scalò il Lhotsé e l'Everest nel 1956 (altra relazione fu pubblicata dalla nostra Rivista); J. M. Hartog ha scritto l'altra sulla spedizione inglese alla Torre Mustagh (ne abbiamo pubblicata la traduzione lo scorso anno sulla Rivista). Nel campo andino H. W. Tilman descrive una esplorazione all'estremo sud del Hielo Continental, a ponente del lago Argentino, nella zona del ghiacciaio Calvo e del Cerro Cervantes. Ancora sull'Himalaya nella zona del Lahul, costellata di vette numerate e senza nome, riferisce Hamish Mc Arthur; corredano la relazione un importante schizzo cartografico ed alcuni panorami; la spedizione scalò il Tara Pahar (m 6225); è la zona visitata dai nostri prigionieri (relazioni sulla Rivista Mensile ed Universo). Nel 1955 l'Università di Cambridge organizzò una spedizione allo Spiti (Himalaya Lahul m 6635); ne dà il resoconto Trevor Braham. Di E. Beletsky, alpinista russo, è una relazione sull'alpinismo in Russia. Secondo questo autore, gli alpinisti in Russia sarebbero 20.000. D. Busk dà un rapido cenno sulle montagne del Sem-bien e di Batu (Abissinia). Due studi storici, l'uno sulla prima ascensione del M. Cook (Nuova Zelanda) di Hamish Macinnes, l'altro sulla Ia asc. del Trifhorn, di Dangar e Blakeney completano la rassegna.

* **A. C. - THE ALPINE JOURNAL** - (n. 294) Maggio 1957.

Sulla conquista del Huagaruncho (m 5748 Ande) riferiscono J. Kempe e M. Westmacott, e sul tentativo al Rakaposhi M. Banks; mentre P. F. Holmes dà un ulteriore resoconto (v. A. J. n. 293) sulla spedizione allo Spiti (schizzo topografico annesso). Sulla Georgia del Sud un articolo di L. Baume; mentre Mc H. Clark dà un resoconto di una salita alla Noire de Peuterey. Nella parte storica un rac-

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO
E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna
Glaciologia - Speleologia -
Bozzetti di Rifugi e costumi
di vallate alpine.

SOCI!

**Visitate il vostro museo e fatelo
visitare ad amici e conoscenti!**

conto di Peter Taugwalder sulla prima ascensione al Cervino. Un ampio studio sugli effetti dell'altezza sull'uomo è dovuto a L. G. C. Pugh e M. P. Ward.

• **ALPE NEIGE ROC - N. 11** (giugno 1956).

C. Maestri apre la serie di articoli con «Lo scaltore solitario»; di M. Bron è la narrazione della prima asc. della parete O delle Piccole Jorasses; T. Hiebeler con l'articolo «Attraverso le Alpi Calcareae Settentrionali» passa in rassegna le più belle pareti di queste montagne su cui è nato l'alpinismo austro-tedesco. R. Merle ci dà le sue impressioni sul Ruwenzori; A. Guex e R. Dittert dissertano sui problemi himalayani e sulla evoluzione dell'alpinismo sulle Alpi e in Asia e narrano un incidente al Kedernath (m 6940). Rievocazione dell'alpinismo che fu è la traduzione dovuta ad Henriette Guex della narrazione di Wills della I^a asc. al Wetterhorn (1854). B. Primault, meteorologo, descrive ed illustra con fotografie il fenomeno del rapidissimo mutare delle condizioni atmosferiche nel gruppo del Bianco.

• **ALPE NEIGE ROC - N. 12** (dicembre 1956).

R. Bretton descrive le selvagge solitudini dei monti della Corsica e dà un cenno sommario delle ascensioni più interessanti; Cereghini illustra gli sci nella preistoria, mentre H. R. Schwabe ricorda l'avvento delle funicolari e delle ferrovie sulle Alpi. H. Köllensperger dà il rendiconto della spedizione all'Ala Dag, e W. Schimdt nell'«Elogio della cresta» descrive le più belle creste delle Alpi Centrali ed Occidentali. G. Tonella tratta l'argomento dei chiodi ad espansione; di R. P. Bille una descrizione della pernice delle nevi, e P. Grillet ci fa tornare all'antico colla visione delle corriere a cavalli e delle prime autocorriere. Infine di M. Zermatten è un interessante invito alla Valle d'Herrens.

T.C.I. - PIANTE DI ATTRAVERSAMENTO DI 170 CITTÀ.

T.C.I. - CARTA AUTOMOBILISTICA D'ITALIA
1 : 200.000.

La dilagante motorizzazione hanno imposto all'attenzione di chi promuove il turismo una serie di problemi. Tra gli altri l'aggiornamento delle carte adattate al traffico automobilistico, e gli attraversamenti dei centri urbani, resi sempre più difficili dall'intensità e dalle norme di circolazione. Il primo album, di comoda consultazione, reso estremamente chiaro dalla stampa a 6 colori, illu-

stra graficamente gli attraversamenti delle principali città d'Italia disposte in ordine alfabetico, colle indicazioni dei sensi unici.

La carta che costituisce una nuova serie, raggruppa due fogli in uno solo pieghevole, stampato sul retro e sul verso. Tutta la carta comprenderà 30 fogli; i primi 4 usciti nel 1957 comprendono il Piemonte e buona parte della Liguria. Una moltitudine di segni convenzionali e quattro colori fondamentali per le strade permettono d'individuare l'importanza, la percorribilità, le distanze, le pendenze, i tratti panoramici.

La stampa, oltremodo nitida, l'indicazione di tutti i rifugi alpini fanno di questa carta un prezioso ausilio degli alpinisti motorizzati che si avventurano fuori della propria zona.

G. B.

• **Club Alpino Giapponese - SANGAKU - Vol LI**
1957.

Il C.A.G. ha celebrato il cinquantennio della sua fondazione; l'attività di questo mezzo secolo è celebrata in un articolo di Tetsutaro Numai. Sulla spedizione al Manaslu, scrive Yuko Maki. Troviamo poi la traduzione, dovuta a Shinrokuro Hidaka di «La morte di Tartarin» di Guido Rey, notevole omaggio dell'alpinismo giapponese al nostro grande Autore.

• **C.A.I. Commissione Centrale per lo sci-alpinismo - RELAZIONE ATTIVITA' 1955-56**, 1 fascicolo poligrafato.

Contiene sette relazioni dell'anno 1955-56 riflettenti le attività organizzative della Commissione e delle diverse scuole, nonché note informative sui corsi per istruttori di alpinismo invernale e per direttori di gita organizzati in Europa. Tutte le relazioni sono interessanti per i dati raccolti ed i concetti esposti, che dovrebbero essere attentamente considerati dalle Sezioni che organizzano gite sci-alpinistiche.

PRECISAZIONE

Nello scorso numero della Rivista (pag. 184) era contenuta una precisazione relativa al Dent de Tsailon; per un errore di impaginazione essa è apparsa priva della firma dell'estensore, che era il dott. Massimo Mila, senza la quale al lettore attento sarà apparsa alquanto nebulosa.

Speriamo che l'Autore di essa ed i lettori ci vogliano scusare.



Rosatello
RUFFINO
Il vino per i nuovi gusti

• **PRODOTTO I. L. RUFFINO • PONTASSIEVE • FIRENZE •**

S. p. A

EMILIO BOZZI

**ARTICOLI SPORTIVI
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI

Legnano

BICICLETTE

Wolsl



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

**ROCCIATORI
ALPINISTI**

Non affidate la vostra VITA ad una corda qualsiasi ma assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

CORDE IN

Perlon - Canapa - Manila

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO

(Si vende solo a rivenditori)

"Gente della Montagna,,

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

diffonde la viva voce dei montanari e richiama l'attenzione della collettività nazionale sulla soluzione dei problemi tecnici-economici e sociali che li angustiano.

Chi si abbona, chi lo sostiene, chi lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

QUOTE DI ABBONAMENTO:

normale	L. 1.000
sostenitore	L. 4.000
benemerito	L. 10.000

Riduzioni: L'abbonamento viene ridotto del 50% per chi sia abitante e residente nei Comuni montani ai sensi della Legge n. 991 e si trovi nelle seguenti condizioni:

- a) sia socio del Movimento «Gente della Montagna»
- b) appartenga al Corpo delle Guide e Portatori del C.A.I.
- c) sia socio del C.A.I. o di altri Enti alpinistici
- d) sia socio dell'Associazione Nazionale Alpini
- e) sia socio del Touring Club Italiano
- f) appartenga al Corpo Forestale dello Stato
- g) sia parroco o insegnante.

L'abbonamento può essere effettuato direttamente alla Direzione del giornale «Gente della Montagna», Via Dandolo 13, Varese, oppure versato sul c/c postale n. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna - Via Manzoni 12, Milano.

QUEL CHE PENSANO I NOSTRI SOCI DEI LORO RIFUGI

E fuor di dubbio che i frequentatori dei rifugi sono i migliori osservatori dei pregi e delle manchevolezze che in essi si possono riscontrare; qualità che, talvolta, involontariamente sfuggono ai custodi alle Sezioni proprietarie e agli stessi ispettori sezionali o centrali. E chiedere ai soci la loro collaborazione, perché questa importantissima attività del nostro sodalizio migliori sempre più la sua organizzazione — perfezionando i servizi e correggendo, ove ve ne siano, manchevolezze e difetti — è forse un metodo che può dare risultati fecondi e insperati.

Basandosi su queste semplici, ma pur chiare, considerazioni la Commissione Centrale Rifugi ha deciso di pubblicare, sulla nostra Rivista, una serie di schede-tipo le quali dian modo ai soci, che abbiano visitato uno o più rifugi, di registrare le

proprie osservazioni e di farle pervenire alla Commissione stessa, perché da questa essa tragga quelle iniziative che possano essere utili alla migliore efficienza dell'ospitalità alpinistica.

Compilando fedelmente la scheda, riportata qui sotto, il socio renderà un servizio sicuro alla Sezione proprietaria e al custode del rifugio, all'organizzazione centrale, e infine a se stesso e ai suoi compagni di montagna i quali vedranno, per quanto possibile, esauditi i loro desideri e, di certo, progressivamente migliorate le qualità ricettive dei nostri rifugi.

Invitiamo perciò i soci a voler usare queste schede, compilandole con cura e soprattutto con fedeltà, e a spedirle alla Commissione Centrale Rifugi del C.A.I., presso la Sede Centrale, Via Ugo Foscolo 3, Milano.

RITAGLIARE, COMPILARE E SPEDIRE UNA SCHEDA PER OGNI RIFUGIO VISITATO	
Rifugio visitato	
Data della visita	Permanenza
Il rifugio era custodito? sì - no	Il servizio era adeguato? sì - no
Vi era il locale invernale aperto? . . sì - no	Veniva percepita la tassa d'ingresso per i non soci? sì - no
Era efficiente il locale invernale? . . sì - no	È rimasto soddisfatto del trattamento? sì - no
Se no, perché	Se no, perché?
.....
Ha pernottato? sì - no	Altre osservazioni
Ha consumato dei pasti? sì - no
Ha fruito dei prezzi per i soci del C.A.I.? sì - no
La tariffa dei prezzi era esposta? . . sì - no
Se sì, era ben visibile? sì - no
I prezzi pagati erano conformi alle tariffe? sì - no
.....
N. di tessera	Nome e cognome
.....	Indirizzo
Categoria	Sezione del C.A.I.
.....
RITAGLIARE, COMPILARE E SPEDIRE UNA SCHEDA PER OGNI RIFUGIO VISITATO	

MODULO VISITA RIFUGI

Pag. 256

celloflex



la suola plastica di universale applicazione

Il celloflex è una suola plastica che, applicata agli sci, ne aumenta la velocità, la resistenza e la sicurezza, eliminando l'uso di qualsiasi sciolina.

Preserva il legno dall'umidità garantendone la conservazione.

E' scorrevole su qualsiasi tipo di neve e quindi oltre ad essere adattissimo per sci-alpinismo è il più qualificato su sci da competizione.

E' stato scelto dalle migliori fabbriche di sci perchè è un prodotto di qualità.



**Mazzucchelli
Celluloide s.p.a.
Castiglione Olona
(Varese) Italy**

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405